

TOGLIATTI

alla stampa estera

Domani il testo della conferenza

Al PCI il voto delle campagne

PERCHÉ, in queste elezioni, chi vuole che in Italia si realizzi una vera riforma agraria e una nuova politica contadina, deve votare comunista? Il primo «perché» sta nelle posizioni che la DC ha assunto nei confronti dei lavoratori della terra. Quando Moro, Fanfani e il vecchio complice Rumor sono andati ad abbracciare ancora una volta Bonomi, hanno riconfermato l'incapacità della DC di abbandonare una politica che dal 1948 ad oggi ha fatto perdere all'area della proprietà contadina più di un milione di ettari, passati ai capitalisti agrari, e ha ridotto i coltivatori diretti a guadagnare in media 600 lire al giorno. Uno specchio di tale incapacità è del resto lo stesso programma elettorale della DC, il quale dice chiaro e tondo che l'unico tipo di sviluppo previsto per le campagne è quello dell'azienda capitalistica.

Cancellate dalla propria bandiera non solo le antiche aspirazioni di giustizia sociale delle «Leghe bianche» di quarant'anni fa ma anche le rivendicazioni attuali dei braccianti, dei mezzadri e dei contadini cattolici, la DC pone ai lavoratori della terra questa alternativa: o andarsene o languire nella morte lenta espressa dal Piano verde. E' significativo che per l'attuazione di un siffatto programma la Coltivatori di Bonomi si unisca — e non da oggi — con la Confagricoltura del conte Gaetani: sicché, quando in concreto si pone il problema degli indirizzi da seguire nei diversi settori produttivi — dal latte al burro, dall'olio di oliva alle carni — la linea dc viene illustrata da quei veri e propri «cartelli» ove Truzzi siede accanto a Locatelli.

Questi fatti svelano anche l'inganno delle destre, a cominciare dal PLI. Quando esse si rivolgono ai contadini per tramutare in voti per le proprie liste il malcontento che esplose nelle campagne, non solo non offrono — e non potrebbero farlo — un'alternativa di progresso ma, sia pure condite da frasi di demagogica protesta, altro non indicano che le soluzioni propuginate dal corporativismo di Bonomi.

QUESTA linea, la DC non l'ha abbandonata neanche nei «dieci mesi utili» del centro sinistra. Anzi, il più clamoroso cedimento del centro-sinistra si è avuto proprio sui problemi agrari. Qui sono emerse anche le debolezze del PSI, culminate nel patereccio Rumor-Cattani: al posto della trasformazione della mezzadria in proprietà contadina questo patto, che i dirigenti del PSI non hanno mai sconfessato, prevedeva solo vendite di terra decise dai padroni (il che avrebbe significato, al massimo, dare ai mezzadri un po' della terra peggiore e a condizioni onerose, votandoli al fallimento); invece di Enti di sviluppo dotati di potere di esproprio e collegati alle Regioni, si prevedevano Enti burocratici, senza poteri di intervento nelle strutture; del tutto scartate, infine, le rivendicazioni dei coloni, degli affittuari, degli enfiteuti, ossia di milioni di contadini soprattutto del Mezzogiorno.

Preoccupante rimane, del resto, la linea di condotta dei dirigenti di destra del PSI ancora oggi, a parte qualche limitata polemica con Bonomi: Cattani si guarda bene dall'attaccare Rumor e, per la Federconsorzi, sostiene ancora l'illusoria idea di una trasformazione «dall'interno». Al convegno del «Salvemini» Eugenio Scalfari si era rivolto ai partiti del centro-sinistra per chiedere loro una dichiarazione solenne sull'impossibilità di andare a braccetto con una DC che non rompa con Bonomi e la Federconsorzi, anzi ne proclama l'unione indissolubile per l'oggi e per il domani. Ma quella dichiarazione non è stata ancora fatta, né dal PSI, né dal PSDI, né dal PRI. Incertezze e cedimenti si riflettono del resto anche nei programmi elettorali che questi partiti propongono ai lavoratori delle campagne.

TUTTO ciò contrasta con quanto è accaduto fra i braccianti, i mezzadri e i contadini nel 1962 e nei primi mesi del 1963. E' stata l'unità dei lavoratori della terra a far fallire il patereccio Rumor-Cattani e a riprodurre una linea di riforma agraria. E' appunto a quel movimento, a quelle aspirazioni, a quella concreta realtà che si rifanno le limpide affermazioni programmatiche del PCI in materia di politica agraria, ribadite in tutta la nostra campagna elettorale e in particolare, per il grave problema meridionale, nel discorso di Togliatti a Catanzaro. Diciamo senza tentennamenti: terra a chi la lavora, terra ai mezzadri, ai coloni, agli affittuari contadini, ai compartecipanti, come avvio della riforma agraria generale; e, assieme alla terra, i capitali pubblici per l'azienda contadina; fine del protezionismo a favore degli agrari, profonde trasformazioni nell'azienda contadina; Enti di sviluppo democratici

Diamante Limiti (Segue in ultima pagina)

Su invito di Krusciov

Fidel Castro andrà in visita nell'URSS

L'AVANA, 16. Il primo ministro cubano, Fidel Castro, ha accettato un invito di Krusciov a visitare l'URSS entro l'anno. Ne dà notizia un comunicato ufficiale, il quale precisa che la data e l'itinerario del viaggio non sono ancora stati definiti. L'invito di Krusciov è contenuto in un messaggio nel quale si esprime il desiderio di esaminare con il primo ministro cubano «le relazioni tra i due paesi, il rafforzamento dell'amicizia tra Cuba e URSS dell'ONU, a New York. Da ed altre questioni di comune interesse». Nella lettera, Krusciov si augura che, con la sua visita, Castro possa constatare di persona i grandi successi ottenuti dal popolo sovietico. Il comunicato cubano afferma a sua volta che la visita di Castro nell'URSS «rafforzerà l'amicizia fra i popoli dell'Unione Sovietica e di Cuba». Fidel Castro e Krusciov incontrarono già nel 1960; in quell'anno, infatti, ambedue parteciparono ai lavori d'apertura dell'Assemblea generale dell'amicizia tra Cuba e URSS quell'anno, Castro non ha più interesse. Nella lettera, Krusciov si augura che, con la sua visita, Castro possa constatare di persona i grandi successi ottenuti dal popolo sovietico.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chiudendo le trasmissioni di «Tribuna elettorale» che aveva aperto riesumando Scelba

Sempre più a destra: la DC

rilancia Pella

Istrionica dissertazione di Sarti e sfrenato elogio del centrismo di Pella - Un articolo di Moro di ricatto al PSI

Dopo aver lanciato in apertura della campagna elettorale sui telespettatori la violenza verbale fragorosa di Mario Scelba, ieri sera alla TV la DC ha rilanciato un altro dei più accaniti avversari delle riforme e degli impegni promessi dalla DC: l'onorevole Pella. E' stata questa volta una clamorosa conferma della linea di destra scelta dalla DC e che mostra questo partito sempre più lontano dai pur timidi primi passi del centro-sinistra, ormai invocato e nemmeno velatamente, come un qualsiasi puntello sul quale reggere la vecchia politica centrista.

Tale sensazione è apparsa con chiarezza, ieri sera, nei tre interventi dc di Sarti, Pella e Salizzoni. Sarti s'è dedicato istrionicamente a collocare con i mitologici signori Brambilla, Rossi e Bianchi, protetti del ceto-medio come lo vede la DC (timoroso, reazionario, ottuso) invitandoli a votare per la DC contro i liberali e i socialdemocratici, questi ultimi dipinti «alla caccia del cattolico». Per convincere meglio i signori Brambilla, Rossi e Bianchi sul fatto che la DC è più «liberale» dei «liberali», Sarti ha presentato Pella, «che è qui per rassicurarvi». Il discorso di Pella, in effetti, ha avuto la virtù di confermare che la linea dc è sempre la stessa e che il centro-sinistra in essa figura solo come «copertura» per la manovra anticommunistica. Le collaborazioni che chiederemo — ha specificato infatti Pella — «saranno solo quelle utili per realizzare il nostro programma». Pella ha quindi attaccato anche i partiti minori, definiti «nobili formazioni» che non contano nulla. Tutto il discorso del leader «centrista» è stato un inno a De Gasperi, al centrismo, all'atlantismo e all'intelligenza di Moro.

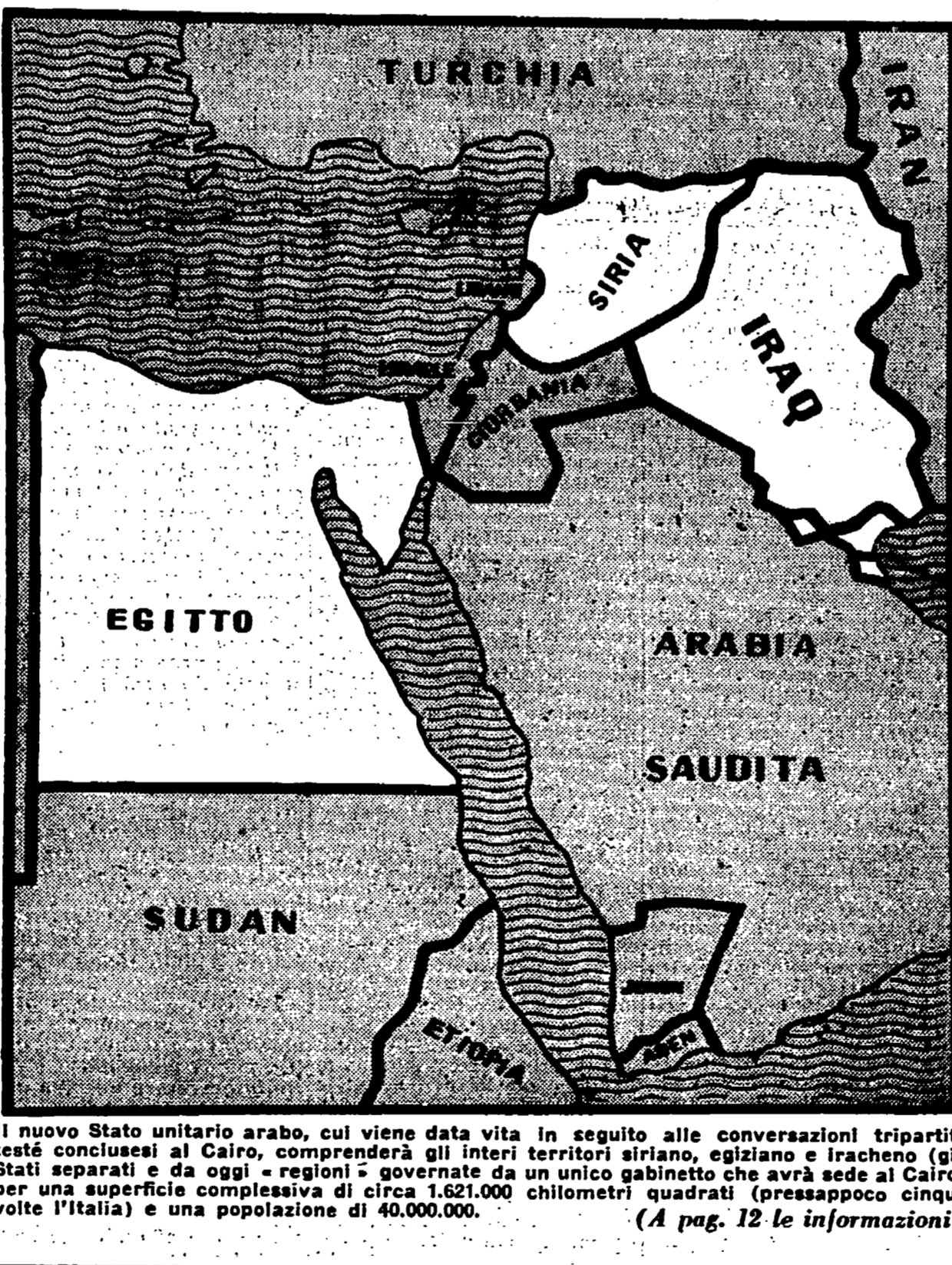
Su una linea analoga si è mosso anche Salizzoni, il quale ha ammesso tuttavia che per i contadini «c'è ancora molto da fare» e ha respinto l'accusa di «integrismo» — un ultimo dopo aver ribadito che la DC «è interprete e guida» di tutta l'Italia.

Nel corso della trasmissione, hanno parlato anche i socialisti (Pieraccini, De Martino, Vecchiotti e Balzamo), l'onorevole La Malfa per il PRI, Bignardi, Ferioli e Cocco-Ortu per il PLI, Lauro, Chiarolanza, Del Vecchio e Gatti per il PDUPM.

UN ARTICOLO DI MORO

In un lungo articolo su Epoca e in un discorso ad Ancona l'on. Moro è tornato a tessere un elogio della DC e della sua politica, cercando — come al solito — di presentarne le «bivalenti linee non già come frutto di «continuità», di «prudenza», di «consapevolezza». Il tono dominante dell'articolo, tuttavia, è dato dalla accentuata interpretazione strumentalistica del «centro-sinistra» e da un rinvigoriscente ricatto ai socialisti. Moro è partito, ancora una volta, dalla concezione della DC come «partito-guida», affermando che essa non può rinunciare «al suo diritto, al suo dovere, alla sua indeclinabile volontà di controllare la rotta», di segnare essa il ritmo di questo importante svolgimento... alla stregua degli interessi della democrazia e del paese, dei quali tutti essa è garante. A tale «indeclinabile volontà» — dice Moro — si deve se la DC «ha voluto una battuta di arresto nell'attuazione delle Regioni», determinata dal fatto che «la struttura fragile e tuttora sperimentale dell'innm.f. (Segue in ultima pagina)

Nasce la nuova Federazione araba



Il nuovo Stato unitario arabo, cui viene data vita in seguito alle conversazioni tripartite tenute a Cairo, comprenderà gli interi territori siriano, egiziano e iracheno (già Stati separati e da oggi «regioni» governate da un unico gabinetto che avrà sede al Cairo) per una superficie complessiva di circa 1.621.000 chilometri quadrati (preappreso cinque volte l'Italia) e una popolazione di 40.000.000. (A pag. 12 le informazioni)

Da ieri rottura completa con le mutue

La CGIL chiede a Fanfani un incontro per i medici

I lavoratori non possono accettare di pagare due volte l'assistenza - Manifestazione a Roma di edili, capitoli e statali

Da ieri, su tutto il territorio nazionale, gli Ordini dei medici hanno messo in atto la minacciata rottura di ogni rapporto con gli enti mutualistici. Le conseguenze si sono rivelate, fin dalle prime ore, estremamente gravi per i lavoratori costretti a pagare una seconda volta l'assistenza — per la quale hanno già versato — in anticipo — i contributi. Nonostante che i medici abbiano applicato in varia misura la decisione di farsi pagare in base alla tariffa vigente, per la libera professione, già si registrano molti casi in cui gli assistiti hanno rifiutato il pagamento della migliore delle ipotesi, dopo 20-25 giorni. L'altro contraccoppio si riflette nella stessa condizione economica dei medici. Dovendo pagare la tariffa, gli assistiti limitano le visite al minimo indispensabile. Molti medici hanno sperimentato, già nei giorni scorsi, gli effetti controproducenti dell'azione impostata dagli Ordini. Tanto più assurda, quindi, appare l'esultanza della FNOM per quello che essa definisce «il ritorno alla libera professione», dimenticando che libera professione ha significato, in un passato non lontano, esclusione dall'assistenza per milioni di lavoratori. La (Segue in ultima pagina)

A pagina 10: Dialogo con i medici in lotta

MADRID, 16.

Le ultime notizie diffuse dai circoli antifascisti clandestini di Madrid confermano questa sera la gravità della minaccia che incombe sulla vita del compagno Grimau. Domani o dopodomani l'eroico combattente antifascista sarà trascinato dinanzi al Consiglio di guerra che secondo i piani del governo dovrebbe condannarlo a morte.

Nelle ultime ore il Comitato di Madrid del PC spagnolo ha lanciato un nuovo drammatico appello in cui si afferma che «il governo franchista, non ancora sfidato di aver tentato di uccidere Grimau l'8 novembre scorso, scaraventandolo dalla finestra della direzione generale della brigata politica-sociale, vuole assassinarlo facendo ricorso ai tribunali militari».

Non è tutto: si parla di applicare un articolo del codice militare che prevede la esecuzione della sentenza di morte entro sei ore dalla sua emissione, allo scopo di porre l'opinione pubblica europea, la cui campagna a favore di Grimau sta assumendo ogni giorno proporzioni sempre più vaste, di fronte al fatto compiuto. In serata, il ministero delle informazioni spagnolo, nell'evidente tentativo di far cessare le proteste in corso, ha emesso un comunicato in cui si afferma che il processo non avverrebbe questa settimana. Il documento annuncia però che è «impossibile» dire se verrà chiesta la pena di morte (in altri termini si conferma la minaccia che pesa su Grimau) in quanto l'istruttoria sarebbe ancora aperta.

Il medico inglese Ettore Rappaport, di ritorno da Madrid dove ha assistito al recente processo contro il dottor Gutierrez Diaz, Pedro Ardiaca e i loro compagni, ha dichiarato sulla base delle informazioni da lui raccolte nella capitale spagnola, che Grimau rassomiglia a un fantasma: tutto la parte sinistra del viso è sfregiata; sulle tempie reca una cicatrice profonda, conseguenza di una ferita che ha evidentemente interessato anche il cervello. Sembra che abbia perso parzialmente la memoria. Le sue mani sono rimaste paralizzate a seguito delle fratture subite.

Ma i suoi carnefici non gli danno tregua, continuano a martirizzarlo e non gli hanno mai permesso di aver potuto strappare quelle notizie che potrebbero servire a colpire il movimento antifascista spagnolo. Durante un recente interrogatorio, il famigerato colonnello Eylar ha avuto l'impudenza di profferire all'indirizzo di Grimau che gli mostrava le sue membra ferite, la seguente frase che equivale a una condanna a morte: «Inutile sottoporli a una nuova operazione, con quel poco tempo che ti rimane da vivere».

Nuovi particolari si sono appresi anche in merito alle imputazioni che i franchisti intendono sostenere contro Grimau nel corso del processo. Oltre all'accusa di aver partecipato all'organizzazione dei grandi scioperi dell'anno scorso (il regime teme gli operai soprattutto quando si mettono in movimento come sta avvenendo in questi giorni a Cadice dove sono in sciopero migliaia di braccianti agricoli), gli verrà imputato di aver difeso con tutte le sue forze la Repubblica spagnola 25 anni fa a Barcellona.

DOMANI alle ore 21 alla TV e alla Radio TRIBUNA ELETTORALE Per il PCI parleranno Giancarlo Pajetta Umberto Terracini Rosaana Rossanda Achille Occhetto A SINISTRA SI VOTA COMUNISTA

Sarà processato oggi o domani a Madrid

ORE DECISIVE per la vita di Grimau

Confermata la richiesta della pena di morte Notizie allarmanti sulla sua salute



JULIAN GRIMAU

Polemiche e fatti

Vogliamo fare un elenco — per evitare contestazioni — delle espressioni polemiche che l'Avanti! rivolge al nostro Partito e al nostro giornale? Ecco, sotto il titolo emblematico di «Vergogna!».

Siamo considerati «velenosi», «calunniatori», «stomachevoli», eredi dei «comunisti civici», «arteriosclerotici», «effetti da «serietà», «maestri nelle falsificazioni», «indecorosi», «dediti al lavaggio delle viscere e di tutte le interiorie», «immobilitati e nullisti», «denigratori», «imbroglioni in malafede», «accacciati dal lavoro», «folli», «difiamatori», «intellettuale residuo», «sacerdoti».

Purtroppo sbaglierebbe chi considerasse questa prosa come uno sfogo occasionale, una risposta a qualche nostra polemica politica. Questa prosa è in effetti il punto di approdo di tutta una incessante campagna che l'Avanti! e alcuni dirigenti di destra del PSI hanno scatenato da oltre un mese in qua. Vi è stata, in particolare, la pubblicazione in dieci o quindici puntate, su mezza prima pagina dell'Avanti!, dell'inchiesta sulla «nullità» della nostra politica e sulla «inutilità» del voto comunista: ossia un attacco diretto contro il nostro elettorato. Vi è stata la contestazione di tutte le nostre posizioni, dal 1945 ad oggi, dirette a colpire la DC e a portare avanti l'unità democratica: perfino con l'accusa di «scandalismo» per la Federconsorzi di «altruismo» per l'armamento atomico, di «massimalismo» per i giudizi sulla involuzione della DC e del centro-sinistra (ancora ieri siamo stati accusati di... tramare il pensiero dell'on. Moro!), perfino di «clericalismo» o di «mentalità antidemocratica» per le nostre apprezzamenti dell'enciclica pontificia e sulle possibilità di dialogo che ne derivano tra il mondo cattolico e tutto il movimento operaio. E tanto più irragionevole si è fatto questo attacco contro di noi — con l'auspicio, nei comizi, addirittura di un nostro regresso elettorale che «incoraggi» la DC, quanto più si è fatto, febbrile e marginale, l'attacco alla DC. Più la DC, si è spinta a destra, più ha moltiplicato le umiliazioni, gli attacchi, i ricatti antisocialisti in politica estera e interna, più l'Avanti! e i dirigenti di destra del PSI hanno evitato la replica, insistendo invece nel coprire la DC, a sinistra perfino più di quanto non faccia Saragat: pur di esaltare quella «collaborazione» che li ha portati, tre mesi fa, a un'amara e riconosciuta sconfitta.

Di fronte a questa linea — sempre più «esterna» ai problemi comuni del movimento operaio e della sinistra, sempre più allarmante di fronte ai propositi di regime della DC, ai suoi piani di divisione della sinistra, alla sua involuzione in materia di regioni, di aree, di programmazione, di riforma agraria, di politica estera, non dovremmo noi affermare l'utilità, la necessità assoluta, il valore decisivo del voto comunista? Quella utilità che l'Avanti! contesta ogni giorno in assurdo, sintomatico e pieno parlettismo con la DC? Sono i fatti, ed è proprio questa incomprendibile linea elettorale dell'Avanti!, a dimostrare oggi che il voto al PCI, il rafforzamento del PCI, sono l'unica manifestazione possibile di antagonismo alla DC e ai suoi piani, sono la sola via per affermare l'unità di classe, sono la sola leva per un mutamento dei rapporti di forza, per portare avanti tutto lo schieramento democratico, per favorire una generale svolta a sinistra. Non è per nostra invenzione o malizia, e neppure per nostra iniziativa o scelta, che questa realtà è oggi sotto gli occhi di tutto l'elettorato popolare, e gli propone una scelta inequivoca il 28 aprile. Proprio ed anche ai fini di salvaguardare quell'unità profonda di tutto il movimento che altri apertamente svelata e minaccia.

Amendola a Matera sull'industrializzazione

Vigilia elettorale a Siena

Troppo lunghi i tempi della DC per la Lucania Senza esclusione di colpi la lotta tra i candidati d.c. IN BREVE

FANFANI

va in giro per l'Italia vantando le «benemerite» del suo governo e perfino atteggiandosi a modello di una politica rinnovatrice per «i popoli vecchi e nuovi di tutto il mondo».

Ma i fatti lo sbugiardano

Dopo lunghi anni di lotta da parte delle sinistre, era stato elaborato un progetto di legge urbanistica che, sia pure con insufficienze, affrontava per la prima volta in modo positivo e innovativo il grave problema delle aree fabbricabili.

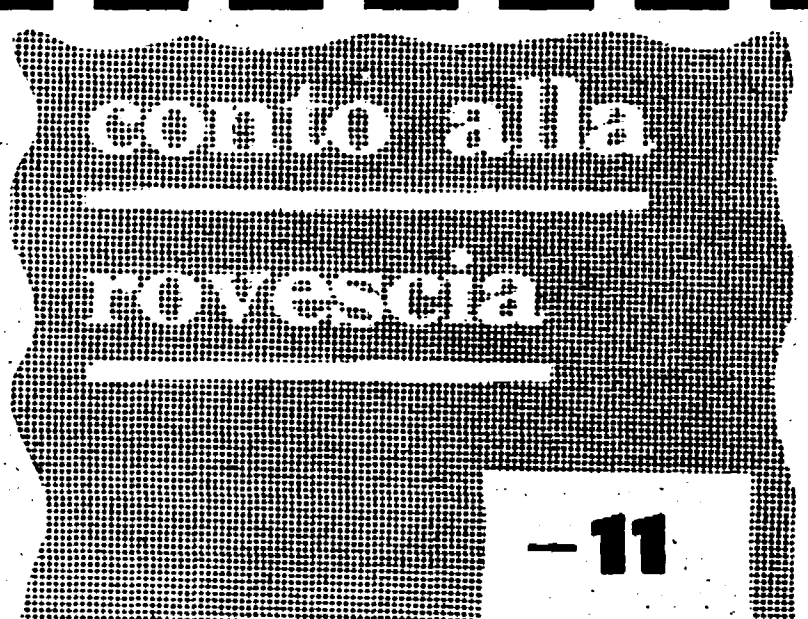
Ebbene, è bastato un attacco della destra perchè Moro e la DC si affrettassero a sconsigliare la legge e il ministro Sullo che ne era firmatario.

CHE DICE FANFANI? Che cosa racconta agli italiani il «rinnovatore», il «modello internazionale»?

FANFANI non dice nulla, sta zitto. Anzi, dopo che i grossi speculatori di aree fabbricabili hanno alzato la voce, FANFANI ha buttato a mare Sullo comunicando che il governo è estraneo alla legge.

Contro la doppiezza dei dirigenti d.c., amici degli speculatori e sempre pronti a ogni ritirata, per una pianificazione urbanistica che trasformi le città a misura dell'uomo, per la svolta a sinistra

VOTA PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Liberali senza scemenze

Perché si parla tanto di pianificazione e programmazione? Risponde l'economista liberale Epimaco Corbino (candidato dc trombato nel 1958, e dalla DC ripugno con la presidenza al Banco di Napoli): in primo luogo perché gli italiani peccano di ignoranza; poi perché sono impastati di vanità e paura; infine perché rispettano e le scemenze dei potenti attraverso il conformismo... Se invece gli italiani fossero istruiti, modesti, coraggiosi e spregiudicati, rispetterebbero le regole del libero mercato e non si precipiterebbero a trasformare l'economia privata in economia pubblica.

Corruttori e moralizzatori

«Quali ritiene siano i problemi più importanti per la prossima legislatura?» ha chiesto il giornale della Curia di Milano, Carmelo Redaelli, segretario della Cisl e candidato democristiano, risponde: «Esiste un problema politico di difesa dei valori religiosi e morali...»

Coerenza di Girella

Il Corriere della sera presenta con giustificato entusiasmo l'on. Durand De La Penne, ex ministro della lotta democratica. «Nel febbraio del 1961», scrive il giornale, «egli si dimise dalla Democrazia Cristiana e nel luglio dello stesso anno entrò nel Partito Liberale. Fu quindi fra coloro che più diedero prova di integrità di carattere e di coerenza morale».

della DC per la Lucania

Lo spostamento a destra della campagna elettorale d.c. ha un chiaro significato antimeridionalista

Dal nostro corrispondente

MATERA, 16. Il compagno Giorgio Amendola, capoluogo per il Pci nella Basilicata, ha tenuto questa sera a Matera un affollato comizio. Nel corso dell'intera giornata, Amendola aveva visitato alcune zone del Metapontino e della Valle del Basento.

«A Matera, cuore della questione meridionale — ha iniziato Amendola, rivolgendosi alla grande folla che greminava la piazza — appare evidente tutto lo spostamento a destra che la Dc va compiendo nella sua campagna elettorale. Questo spostamento ha un significato antimeridionalista perchè nessun miglioramento della situazione meridionale è possibile senza l'avvio di una politica di rinnovamento strutturale».

«L'esaltazione della continuità della politica d.c. ha portato a dimenticare le notevoli critiche che pur la Dc dovette fare in occasione del congresso di Napoli: aggravamento degli squilibri tra Nord e Sud, ritardi nel processo di industrializzazione del Mezzogiorno, revisione degli strumenti della politica meridionale, come la Cassa del Mezzogiorno e gli enti di sviluppo».

«A questo inizio di ricerca critica — ha continuato Amendola — sia pure confusa e contraddittoria come quella tentata dal prof. Saraceno, è subentrata una rozza e artefatta visione della realtà del Mezzogiorno, dove tutto procedeva nel migliore dei modi possibili e ci sarebbe soltanto da aspettare i tempi lunghi — come va affermando il ministro Colombo — per avere l'industrializzazione del Sud e il superamento della questione meridionale».

«L'abbandono del progetto Sullo lascia via libera agli speculatori che operano non solo al Nord ma anche nei capoluoghi delle province meridionali. Infine, la crisi del comitato della programmazione e la incapacità dei partiti della maggioranza di centro sinistra di giungere a conclusioni concordanti, dimostrano resistenza della Dc ad ogni politica che non sia concordata con i gruppi monopolistici, responsabili del continuo aggravamento della questione meridionale».

«La proposta lanciata dal compagno Togliatti di una conferenza sulla emigrazione nel Mezzogiorno — ha poi proseguito Amendola — è stata lasciata cadere senza nemmeno la ricerca di argomenti validi. Nella disperata ricerca di voti della destra di cui ha assoluto bisogno per mantenere la sua posizione di egemonia, la Dc dice no ad ogni politica che corrisponda alle esigenze del popolo meridionale, dice no soprattutto ad una politica di riforma agraria che è condizione essenziale per la rinascita del Mezzogiorno».

la lotta tra i candidati d.c.

Milano: «Liberate Grimau!»

MILANO, 16. Numerosi giovani democratici milanesi hanno manifestato questa sera davanti al Consolato di Spagna, inneggiando a Julian Grimau Garcia, al grido: «Spagna sì, Franco no». La polizia è intervenuta contro i dimostranti, alcuni dei quali sono stati «fermati», ma non ha potuto impedire la manifestazione antifascista.

Alicata a Cervinara

La sinistra d.c. si arrende agli speculatori

AVELLINO, 16. Il compagno Mario Alicata, parlando stasera a Cervinara, in provincia di Avellino ha detto che se questa campagna elettorale da parte di Moro e della direzione della Dc, della legge urbanistica nota con il nome di legge Sullo è l'ultima ma non meno significativa testimonianza della lotta contro la speculazione: tuttavia contenuta in sé qualche «diritto di superficie» che tendeva a limitare la piena responsabilità del terreno, in alcuni precisi casi, da parte dei proprietari di aree. Ebbene, questo punto non solo non è stato difeso dal ministro Sullo, ma è stato addirittura abbandonato, in coerenza del resto con l'atteggiamento da lui assunto anche in precedenza, non appena su questa materia si è aperto il dibattito. Alicata ha detto che la Dc ha tenuto la opposizione non certo dei proprietari di case d'abitazione e di coloro che aspirano a possedere in proprio una casa, ma di coloro che, come Moro, a proposito di tutta la politica del centro sinistra, si lamentano soprattutto di essere stati «frustrati» e si dichiarano pronti a ogni soluzione che dalla destra economica e politica venga richiesta alla Dc.

I comizi del P.C.I.

Ecco l'elenco delle manifestazioni che si tengono oggi: Colleone (Teramo); G. Arlian Levi; Cavaglia (Biella); Marchisio; Serravalle Sesia (Vercelli); Secchia; Cuneo; Coppola; Intra; Lajolo; Genova; Natta; Carmignani (Mantova); Colombi; Goito (Mantova); Querzoli; Milano (piazza Loreto); Cosutta; Gardone (Brescia); Gall; Maccarata; Tosi; Senna; Scialvo; Nave (Brescia); Abbiati; Travagliato (Brescia); Terraroli; Rezzato (Brescia); Regali; Modena; Tosi; Vespa; Sestini; Cimini; Maffai; Cecina (Livorno); Adamoli; Livorno; Adamoli; Siena; Terracini; Certaldo (Siena); Tosi; Senna; Franciacconi; Ancona; Romagnoli; Narni; Magnani; Filippucci; Guidi; Pagnano; Otaviani; Montefranco; Secci; Benigali (Ancona); Barca; Maccarata; Solaini; Gaeta (Latina); Maccarone; Lagnone (Matera); Amendola; Galatina (Lecce); Trentini; Maffai; Tosi; Senna; Gallipoli (Lecce); N. Marcellino; Roccella Jonica (Calabria); Allinovi; Siderno Marina (Calabria); Allinovi; Melito Pariseo (Calabria); Bonifazi; Sennar; Ingrao; Carlotto (Carigliano); Pirastu; Carbonia; Gallo.

Dal nostro inviato

SIENA, aprile. Siena non è una provincia «miracolosa»: in poco più di due anni, quasi duemila famiglie di mezzadri sono fuggite dai poderi del Risarcimento perché lì esisteva che conducevano — dopo 14 ore di lavoro — era al di sotto di ogni elementare livello di vita civile. Al loro posto sono in gran parte subentrati contadini e coltivatori diretti provenienti dalle Marche, dalla Campania, dalla Calabria, dalla Sicilia, anch'essi costretti a fuggire dall'inferno del Sud reso avaro dall'egoismo e dallo sfruttamento degli agrari. Per questi immigrati le 400 lire di reddito giornaliero rappresentavano un peso, in quanto di fronte alla miseria cronica e drammatica che si sono lasciati alle spalle. Arrivano dove gli altri fuggono: ecco un dato significativo ed inquietante delle contraddizioni e degli squilibri della società italiana.

Una migrazione di massa di tali proporzioni ha ovviamente proposto problemi politici ed elettorali nuovi per le nostre organizzazioni: si è trattato, cioè, di avvicinare questi lavoratori meridionali, di vincere la loro atavica diffidenza, il loro individualismo accumulato in secoli di rinunce e di sacrifici, di far loro sentire la solidarietà operante del Partito e delle organizzazioni sindacali contadine e guadagnare agli ideali democratici e socialisti. Il dialogo si è avviato proprio durante le grandi iniziative di una radicale riforma agraria, per la difesa e l'assistenza della piccola proprietà contadina, per la pensione ai lavoratori e alle lavoratrici della terra. Oggi centinaia di famiglie meridionali (molte delle quali, tra l'altro, in un'operazione delle «zolle d'oro») sono organicamente collegate al movimento rivendicativo e democratico della provincia e partecipano attivamente alle battaglie unitarie per migliori condizioni di vita e di lavoro.

Una riforma agraria che non ricalchi i falliti esperimenti degli enti di asprosprio (come hanno amaramente migliaia di poveri assegnatari), che respinga i palliativi del Piano Verde e delle leggi agrarie pateracchio.

Intorno a questo motivo scottante si tengono decine di assemblee attraverso le quali, come si viene detto, è possibile percepire un vivo malcontento ed una diffusa insoddisfazione, specialmente fra i coltivatori diretti influenzati nel passato da Bonomi. Sarà un malcontento epidemico, istintivo o istintivo di una sfiducia nel sistema? Le Democrazia cristiana esita, naturalmente, di affrontare questo problema — che è poi quello determinante per lo sviluppo economico della provincia — così come evita di parlare della montagna amiatina dove il cinghiale potrebbe rappresentare la prosperità economica per tutta la popolazione della zona. Invece, anche qui, la prevalenza degli interessi privati e la sollecitazione delle trasformazioni della vecchia struttura economica e sociale. E penso che il Pci sia il più idoneo a realizzare e a sollecitare tali trasformazioni. Votò per il Pci perché l'ideologia comunista è incondizionatamente contraria alla guerra e perchè ritengo che il rafforzamento del Pci costituisca attualmente la più valida salvaguardia della democrazia in Italia».

«Circa mille disoccupati — il maggior numero a Pinerolo — vivono in condizioni disperate, in case malsane, percorrono la montagna alla ricerca di un lavoro occasionale ed ogni tanto esplodono portando la loro disperazione con ribalta della cronaca con grandi scioperi e commoventi marce di protesta da un paese all'altro. Sono stati i comunisti, attraverso i convegni indetti dalle amministrazioni comunali, dai sindacati, ad elaborare programmi concreti di rinascita ed a suggerire proposte costruttive per superare la grave crisi della montagna. La Democrazia cristiana — che porta come capoluogo l'on. Fanfani — conduce una campagna elettorale estremamente difensiva e i suoi candidati si combattono fra loro senza esclusioni di colpi. I tre maggiori aspiranti rappresentanti le tre facce del partito di maggioranza: Vitaliani, la destra sceltiana, Balocchi e fagnanese, e Eozzi e basilli». Ci sono stati riferiti episodi che hanno del «piccaro»: a Montepulciano (dove la sezione d.c. è fanfaniana) Vitaliani non ha potuto parlare perchè non gli hanno dato la parola ed è stato costretto a percuotere con un'auto il paese denunciando l'attentato dei suoi «amici». Ha addirittura coniato un suo slogan: «Se non vuol Fanfani, vota Vitaliani». Il presidente del consiglio per affrontare la piazza ha atteso il giorno di Pasquetta: approfittando della giornata festiva centinale di acclisti sono stati portati a Siena gratuitamente in pullman da tutta la Toscana. Meno fortuna ha avuto il suo collega di governo, ministro Frabucchi, che al centro Lur si è trovato di fronte a diecento persone. Gli altri schieramenti non si caratterizzano gran che: il partito socialdemocratico non ha ancora aperto la campagna elettorale, i repubblicani parlano al deserto (assemblee e comizi in cui l'oratore «repubblicano non trovò nemmeno uno che gli reggesse l'ombrello per ripararlo da una lieve pioggia»), mentre i liberali si dimostrano più attivi, conducono un lavoro preciso rivolto a gruppi ed individui influenzati dalla Dc. E questo spiega i toni un po' duri della polemica fra i due partiti fino a ieri alleati. I socialisti non nascondono un certo imbarazzo: la federazione è diretta dalla sinistra che non può accogliere acriticamente le posizioni dei gravi posizioni degli autonomisti.

In questo quadro acquista particolare rilievo la mobilitazione del nostro partito: essa è certamente superiore ad '58 e al '60 e si esprime attraverso un aumento della diffusione dell'Unità (15 mila copie la domenica), nel raddoppio degli abbonamenti elettorali, nei 150 comizi già tenuti e nei 200 preventivati per i prossimi giorni. Le notizie che affluiscono alla Federazione partono dal nostro programma: operai, contadini, commercianti, impiegati nelle fabbriche, negli uffici mostrano di apprezzare il realismo della impostazione politica del nostro partito, la sua coerenza, il suo passato di fedeltà alla causa dei lavoratori.

Giovanni Lombardi

Messaggi al Papa per la pace

Tra i numerosi messaggi inviati al Papa Giovanni XXIII dopo l'enciclica «Pacem in Terris», ve ne è uno dell'Unione pacifista che affronta il problema della pace tra le potenze della Nato e del patto di Varsavia. Nel suo telegramma a Giovanni XXIII, il presidente dell'Unione, conte Richard de Coudenhove-Kalerg, prega il Papa «di voler incoraggiare la nostra campagna per una pronta convocazione di una conferenza di pace tra la Nato ed i paesi membri del patto di Varsavia destinata a mettere fine alla guerra fredda» ed «a sopprimere il pericolo atomico in modo da realizzare un primo passo verso il vostro ideale di un mondo pacifico».

Missione economica del Ghana

Da Accra, è giunta ieri mattina a Roma una missione economica del Ghana, guidata dal sottosegretario per il Commercio. La missione, nel pomeriggio, ha proseguito alla volta di Milano.

Decreto elezioni in Sicilia

La Gazzetta ufficiale della Regione, ha pubblicato ieri il decreto di convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo dell'Assemblea siciliana. Le elezioni, com'è noto, si terranno il 9 giugno; la prima seduta dell'ARS è stata fissata per il 9 luglio.

Croce Rossa: minacce di licenziamento

Ottocento lavoratori della Croce Rossa sono minacciati di licenziamento. Si tratta dei cosiddetti «militari» addetti ai servizi di pronto soccorso sulle autostrade. In numerosi centri dell'Italia settentrionale sono già state inviate agli interessati le prime lettere di licenziamento motivate con il proposito della CRI di sopprimere una parte dei servizi. Il sindacato di riferimento, la CRI, ha chiesto alla Cgil ha respinto i licenziamenti e ha già deciso di chiamare i lavoratori a uno sciopero nazionale prima della fine del mese.

Pinerolo: i fascisti scappano

Oltre 2000 persone, provenienti anche dalla Val Pellice e dalla Val Chisone, hanno impedito questa sera lo svolgimento di un comizio elettorale del Msi. In piazza Facta, avrebbe dovuto parlare, alle 19, il federale missino di Torino, Tullio Abelli, giunto dal capoluogo piemontese con numerosi fascisti. L'oratore ha cominciato a parlare nella piazza vuota, mentre i battaglioni del battaglione mobile di Torino, come la folla che, al canto di inni partigiani, premeva sotto i portici e lungo le vie laterali. Era impossibile udire la voce dell'oratore, il quale, verso le 20, ha interrotto il comizio. A questo punto la folla ha rotto i cordoni ed i missini, protetti dai carabinieri, si sono rifugiati nell'atrio di palazzo Orsago, in piazza Vittorio. Soltanto alle 22.30 i carabinieri, condotti dai dirigenti dei partiti locali e dalle associazioni partigiane, sono riusciti ad allontanare la folla e a permettere la partenza dell'oratore e dei suoi amici, sotto la scorta delle camionette dei carabinieri.

Nuovo sciopero di 48 ore

Le assicuratrici e loro profitti

Dalla nostra redazione MILANO, 16. I lavoratori delle assicurazioni hanno iniziato da stamane un nuovo sciopero di 48 ore per rivendicare un contratto moderno, sostanzialmente rinnovato negli istituti. Lo sciopero, che fa seguito a una vertenza che si protrone ormai da parecchi mesi, è stato indetto dal comitato di insediamento, che raggruppa tutte le organizzazioni sindacali della categoria. Le grandi compagnie assicuratrici, rappresentate dalla ANIA, hanno dimostrato sino a una completa insensibilità verso le giuste richieste dei lavoratori. Ci si trova di fronte a un padronato potente e retrivo, permeato di nostalgici fascisti, rappresentato dai magnati dell'alta finanza, i quali, attraverso le proprietà immobiliari (tramite l'INVEST), la SADE, il Vaticano, la Pirelli, la Bastogi, la Montecatini, l'Edison, la Immobiliare, ecc., hanno aumentato il portafoglio titoli di 2,5 miliardi di lire, mentre il patrimonio immobiliare di 121 miliardi di lire è aumentato di 66,40 per cento. Dal 1938 al 1962 il capitale delle assicurazioni generali è aumentato di 121 volte, di cui 100,66 gratuitamente e 19,34 a pagamento. Nello stesso periodo il capitale della RAS è aumentato di 66,40 volte, di cui 53,40 gratuitamente. E i Generali dal 1957 al '60 hanno aumentato il portafoglio titoli di 52 miliardi, il capitale di 2,5 miliardi e le proprietà immobiliari di 31 miliardi.

Ecco chi domina nelle compagnie di assicurazione. Partecipano al capitale delle Generali (tramite l'INVEST), la SADE, il Vaticano, la Pirelli, la Bastogi, la Montecatini, l'Edison, la Immobiliare, ecc. Al capitale azionario della RAS partecipano: La Centrale, l'Italestimo, la Bastogi, la Edison, la Pirelli, la Mediobanca, la Fiat, la Montecatini, la Immobiliare e l'INVEST. I grandi azionisti sono dunque i monopoli industriali e finanziari. Maigrado gli ingenti profitti realizzati attraverso le assicurazioni e le immobiliari e le partecipazioni, questi gruppi sono oggi i più accaniti oppositori al rinnovamento del contratto di lavoro degli impiegati, contratto che è rimasto fermo al primo dopoguerra. I lavoratori citati con oltre 50 milioni di capitale, il gruppo Assicurazioni Generali, l'Alleanza, l'Alleanza Assicurazione, Mutue Riunite Grandine, La Pace, Comp. di Assicurazione dell'Agricoltura, rappresentano il 31,4 per cento del capitale, il 40 per cento dei portafogli titoli, e il 26,3 per cento degli immobili.

Segue a ruota il gruppo RAS dell'avv. Marchesano, il gruppo di Sicurtà, Assicuratrice

IGNIS l'unica, la più semplice, la più SUPERAUTOMATICA lavatrice garanzia 24 mesi - Lire 189.000

Intervista con il noto scienziato italiano

CROATTO:

col P.C.I. per attuare una politica di pace

Ugo Croatto è professore ordinario di Chimica generale ed inorganica all'Università di Padova, Direttore del Centro di Chimica nucleare del Consiglio nazionale delle ricerche, membro del Consiglio mondiale della pace. Egli si presenta come indipendente nella lista dei candidati comunisti per la circoscrizione Verona-Vicenza-Padova e Rovigo. Il professor Croatto ha concesso all'Unità l'intervista che riproduciamo.



Quali sono le principali ragioni che Le hanno fatto accogliere l'invito del P.C.I. di presentarsi come candidato indipendente nelle sue liste?

Io credo, e ciò è dimostrato dalle esperienze del passato, che non vi possa essere reale sviluppo di una politica di sinistra in Italia senza un forte partito comunista. Il partito comunista è il solo partito di sinistra il quale dia garanzia di buttersi con decisione e coerenza nel profondo rinnovamento della nostra società nazionale, ed in particolare per il rinnovamento ed il progresso della scuola di Stato.

Sappiamo che a quest'ultimo tema Lei è particolarmente appassionato, e non da adesso. Quali sono secondo Lei le linee generali di questo rinnovamento della scuola italiana?

Le strutture della nostra scuola non sono più rispondenti alle esigenze del Paese. E' dal rinnovamento di queste strutture che occorre partire per risolvere quindi ai programmi ed agli insegnamenti e per assicurare realmente a tutti i meritevoli l'accesso a tutti i gradi dell'istruzione, così come garantisce la Costituzione.

La scuola italiana risente tuttora dei nocivi influssi dell'impostazione idealistica, da Croce a Gentile, e come conseguenza — tra l'altro — della mancata valorizzazione delle discipline tecnico-scientifiche a tutti i livelli dell'istruzione.

I più gravi problemi della scuola, a partire dalla scuola materna per finire all'Università, attendono ancora una soluzione a diciotto anni dalla Liberazione, ed il loro esame in dettaglio non è in questa sede possibile. Mi preme soltanto sottolineare l'esigenza di riformare profondamente la preparazione degli insegnanti di tutti gli ordini e gradi, creando indirizzi di laurea specifici per l'insegnamento, assicurando un adeguato trattamento economico, trasformando il sistema di nomina dei professori universitari e creando il ruolo dei professori aggregati.

La battaglia per una scuola rinnovata comporta anche quella per una effettiva libertà di scambi culturali, compresi quelli con i paesi socialisti, ciò che di fatto non avviene perché lo stesso ho subito più volte arbitrariamente limitazioni nei contatti con il mondo scientifico e culturale dell'Europa orientale.

Si tratta quindi, se ben cogliamo il suo pensiero, di lavorare nei prossimi anni secondo un programma di lavoro. Certamente, ed in proposito io sono scercentato nel vedere quale irresponsabile improvvisazione abbia sin qui ispirato i nostri governanti. Soltanto ora si parla di programmare lo sviluppo economico e sociale del Paese; ma non si dice cosa si intenda programmare e chi farà la programmazione. Noi sappiamo che i suoi interessi

scientifici e politici l'hanno portato ad occuparsi da molti anni dei problemi dell'energia atomica, in particolare dei pericoli connessi al suo impiego bellico. Qual è in proposito il suo giudizio sulle posizioni del partito comunista in materia di politica estera e sulle questioni della pace e del disarmo atomico?

La politica del partito comunista su tali problemi è l'unica valida per il nostro Paese; non esistono oggi per le questioni internazionali che potrebbero essere risolte con soluzioni costruttive e positive che si possano fondare su una politica di forza. Una simile politica presenta invece pericoli gravissimi per tutta l'umanità.

Io sono convinto che è necessario combattere per la zona disatomizzata in Europa, e perché in tale zona sia compresa anche l'Italia: ciò corrisponde non solo agli interessi generali della pace, ma a quelli specifici del nostro Paese, il quale, allo stato attuale, in caso di conflitto si troverebbe esposto ad un'azione militare imminente che porterebbe alla sua totale distruzione. E' noto infatti che poche bombe termonucleari sono oggi sufficienti a distruggere tutta l'Italia, e che i missili intercontinentali capaci di trasportare queste bombe non sono assolutamente intercettabili. Non esiste difesa contro l'arma: bomba + missile.

La sola alternativa possibile è quella del disarmo e della pace. Nessuna delle parti in contrasto nel mondo può sperare in una soluzione positiva, fuori della discussione e della coesistenza pacifica. La strada finora seguita dai nostri governanti è invece quella di assolvere ad un ruolo d'avanguardia nell'ambito dello stesso schieramento atlantico nell'armare il nostro Paese con mezzi nucleari e nel tenere aperti i problemi che più possono compromettere la pace, come quello di Berlino e soprattutto del riarmo della Germania di Bonn.

m. p.

Dal «Popolo» al «Giorno» all'«Avanti!»

Noi e la cultura italiana

Non possiamo che compiacerci dell'eco e della risonanza che hanno su tutta la stampa italiana le interviste dell'Unità con uomini di cultura, scienziati, filosofi, letterati, artisti. Queste conversazioni politiche, e l'adesione che da quegli uomini viene al programma e alle lotte del P.C.I. per la pace, la libertà, il rinnovamento sociale, hanno colpito gruppi politici e organi di stampa di tutte le tendenze. Ancora ieri tre giornali se ne occupavano: Il Giorno con un editoriale di Enzo Forcella, Il Popolo con un articolo polemico nella pagina culturale, l'Avanti! con un corsivo in prima pagina. Vi è, certamente, qualcosa di singolare in tutti questi commenti. Quasi mai si affronta direttamente l'argomento sviluppato da questa o quella personalità intervistata dall'Unità, e si preferisce replicare con un discorso generico, che pur non manca di rispecchiare stupore, disappunto, a volte addirittura costernazione. Forcella si direbbe, ad esempio, preoccupato di «ridimensionare» la simpatia che alcuni tra i maggiori intellettuali italiani dimostrano al P.C.I., obiettando che essi non rappresentano tutta la cultura italiana. La constatazione è così ovvia che non pare il caso di doverla enunciare. Senonché,

Forella avrebbe dovuto dimostrare erronea una nostra tesi, che invece si limita a constatare: e cioè che la politica del centro sinistra non è riuscita a egemonizzare la parte più esplicita e rappresentativa dell'intellettualità italiana. Se ci si chiede ostentatamente il perché, si deve andare a risconterare il valore e la veridicità di quanto concordemente questi intellettuali dichiarano. Ossia, che essi non vedono nell'attuale schieramento socialista — e l'isolamento culturale del P.C.I., ironizzare sulla «quarta» o quinta intervista consecutiva del secondo o del terzo intellettuale residuo, appare, più che altro fatto, l'Avanti! potrebbe, semmai, polemizzare con Il Giorno, Il Popolo, oppure La Stampa, Epoca, Il Punto, e numerosi altri quotidiani e settimanali, che non solo prendono sul serio quelle interviste, ma cercano di spiegare ai loro lettori come mai il P.C.I. sia tutt'altro che isolato dagli uomini di cultura, bensì circondato da crescenti simpatie.

Rimane un'ultima constatazione da fare: l'Avanti! si è guardato bene dal replicare alla sostanza dei nostri rilievi sullo strumentalismo antisovietico della manifestazione elettorale a cui il P.S.I. ha dato vita giorni fa. Si vede che non avevamo torto.

TRIBUNA ELETTORALE

Le ultime trasmissioni di PDIUM, PLI, PRI, DC e PSI

La DC Calza l'insegna della conservazione

Aperte assicurazioni all'elettorato di destra: non cambieremo nulla - Pella: avevo ragione io; dopo le elezioni dialoghi in tutte le direzioni - Il socialista De Martino polemizza con Scelba ma non attacca Moro - Vecchietti sul neutralismo del PSI

PDIUM

I monarchici «fautori» (del sottogoverno)

La trasmissione di ieri sera è stata aperta dai quattro rappresentanti monarchici Lauro, Gatti, Del Vecchio e Chiarolanza. «Chi è contro il centro-sinistra», ha discusso, «deve votare per il PDIUM». I monarchici, ha detto in particolare Lauro, hanno un programma «eminentemente» popolare e sono sostenitori delle «più audaci riforme sul piano sociale, sul piano della burocrazia, dei tributi, dell'assistenza, della previdenza, dell'agricoltura e principalmente della scuola».

Insomma, se abbiamo ben capito, sono fautori di tutto. Però ad una condizione ben ferma: che la DC si serba del loro voto. Il centro-sinistra, ha detto Lauro, ha davvero un bel coraggio. Per anni ha appoggiato la DC in Parlamento, come del resto continua a fare oggi. «Ma se il centro-sinistra», ha detto Lauro, «ha fatto voto per il suo partito aspettano ancora, specialmente nel Mezzogiorno, che almeno una delle sue tante promesse venga mantenuta. La realtà non cambia: chi vota Lauro vota DC».

PRI

La Malfa: «Un carro armato leggerissimo»

Per il Partito Repubblicano Italiano prende la parola La Malfa, ministro del Bilancio. «La Malfa», ha scritto qualcosa che ci riguarda. Ha detto che siamo un partito piccolo ma grande per il coraggio, il disinteresse, la coerenza. E' vero. Il PRI incarna l'idea della democrazia pura, senza aggettivi, e continuerà ad incarnarla domani, resistendo meglio di ogni altro alle possibili involuzioni classiste e confessionali. Ecco che cosa siamo. Io, poi, che amo un linguaggio, nella vita politica audace, dico che noi siamo un carro armato leggero, anzi leggerissimo, e che andiamo in avanscoperta, in esplorazione. Così abbiamo fatto per il centro sinistra. E sapete perché abbiamo voluto il centro sinistra? Per costringere l'on. Malagodi a stare all'opposizione, lui per 80 anni come noi ci siamo stati nel passato».

Gonfiato di spiritualità, di poesia («Noi siamo un partito romantico, egli ha detto, e perciò noi cerchiamo di essere telepatetici») l'on. Ugo La Malfa ha smesso i panni del ministro delle cifre e dei bilanci e, orgoglioso della prosa salvatorelliana, si è presentato alla TV, come «l'incarnazione della democrazia pura senza aggettivi», come l'esploratore politico che aizza il coraggio, coerenza, audace, disinteressato. E che cosa garantisce questa «incarnazione»? Garantisce che domani, come ieri e oggi, più di ogni altro resisterà alle possibili involuzioni confessionali... Davvero stupefacente è perfino un'antico ridicolo questa esultanza televisiva di La Malfa. Come dimenticare infatti che proprio qualche giorno fa, alla vigilia di Pasqua, egli stesso ha messo la propria firma sotto l'ennesima inadempienza del governo e della DC: e cioè il rinvio a dopo le elezioni di una chiara posizione sulla programmazione? Come dimenticare che questa incarnazione della democrazia pura «atta a resistere alle involuzioni DC» ha consentito che si riannesse l'attuazione delle Regioni o che si compisse il pateracchio contro i contadini?

Ma la spiegazione di queste contraddizioni —

bisogna riconoscerlo — La Malfa l'ha data. Perché abbiamo voluto il centro sinistra?, egli si è chiesto. E in pratica ha risposto: per stare al governo in luogo dei liberali. Allora tutto è chiaro.

PLI

Il PLI difende agrari e gli speculatori sulle aree

Dopo La Malfa, è stata la volta dei liberali Bignardi, Cocco-Ortu e Ferioli. Il primo ha sostenuto che la mezzadria non deve essere abolita, che il secondo ha parlato della grave situazione in cui versa l'agricoltura meridionale, per passare subito dopo alla difesa dei grandi proprietari di aree fabbricabili; il terzo ha evocato lo spettro della collaborazione tra comunisti e socialisti in Emilia, sostenendo che il centro-sinistra «apre le porte al marxismo».

Votare liberale, ha concluso Ferioli, vuol dire votare per «una società moderna, aperta e libera».

Quanto sia «moderna, aperta e libera» la società che propugnano i liberali è illustrato abbastanza chiaramente dalle cose dette ieri sera: difesa della mezzadria, cioè del rapporto agrario più arretrato che esista nelle nostre campagne; degli speculatori sulle aree urbane; difesa perfino dei poliziotti di Reggio Emilia per l'eccidio del luglio 1951.

In verità, i liberali non hanno nulla di nuovo da dire al paese. Il loro obiettivo è di tornare al governo con la DC per potersi battere meglio contro le aspirazioni ad un vero progresso e ad una vera libertà che scuotono oggi tutti i ceti sociali produttivi, dalle masse aporatrici ai professionisti, agli intellettuali.

E lo sbocco per queste aspirazioni non può certo essere rappresentato dalla meschina riedizione dello Stato umbertino che i liberali vorrebbero ripristinare agli italiani.

DC

Sarti: «Pella è qui per rassicurare i proprietari»

Gran fuoco di artificio finale per l'ultima trasmissione elettorale dei dc alla TV. Dirigeva il dibattito Sarti con tono esagitato (forse emozionato per l'incidente automobilistico — senza conseguenze — capitogli mentre si recava in salotto negli studi TV per la registrazione); per l'elettorato dc di destra è stata riasumata questa volta la mummia di Pella e per quello «moderato» e vagamente moroteo, Salizzoni.

SARTI: «I nostri sondaggi hanno anticipato il responso delle urne. Per noi è meglio, va bene; tra i giovani va benissimo. Ma otto elettori su cento non hanno ancora deciso per chi votare. Hanno loro in mano i destini del paese». Ardientemente Sarti dà un nome agli incerti: il ragioniere Bianchi che vuole votare Malagodi perché dubita dell'anticomunismo d.c. (ma fa male perché la DC si batte a sinistra secondo la strofa della celebre canzone: «La c'è il nemico che alla frontiera attende», e del resto proprio PCI — di cui si può dire tutto il male ma non che sia stupido) — afferma che il vero nemico è la DC; il cavalier Rossi che vorrebbe cambiare, essendo un po' di sinistra, e votare Saragat (e fa male, perché i cattolici devono essere uniti e quando non lo furono come in Spagna nel 1930 e in Francia nel 1950, lei ha visto come è andata a finire); il dottor Brambilla che dubita della DC per via dei pericoli che minacciano la stabilità monetaria e perché teme «anche qualche brutto scherzo

per la sua proprietà» (e fa male, Pella ora «è qui per rassicurarli»). PELLA: Dice che è vero, effettivamente lui era contro il centro-sinistra. E del resto i fatti gli hanno dato ragione. La DC ha infatti deciso «che una batuta d'arresto era necessaria». E dopo le elezioni «riprenderanno i dialoghi in tutte le direzioni» purché «utili a realizzare il nostro programma». Importante è però dare i voti alla DC (escludendo ogni altro partito, compresi PSDI e PRI) e darli agli uomini di tutte le correnti «perché le diverse aspirazioni, le diverse ansie, le diverse tesi possano tutte essere presenti su una piattaforma unitaria nel partito». La DC «non essendola né rivoluzionaria, né reazionaria, né conservatrice, ha fatto in questo dopoguerra cose veramente gigantesche».

SALIZZONI: La DC «è la protagonista di questo potente moto di rinnovamento e di progresso che scuote il paese». I cattolici rappresentano «la più grande e antica tradizione morale e civile del paese». Se in queste elezioni «il PCI si presenta stanco, vecchio, isolato ciò è la conseguenza dell'azione della DC che non ha mai messo i suoi milioni di voti al servizio del privilegio». Se ci sono state «manchevolezze» esse potranno essere corrette se la DC avrà più voti.

SARTI — «Gioveldi parleranno i comunisti. Vedremo quale scandalo nuovo avranno inventato. Ma giovedì è il 18 aprile anniversario del solo, vero scandalo che dia fastidio ai comunisti: lo scandalo di un popolo che 15 anni fa decise di non essere comunista e scelse la via indicata da De Gasperi. De Gasperi non c'è più eppure cammina davanti a noi per indicarci la strada. Avanti con la Democrazia Cristiana!».

A undici giorni dalle elezioni, la DC fa cadere tutti i trucchi della sua propaganda «all'americana» e viene fuori con il suo pizzo, antico volto. Non bastava Scelba: la SPES non ha esitato a rie-

sumare il Pella (contro il quale si scontrò all'epoca del centrismo perfino Vanoni, perfino Fanfani) per schiaffeggiare i compagni socialisti, per affermare che dopo le elezioni verranno ripresi i dialoghi «in tutte le direzioni», per rassicurare i grandi monopoli con la presenza dell'uomo che permise loro di riprendere — passato il «vento del Nord» — il potere nel paese sotto l'ombra protettiva di De Gasperi. E anche De Gasperi, nella camicia tradizionale degli spettatori, ritorna alla ribalta con il suo centrismo per garantire che «nulla è cambiato». A difendere il trasformismo moroteo — e nemmeno il centro-sinistra o il dialogo con il PSI — è stata registrata la debole e scialbe voce di Salizzoni.

E' il caso di dire che questa DC è proprio la peggiore DC degli anni duri delle lotte antipopolari, della «stabilità della lira» pagata dagli operai con la fame e goduta dagli industriali con l'accumulazione di favolosi profitti. I voti che sono stati chiesti dai democristiani ieri sera sono voti di conservazione, di complicità con i sistemi peggiori e con le più vergognose strizzatine d'occhio ai potenti, in nome del vecchio anticommunismo.

Nella stretta elettorale finale, la DC — garantita sulla sua sinistra dal completo silenzio, dalle solite e formali punture di spillo di alcuni esponenti del PSI, dal quotidiano osanna dell'Avanti! al «partito perno» del secondo tempo del centro-sinistra — si è preoccupata solo di non perdere i voti sulla sua destra, di non perdere la sua fisionomia del peggior immobilismo di partito-patule, eremico conservatore italiano. Saranno soddisfatti e rassicurati i vari Brambilla e Bianchi (ma perché non chiamarli per nome, cioè Valletta o Cicognà)? Ma saranno dubbiosi gli altri fra gli otto «incerti»: i Rossi, i Verdi e i Gialli che avevano sperato in un rinnovo parole nuove nella enciclica papale e che non potranno non reagire con sentimenti di profondo disprezzo a queste meschine esibizioni della consolidata e riaffermata alleanza fra il partito cattolico e i più essosi e reazionari interessi della borghesia monopolistica italiana.

Per i socialisti hanno parlato due «autonomisti», Pieraccini e De Martino, e due contraddizioni.

Il corso della conversazione dei socialisti, un elemento è apparso con evidenza, negli interventi di Pieraccini e De Martino. E cioè il desiderio di addolcire la polemica con la DC, escludendo dalle critiche la direzione «moroderotea e attribuendo solo alla pressione delle destre interne ed esterne «gli sbandamenti» e le «inadempienze» del centro sinistra. Un altro elemento contraddittorio, è risultato nel silenzio sulle «condizioni» quotidiane poste dalla DC all'PSI. Senza mai alludere a tali ricattatorie spine alla rottura dell'unità operaia provenienti non dalla destra DC ma da Moro, sia Pieraccini che De Martino hanno inecce preferito tornare a esporre la singolare tesi secondo cui ciò che indebolisce il PSI non è la politica di rottura dell'unità operaia ma come ha detto De Martino «l'alternativa posta dai comunisti».

Anche da questa trasmissione è emersa una incomprensibile posizione del PSI, il quale mentre da un lato lamenta il logoramento del centro-sinistra dall'altro non sa rinunciare alla «rafforzamento del PSI» (fuori se non contro una più larga unità) la via per combattere contro la degradazione di una formula e la pur ammessa egemonia DC, contro le quali tutti gli sforzi del PSI, finora, si sono infranti.

PIERACCINI: Insiste ripetutamente sullo slogan «il voto al PSI è un voto utile». Il voto alla DC non è invece un voto utile perché la DC è contraddittoria nell'attuazione delle riforme e tiene nel suo seno uomini di destra — come Scelba. Per la prossima legislatura ciò che è certo è che non si potrà ricorrere a un centro-sinistra «pulito» (senza il PSI) come già si tentò con il governo Fanfani-Saragat nel 1955. Infatti «il PSDI da solo non basta». Per quanto riguarda il PCI è incontestabile che si tratta «di una forza popolare e di opposizione» ma è altrettanto certo che «i comunisti non possono partecipare al governo perché la situazione interna e internazionale non lo consente».

DE MARTINO: Le inadempienze della DC sono state molte e gravi: sulle regioni, sulle effettive garanzie di libertà per tutti i cittadini, sui problemi dell'agricoltura, sulla politica meridionalista «che non risolve con il paternalismo e con i metodi della Federscensorzi». Proprio per impedire che nella DC prevalgano gli indirizzi della destra scelbiana e nel paese quelli della destra di Malagodi il voto deve essere dato al PSI per rafforzarsi. In questo senso è assai pericolosa «la alternativa comunista» che viene agitata in questo periodo e che rischia di indebolire i socialisti.

VECCHIETTI: Si è occupato di politica estera, ricordando che nel programma del PSI esiste l'impegno per una politica di pace, fondata sul disarmo controllato. A proposito dell'enciclica Pacem in terris, egli ha sottolineato che essa «condanna esplicitamente lo equilibrio fondato sul terrore» e ha polemizzato con il PSDI e la DC che «accettano il riarmo atomico». Vecchietti ha poi ricordato che Saragat «si batte per il disarmo della classe lavoratrice chiedendo al PSI di rinunciare alla neutralità», mentre Giovanni XXIII «si batte contro la «crociata».

BALZAMO: La prospettiva di Balzamo è legata alla soluzione di problemi essenziali per la società, come la istruzione professionale qualificata, l'emigrazione, la scuola. I giovani hanno attivamente partecipato alle lotte sindacali e politiche, contro Tambroni e per la pace. L'esito delle elezioni sarà deciso dai nuovi elettori e solo il socialismo potrà soddisfare le loro esigenze.

PSI

Pieraccini e De Martino: due evidenti contraddizioni

Per i socialisti hanno parlato due «autonomisti», Pieraccini e De Martino, e due contraddizioni.

Ha vinto lo stretto



MESSINA — La nuotatrice americana Mary Margaret Revell ha concluso la straordinaria impresa del doppio attraversamento dello stretto di Messina in 5 ore e 22 minuti di nuoto. Nella telefoto (APP. l'Unità): la nuotatrice americana stremata all'arrivo.

Elaborati in URSS

Piani per una centrale permanente sulla Luna

MOSCA, 16. Radio Mosca ha annunciato che gli scienziati sovietici hanno elaborato i piani per costruire sulla Luna una centrale elettrica perpetua. La radio ha detto: «I raggi solari che cadono pressoché in continuazione sulla superficie lunare, verrebbero concentrati, mediante grandi specchi, su uno speciale congegno che concentrerebbe in elettricità l'energia dei raggi stessi. Il giorno lunare equivale a 14 giorni terrestri e la centrale elettrica potrebbe funzionare senza interruzione per tutto questo periodo». Dopo aver rilevato che, alla Terra, assorbirebbero

una parte troppo grande di tale luce e sarebbe perciò più utile utilizzare l'energia prodotta sulla Luna per la propulsione di navi cosmiche nello spazio privo di nubi. Radio Mosca ha concluso: «Un altro congegno chiamato Maser dovrà essere utilizzato per trasferire elettricità dalla Luna alla Terra. Il Maser è basato sullo stesso principio del Laser, ma converte energia elettrica in verde energia elettrica in onde radio. Queste attraversano facilmente lo spazio superiore e l'atmosfera terrestre, nonostante la coltre di nubi. Sulla Terra, speciali congegni convertiranno le onde radio in elettricità».

I FITTI nel giro di pochi mesi SONO AUMENTATI del 20 per cento e costituiscono la taglia più rilevante dei salari e degli stipendi.

Acquistare una casa diventa sempre più difficile per i piccoli risparmiatori: quattro mura paiono tappezzate d'oro tant'è alto il prezzo richiesto.

Ma c'è chi guadagna enormi profitti da questo stato di cose. Ecco gli utili netti dichiarati da due sole società immobiliari:

3 miliardi e 400 milioni



L'albergo Hilton: il simbolo delle speculazioni dell'Immobiliare

ISTITUTO ROMANO BENI STABILI

utile netto 1961 = lire 741.557.706
utile netto 1962 = lire 790.059.098

SOCIETA' GENERALE IMMOBILIARE

utile netto 1961 = lire 2.501.600.000
utile netto 1962 = lire 2.549.900.000
e aumento del capitale da 20 a 30 miliardi

Quanti di questi miliardi sono stati incamerati dagli speculatori sulle aree fabbricabili e sull'edilizia grazie al denaro pubblico che ha valorizzato la loro proprietà? Nessuna legge ha finora colpito questo indebito arricchimento: i contributi di miglioria, riscossi dal Comune

in misura ridicola, sono stati pagati esclusivamente dai piccoli proprietari di pochi metri quadrati o di un appartamento. Le grandi società hanno sempre trovato il modo di eludere anche questa inadeguata imposizione.

Per mantenere inalterati i loro profitti speculatori e baroni dell'edilizia hanno sempre osteggiato ogni legge sulle aree, imponendo alla D.C., che ha subito obbedito, l'abbandono di ogni proposito di nuova legge urbanistica.

Perché i fitti e i costi degli appartamenti diminuiscano, perché si possa avere una casa civile ad un giusto prezzo, occorre colpire gli enormi profitti della speculazione sulle aree. Il tuo voto è decisivo

VOTA COMUNISTA



Poligrafico

Gratifiche scandalo dal 1928

Lo ha ammesso il capo del personale ex federale fascista

«Le gratifiche pasquali sono sempre state erogate fin dal 1928». Questa incredibile risposta che si sono sentita durante il lavoro del Poligrafico malcontenti per le indennità (da cinquantamila lire a mezzo milione) percepite dai soli alti funzionari, ha fatto sì che il capo del personale, avvocato Fusco, costui ex-federale del partito fascista a Napoli, ha tutte le carte in regola per dimostrare la «continuità» degli strani criteri di amministrazione. Ripetiamo al ministro Tremelloni le domande invitandolo anche a precisare cosa attende per procedere alla nomina di un normale consiglio di amministrazione.

Falegnami

Migliaia di operai addetti alla lavorazione del legno sciopereranno venerdì per l'intera giornata. La decisione d'iniziare la lotta è stata presa dopo la riunione dei lavoratori del rinnovo del contratto provinciale.

Zecca

L'ufficio d'igiene non ha ancora accertato le cause dell'intossicazione che la settimana scorsa colpì ottanta lavoratori della Zecca Cionestante la mensa continua a funzionare. Operai e tecnici hanno a più riprese chiesto di poter uscire dallo stabilimento mentre l'ora riservata al pranzo ma il direttore ha sempre rifiutato.

Wuhrer

Sono in agitazione i lavoratori della S. Pellegrino e degli stabilimenti per la produzione della birra Peroni a Wuhrer. I lavoratori chiedono premi di rendimento, revisione delle qualifiche, altri miglioramenti economici e normativi.

Architettura: incontro con i docenti

Oggi nella facoltà di Architettura avverrà un nuovo incontro tra studenti e professori. I giovani formuleranno nuove richieste presentate la scorsa settimana e chiederanno ai docenti non un assenso formale ma precise garanzie. E' facile prevedere che la discussione sarà ancora una volta centrata sui poteri di cui dovrà essere fornita l'assemblea di studenti, professori e assistenti incaricata di elaborare un progetto di riforma della facoltà. I docenti hanno finora mostrato di non voler riconoscere il carattere deliberante della futura assemblea. Si teme quindi di insabbiare la riforma eludendo la spinta rinnovatrice degli studenti. L'incontro di oggi potrebbe risultare quello decisivo.

Specializzazione: furti di auto

Fascista pariolino dirigeva una gang

Nella corrispondenza dell'arrestato svastiche e «motti storici» Inchiostro simpatico

Comizi del PCI

Oggi avranno luogo i seguenti comizi: SEGNINI, ore 19; D'Onofrio; MARRANELLA, ore 18,30; Torpignattara; Perna; PIAZZA QUADRATA, ore 18,30; ROMA, ore 19,30; Largo Ravizza; Morgia; PARIOLI, ore 18,30; assemblea Poligrafico; Rodano; CENCOLE, ore 20; piazza del Comune; S. Maria; GENAZZANO, ore 19,30; Cianca; S. VITO, ore 19,30; assemblea; Nannuzzi; PALLESTRINA (Scaccaluga); PRATI; TRIONFALE, ore 18; piazza Risorgimento; Fiorini e Masi; TUPELLO, ore 19; via delle Isole; Carzalone; FIANCO, ore 18,30; via degli Angeli; D'Alessio; TORRE MAURA (Giardinetti), ore 17; comizio; CASALBERTONE (Largo Apio Nuovo (Tor Fiscale), ore 19; Lapirola; FABBRICA MILA, ore 14,30, incontro con i lavoratori; Rodano; VOXON, ore 18, incontro con i lavoratori; Butini-Natoli; CAVALLEGGIO, ore 20; assemblea Plebiscito; ITALIA, ore 19,30; comizio; De Santis; FASCATI (Cisternole), ore 20; A. Marroni; CIAMPINO, ore 10,30; mercato; Dea Gallarini; ALBANO, ore 19,30; A. De Clementi; CAVE (S. Bartolomeo), ore 18,30; Allegra; CAVE, ore 19,30; Allegra; CASTELMADAMA, ore 21, riforma sanitaria; De Lipsis; Colica; CAMPIORANO; TRASTEVERE, ore 18, piazza Mastai; Caracci; Carboni; Moretti; S. SABA, ore 21, dibattito in sezione sulla pace e il disarmo; Caracci.

Un giovane di 23 anni, Marco Mario Massimi, attivista missino in contatto con gruppi oltranzisti francesi, tedeschi e greci, capeggiava una banda di ladri d'auto. Nel suo lussuoso appartamento ai Parioli sono stati sequestrati un armamentario completo — due pistole, coltelli e attrezzi da sesso — e un timbro di una sezione del MSI di Ascoli Piceno, un altro timbro a secco riprodotto con una svastica, numerosi corrispondenza con pagine scritte con inchiostro simpatico e neggiati al fascismo e nazismo, un'agenda con indirizzi di malviventi internazionali e una rubricetta con scritte sottolineate le date «storiche» del passato regime. E' stato arrestato, insieme al ventitreenne Silvestro Biasi, suo braccio destro, e denunciato per associazione a delinquere, furti continuati aggravati, falsi in segni di autenticazione, falso materiale, sostituzione di persona, truffa e porto abusivo di armi. Altri quattro malviventi sono stati denunciati a piede libero.

Il Massimi è figlio di un colonnello in pensione di Ascoli Piceno e di una ricca proprietaria terriera. Da mesi viveva solo a Roma, in via Caroncini 23, in un appartamento per il quale pagava sessantamila lire al mese, e viaggiava su una «Giulia» rubata. Soltanto di telefonate pagava in media oltre sessantamila lire al mese. Il sistema che la banda usava per rubare auto è dei più singolari. Di preferenza si impossessava di auto di grossa cilindrata, poi falsificava le targhe e i libretti di circolazione e le rivendeva a Milano e ad Ascoli Piceno. Contemporaneamente Marco Mario Massimi svolgeva l'altra sua attività: quella di esponente fascista. Si teneva in contatto con esponenti stranieri di movimenti oltranzisti. La polizia sta ancora indagando sul contenuto della corrispondenza. Una nota di colore macabro caratterizza tutte le missive: vicino alla firma dei corrispondenti c'è il timbro di una svastica, come quello trovato in casa del malvivente.

Dopo numerosi appostamenti il Massimi è stato catturato dalla squadra mobile romana che ha lavorato in collaborazione con quella di Ascoli Piceno. Per ora sono state sequestrate sei «Giulia» e numerose refurtive. In un bar della Caffarella è stato anche arrestato Silvestro Biasi. Altra refurtiva e oggetti per falsificare documenti sono stati rintracciati in un'officina della Balduina. Gli accertamenti della polizia continuano: non è escluso che la banda sia collegata con elementi di altre nazionalità.

Due giovinetti ai Parioli

Trovano la madre uccisa dal gas

Una vedova di 50 anni, madre di due ragazzi, è morta ieri soffocata dal gas. I figli, al ritorno dalla scuola, hanno trovato la madre in un bagno di vapore. La donna era morta durante il tragico. Il commissariato di Villa Gloriosa ha avviato le indagini. Non è del tutto da escludere l'eventualità che la donna, in un momento di sconforto, abbia deciso di togliersi la vita.

piccola cronaca

IL GIORNO
Oggi mercoledì 17 aprile (107-258). Ormai: Aniceto. Il sole, sorge alle 5,31 e tramonta alle 19,10. Ultimo quarto di luna oggi.
BOLLETTINI
Demografico. Nati: maschi 103 e femmine 87. Morti: maschi 55 e femmine 38, dei quali 17 minori di 7 anni. Matrimoni 5.
Meteo. Temperature. Le temperature di ieri: minima 8, massima 20.
VETERINARIO NOTTURNO
Dottor G. V. Nastari, telefono 63.71.197.
LUTTO
E' morto il compagno Giovanni Tubotti, vecchio militante del Partito Abitavo in via Sabazia 22, a San Lorenzo. I funerali si svolgeranno oggi alle 15 dalla camera mortuaria del Policlinico. Ai funerali le condogliane della sezione e dell'Unità.

Il giovane di Tiburtino ha pianto in carcere

In Assise per direttissima l'omicida per il cane



Enrico Caruso, il giovane ucciso per uno scambio di persona

La Mobile prosegue le indagini per identificare i partecipanti alla rissa

Sarà processato per direttissima il giovane che, sparando durante la rissa per un cane ha ucciso un ragazzo estraneo alla lite e ne ha ferito un altro. Antonio Uccello, arrestato subito dopo l'assurdo delitto, è stato nuovamente interrogato per quasi tutta la notte. Poi, ieri alle 16,30, i poliziotti lo hanno condotto a Regina Coeli. Nella mattinata dopo il dr. Zampano, dirigente delle sezioni omicidi della Mobile ha consegnato alla procura della Repubblica un lungo rapporto che termina con la denuncia di Antonio Uccello per i reati di omicidio volontario nei confronti di Enrico Caruso, per tentato omicidio ai danni di Roberto Roberti e per minacce a mano armata. Dopo la lettura del rapporto, il sostituto procuratore dr. Dorè ha manifestato il proposito di indire il processo entro cinque giorni. L'omicida, che ha 31 anni ed è padre di due figli in tenera età, sotto il martellare delle domande e delle contestazioni dei poliziotti, si è sempre difeso affermando di avere sparato per difesa, perché durante la rissa, ad un certo punto, è stato sopraffatto dai contendenti. Soltanto quando il pesante cancello del carcere si è chiuso alle sue spalle, è sembrato rendersi conto della gravità del suo gesto, della absurdità del suo delitto. Ha pianto, invocando il nome dei figli.

Le indagini sul fatto di sangue avvenuto nel pomeriggio di Pasqua in via Cesana, una strada del villaggio Ina Casa sotto Tiburtino, non sono del tutto terminate. Gli inquirenti, sinora, hanno concentrato la loro attenzione, quasi tutto il lavoro di ricerca, sull'episodio più grave, il delitto. Ora proseguono gli interrogatori, i confronti, l'identificazione dei protagonisti e dei testimoni degli episodi precedenti ai colpi di fucile che hanno stroncato la vita di Enrico Caruso, giovane ventiduenne, aiutante macellaio, figlio di un pensionato della Previdenza Sociale. La Mobile cerca di identificare tutti coloro che hanno preso parte alle liti. Tutto per il cane. Domenica pomeriggio un vigile urbano e un accalappiacani, accompagnati da Giovanni e Antonio Uccello, si erano recati nella abitazione di Michele La Masa per prendere «Zorro» e portarlo al canile municipale. Il cane, alcuni giorni prima, aveva morsicato Giovanni Uccello. Il gruppo si è incontrato con Giovanni La Masa e la madre Concetta Butera. Questi ultimi hanno accusato i vicini di essersi rifiutati a far prendere il cane. Li hanno acciacciati dall'abitazione. Più tardi, in strada, fra le due famiglie, si è scatenata una lite che ha finito con l'uccisione di Enrico Caruso. Il gruppo si è incontrato con Giovanni La Masa e la madre Concetta Butera. Questi ultimi hanno accusato i vicini di essersi rifiutati a far prendere il cane. Li hanno acciacciati dall'abitazione. Più tardi, in strada, fra le due famiglie, si è scatenata una lite che ha finito con l'uccisione di Enrico Caruso.

Scrutatori: stamane la nomina

Questa mattina, alle 9, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, si riunisce la Commissione elettorale comunale per la nomina degli scrutatori che verranno destinati alle sezioni. Gli scrutatori saranno nel complesso 2.071, cioè 1.011 in più di quelli normalmente occorrenti per 2.332 sezioni elettorali, e questo perché, secondo la legge allorché vi siano elezioni comunali, come le attuali riguardanti la Camera e il Senato, bisogna aggiungere, per le sezioni che hanno oltre 700 elettori, uno scrutatore ai 5 normalmente assegnati ad ogni sezione. Si ricorda agli elettori che non avevano ricevuto il proprio certificato di recarsi personalmente a ritirarlo presso l'Ufficio elettorale di via dei Cerchi 6, muniti di un valido documento di riconoscimento. L'Ufficio elettorale resterà aperto al pubblico tutti i giorni, ininterrottamente, dalle ore 8,30 alle 20,30, in particolare, nelle giornate di domenica 28 e lunedì 29 aprile esse resterà aperto, rispettivamente, dalle ore 7 alle ore 22 e dalle ore 7 alle 14.

il partito

Medici comunisti

Per oggi, alle ore 12, in Federazione di viale Mazzini, sono convocati tutti i medici comunisti.

Responsabili elettorali e d'organizzazione

Oggi, ore 18, teatro dei Frontini, riunione dei responsabili elettorali e d'organizzazione delle sezioni della città. Oggi: Organizzazione delle giornate elettorali. Relatore: L. Balsimili, presiede Freduzzi.

Amici dell'Unità

Tutti i compagni del Comitato provinciale «Amici dell'Unità» sono invitati a passare questa sera presso il locale del giornale per comunicazioni urgenti.

Cellule apparati

Oggi, ore 18, salone IV piano direzione del Partito, riunione delle cellule apparati del PCI, CGIL, Lega delle Cooperative e Alleanza dei Contadini, e Esame sulla campagna elettorale (Freduzzi). Si precisa che le compagne degli apparati che si interessano nelle sezioni di lavoro femminile devono invece partecipare all'attività femminile, alle ore 17 in Federazione.

Attivo femminile

Oggi, alle 17, riunione in Federazione dell'attivo femminile. O.d.g.: fase conclusiva della campagna elettorale (Giuliana Giorgi).

Invalidi di guerra

Domani, alle 18, in Federazione seconda seduta della assemblea generale degli invalidi comunisti. O.d.g.: nuovo progetto di legge: questioni di organizzazione (Elmo-Quattrucci).

Convocazioni

Giardineti, ore 16,30, riunione femminile con Franchellucci; Torre Maura, ore 20, riunione femminile nella casa del compagno Santomauro.

Amicizie naturali

Andreotti sulle ruote

Zeppieri ci tiene a far sapere che ha votato e che continuerà a votare per la Democrazia cristiana, assicurando la preferenza sua e del suo entourage al ministro Andreotti. Non vuole che in proposito sussistano dubbi. E noi infatti dubbi non ne abbiamo mai avuti: per chi dovrebbe votare un «miracoloso» dalla politica democristiana come lui? Con la scusa di polemizzare con il nostro giornale — che lo aveva chiamato «grande elettore» del ministro della Difesa — il ras degli autostopiatori si lancia sul suo giornale privato in un elogio totale, spericolato dell'on. Andreotti, il ministro che — i suoi favori politici li riserva tutti, gelosamente, per la popolazione laziale. — Per quella popolazione — aggiunge — che ama e conosce e rappresenta degnamente da tanti anni, per quella popolazione

che lo ama e lo stima più di ogni altro uomo politico. — Come volete dimostrare. Nessuno si scandalizza, tuttavia. Per carità! L'appoggio di Zeppieri al ministro degli impegni atlantici e dei «Polaris» è perfettamente naturale, come è naturale che Andreotti e il «re del sapone» Annunziata — proprietario dello stabilimento dinanzi al quale un operato cadde fulminato da una scarica della polizia — salano sullo stesso palco a chiedere voti per lo «scudo crociato» Andreotti. Annunziata e Zeppieri costituiscono un terzo troppo ben assortito perché qualcuno possa stupirsi di certe reciproche amicizie. Anzi, ora che gli uffici della SPES — consumati fino alla noia gli slogan consigliati dal signor Dichter — appaiono ancor più a corto di risorse, si potrebbe pensare a un bel rilancio della parola d'ordine

della «gioventù» della DC, o a un comizio con Andreotti come oratore principale e i due industriali come membri della presidenza. Chissà che non ne possa uscire qualcosa di interessante sugli impegni «sociali» della DC. * * * Dai pullman alle automobili: Andreotti sembra basare la sua campagna elettorale personale sulla motorizzazione. Un notantino porta da un lato una lettera del ministro agli elettori e, dall'altro, la foto di una stinella che mostra irrisolvente la targa «Roma 6000». «Cete comprato la «utilitaria»? Credevate che fosse frutto dei vostri sacrifici? Vi siete sbagliati. E' tutto merito della DC. Dovete quindi ringraziare Andreotti (anche per le rate, per la festa di circolazione ed eventualmente per i contributi assicurati...).

E' morto Spartaco Lombardi



E' deceduto all'età di 72 anni, il compagno Spartaco Lombardi. Mobile figura, valeroso combattente per la causa del socialismo, aderì giovanissimo alla Gioventù socialista e nel 1921 fu tra i primi militanti romani del PCI. La segreteria della sezione Garbatella, tutti i comunisti romani e la redazione dell'«Unità» ricordano con affetto il compagno ai familiari dello scomparso.

Incontri nelle fabbriche

Per domani la Federazione ha indetto una giornata di «incontri» tra i candidati del PCI e gli operai delle fabbriche della zona Tiburtina. Gli incontri avranno luogo (nell'ora di mensa o all'uscita delle fabbriche) nelle aziende: Fiancetti, Luciani, Biffani, Molliconi, Leo, Abete, Romanazzi, Cronograph, Visiola, Gatti, CLEDCA, SACET, Cesari, Technicolor, Chimica Aniene, Consorzio Latte, INCOM, Baitera, Paoletti, RCA, Elettronica Gizza, Salivetto.

la Fiera di Milano ricorda ai visitatori

novità del 1963

■ Riduzione di 2 giorni del mercato, che resterà aperto dal 12 al 25 aprile
■ Chiusura alle ore 20
■ Ingresso riservato alla clientela invitata dagli espositori nelle giornate del 16, 19 e 23 Aprile.
Ricorda inoltre che soltanto gli espositori e gli operatori economici possono accedere al
Centro Internazionale degli Scambi

L'AGENTE PAZZO DI GAETA

Scese dal treno con la latta della benzina



La madre delle bimbe, Annunziata Uttaro.



Cristina (a sinistra) e Maria Teresa, le due bimbe dell'agente Scalesse

Nostro servizio GAETA, 16

Nessuno dei suoi compaesani riesce a perdonare Salvatore Scalesse. L'agente di P.S. che lotta per sopravvivere all'ospedale di Terracina, con una pallottola confitta nel cranio e che fino a ieri era stimato un buon padre di famiglia, un marito affettuoso, un «uomo d'ordine»...

Hanno chiamato alcuni vigili che per caso si trovavano ad assistere alle operazioni di scarico di una petroliera, attraccata al molo. Quando sono arrivati, purtroppo, per le piccole non c'era più nulla da fare. I loro cadaveri, contorti, carbonizzati, sono stati trovati sul pavimento, nel rogo del letto. Intanto Salvatore Scalesse, fuggendo per le scale, si era sparato alla testa. Più tardi, l'agente ha fermato un auto di passaggio e si è fatto trasportare all'ospedale di Terracina. Al volante della macchina si trovava il romano Antonio De Tata.

nota giuridica

Opinione pubblica Due articoli del prof. Carmelutti diretti a determinare la formazione di una prescrizione della opinione pubblica... ucciso la moglie? E del medico bolognese che si sa più? Le tombe si scoprono quando indagati, interrogatori, confronti e così via saranno stati effettuati senza contraddittorio...

Bologna

Carlo Nigrisoli visitato in cella dal fratello

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 16. Il dr. Carlo Nigrisoli, in carcere dal 15 marzo perché accusato di aver assassinato la moglie Ombretta Galeffi con una iniezione di curaro, ha ricevuto gli auguri pasquali dal fratello Paolo che aveva ottenuto - dopo molto insistere - il permesso di colloquio dal Consigliere istruttore dott. Gradito.

E' ACCADUTO

Incidente mortale CARRARA - Carmelo Franchi, un operaio di 53 anni, è rimasto schiacciato e ucciso da un pesante blocco di marmo staccatosi dagli agganci... Morta per le percosse CAGLIARI - Lottantacinquenne Onorata Manca, ricoverata nell'ospedale di Cagliari la settimana scorsa in seguito alle percosse ricevute dal figlio...

La morte del bandito Rizzo Ucciso dai mitra dei carabinieri

«L'uomo dalla pistola facile» è stato sorpreso di notte a Tropea

TROPEA (Catanzaro), 16. Alle due di questa notte, in un confitto a fuoco con i carabinieri, il pregiudicato Salvatore Rizzo, di 32 anni, braccato da mesi per rapine e estorsioni, è rimasto ferito da una scarica di mitra al petto ed è deceduto pochi momenti dopo. La drammatica scena si è svolta nel pieno centro di Tropea, vicino alle scuole comunali, in via Grigna.

Milano

Dieci feriti nello scoppio

MILANO - Dieci operai sono rimasti feriti, a Milano, per lo scoppio di una caldaia-cisterna in un locale adibito a laboratorio per la produzione di detersivi. La parte del laboratorio nella quale è avvenuta l'esplosione è stata letteralmente distrutta. Nella telefoto: il laboratorio dopo l'esplosione.

Messina

Messina, 16. Un giovane di 24 anni, Giuseppe Sciabà, è attivamente ricercato dalla polizia di Messina poiché è molto probabile che un suo gesto drastico abbia portato sua moglie a tentare il suicidio. Il fatto è accaduto ieri al villaggio Aldisio, in provincia di Messina. Giuseppe Sciabà e Rosalia Cuttone, di 20 anni, si erano uniti in matrimonio, nella mattinata. Subito dopo vi era stato il pranzo nuziale presso la casa della sposa. Tutto fino a quel momento era andato bene. Il dramma è scoppiato dopo che i parenti e gli invitati erano tornati alle loro case. A questo punto, era già pomeriggio inoltrato, i due sposi si sono appartati nella camera da letto per loro preparata dai genitori della ragazza. Non erano trascorsi che pochi minuti che lo sposo ripartiva in preda a viva agitazione, nella stanza da pranzo e usciva di casa senza dire una parola. Nello stesso tempo la sposina apriva la finestra della camera e si gettava a capofitto da un'altezza di sette metri, restando gravemente ferita al suolo, in preda a shock. Nella caduta aveva riportato varie contusioni alla colonna vertebrale e alla regione lombosacrale. Giuseppe Sciabà, che lavorava in un panificio, è l'unico a persona che possa dire qualcosa su quel che è successo in quei pochi drammatici minuti al termine dei quali sua moglie non ha trovato altra soluzione che tentare il suicidio. Finora il giovane è irrimediabile.

Processone Arriva anche il teste bomba

Alla ribalta del « caso » Fenaroli si è affacciato - conservando, per ora, l'anonimo - un nuovo testimone-bomba: uno di quelli che possono risolvere anche il più intricato giallo. Si tratta, questa volta, di una donna. Fino a ora non se ne era mai parlato. Questa misteriosa signora avrebbe comunicato per telefono con Maria Martirano fra le 1.30 e le 2 dell'11 settembre, quando, secondo la perizia, la moglie del geometra di Airuno era già morta. La testimone, che è stata battezzata subito signora « X », verrebbe a deporre nel processo d'appello per il giallo di via Monaci. Di lei si è parlato per la prima volta in un'intervista pubblicata sul « Corriere della Sera » il 11 settembre. Ciò conferma i risultati della perizia di parte eseguita sul cadavere della Martirano. L'ora del delitto - come noi sosteniamo - va spostata dopo le due di notte... La testimonianza di questa signora non servirebbe, è bene dirlo subito, a scagionare completamente Raoul Ghiani, ma darebbe un colpo durissimo, forse definitivo, sempre che la teste misteriosa riesca a dimostrare di aver effettivamente parlato a quell'ora con la Martirano alla ricostruzione che del delitto ha fatto il giudice istruttore e la sentenza di primo grado. Raoul Ghiani, infatti, la notte dell'11 settembre avrebbe lasciato Roma dopo le 3, essendo in ritardo il treno che, sempre secondo gli accusatori, lo condusse a Milano. L'elettrotecnico milanese avrebbe avuto, quindi, tutto il tempo di uccidere la Martirano. Ma c'è un altro problema da risolvere: cosa avrebbe fatto Raoul Ghiani in casa della signora Fenaroli dalle 23.45 alle 2 passate? Reana Trentini ha detto di aver visto lo sciaro entrare nel portone di via Monaci 21 prima della mezzanotte del 10 settembre; la signora « X » avrebbe parlato con Maria Martirano due ore dopo. Queste due ore di vuoto non trovano alcuna spiegazione. Se la testimone misteriosa esiste veramente e se non è solo una teste eucida (tipo La Spina), la posizione processuale di Raoul Ghiani e di Giovanni Fenaroli diverrebbe certamente migliore. Secondo l'accusa, infatti, il « sciaro » avrebbe ucciso Maria Martirano appena entrato nell'appartamento di via Monaci. Questa mattina, il processo riprende. Il presidente continuerà la relazione. E' la nona udienza: le prime due furono occupate da alcune eccezioni preliminari della difesa, dalla terza in poi, il dottor D'Amario ha portato avanti la sua interminabile esposizione dei fatti. Anche oggi si dovrebbe parlare di Sacchi, il super-testimone. Non mancheranno, forse, accenni al dottor Savi, al quale Fenaroli si sarebbe rivolto, prima che a Inzolia e a Ghiani, chiedendogli « il favore » di uccidere sua moglie. Probabilmente, sarà anche messa a fuoco la figura di Carlo Inzolia, il « terzo uomo », che fu assunto in primo grado per insufficienza di prove. Dire quando terminerà la relazione è praticamente impossibile. All'inizio si fecero delle previsioni ottimistiche: 3 o 4 giorni, poi si parlò di 5 o 6. Ora siamo al settimo giorno e si pensa che ci vorranno altre due o tre udienze. Da oggi, se saranno fedeli all'ultima ordinanza della Corte, i difensori non potranno più interrompere la esposizione del presidente. Al massimo, potranno chiedere che venga messa a verbale qualche richiesta di lettura di atti. L'atmosfera, quindi, dovrebbe essere più calma che nelle passate udienze. Ma riusciranno Aigenti e gli altri avvocati a restare in silenzio? a. b.

Da «Cantos iberos» di Gabriel Celaya

Per la seconda volta, quest'anno è stato attribuito a Campione il premio della rivista «Questo e altro» che come è noto intende segnalare l'opera complessiva di uno scrittore che esprima le aspirazioni di un popolo in lotta per la propria libertà. La giuria del premio «Libera Stampa» presieduta da Piero Bianconi, e composta da Eros Bellinelli, Carlo Bo, Aldo Borello, Giansiro Ferrata, Dante Isella, Pietro Salati, Vittorio Sereni e Adriano Soldini, ha fatto cadere la propria scelta sul poeta spagnolo Gabriel Celaya. Nato nel 1911, di origine basca, il poeta aveva pubblicato i primi versi nel 1935. Dopo la fine della guerra che impose Franco al suo popolo, egli si chiuse in un prolungato silenzio, tornando all'attività poetica solo nel 1947, nel rinnovato clima di fervore della giovane letteratura. La sua aspirazione all'epica popolare, a una poesia semplice, diretta, di carattere narrativo ha avuto una larga influenza sui giovani. «Spinto dalla poesia verso la vita — sottolinea la relazione della giuria — Gabriel Celaya appare profondamente impegnato nella lotta per la libertà e il progresso umano». In occasione del Premio è stata letta al pubblico di Campione la lirica che siamo lieti di poter presentare ai lettori dell'«Unità»



Ho imparato a cantare,
La Necessità, la Semplicità, la Gioia.
Ho palpatò la vita

Ho imparato a cantare
La Necessità che è dolce per il forte,
Cioè che mi compie come uomo,
La Gioia della lotta.

Ho palpatò la vita,
I limiti che danno forma al mio impulso,
L'ansia di infinito posta nella giornata.

Ho respirato il mare
E ho seguito nelle curve di tutti i suoi sorrisi
Femminili, perduti
La rubrica possibile di un trattato di pace.

Ho palpatò la vita:
La Necessità, la Semplicità, la Gioia:
L'evidenza che grida dentro di me.

Ho imparato a cantare
Il molto che nel poco che sono si esalta a gloria
Invoca la realtà,
E la libertà va guadagnando colpo a colpo.

La libertà imprevedibile,
La libertà dell'uomo che non sta in se stesso:
L'eroico crearsi nel destino.

Ho imparato a cantare
E mi inclino verso il futuro con dolce gravità,
Secondo quanto ordinano le leggi
Che guidano nel loro alveo il mio impulso verso la pace.

La Necessità, la Semplicità, la Gioia,
La forza di essere uomo, la conquista concreta,
La giustizia avvolta in un sorriso.

Ho imparato a cantare
Per te, per tutti, per me sino alla morte.
La saporita, la dolce, la triste realtà
E la favola senza fine.

Sono, perché uomo, libertà.
Mi accresco quando mi accetto fabbricandomi la pace,
E se canto, pieno di speranza, mi converto nel mio cantare.

(Traduzione di Gualtiero Schonenberger).

La Necessità, la Semplicità, la Gioia



Disegni di Picasso

La Necessità, la Semplicità, la Gioia,
La forza di essere uomo, la conquista concreta,
La giustizia avvolta in un sorriso.

Ho imparato a cantare
Per te, per tutti, per me sino alla morte.
La saporita, la dolce, la triste realtà
E la favola senza fine.

Sono, perché uomo, libertà.
Mi accresco quando mi accetto fabbricandomi la pace,
E se canto, pieno di speranza, mi converto nel mio cantare.

(Traduzione di Gualtiero Schonenberger).



Intervista con lo scrittore

Gli immigrati di Mastronardi

A che cosa sta lavorando Lucio Mastronardi, dopo il «Calzolaio» ed il «Mastro di Vigevano»? Tempo fa si era parlato di un romanzo sugli immigrati. Chiedo allo scrittore se è vero.

«Sì, sto proprio lavorando ad un romanzo sugli immigrati meridionali a Vigevano — risponde — Ho fatto una vera e propria inchiesta, ho scoperto molte cose, e ho anche scritto molte cartelle. Ma devo sforzare, stralciare qua e là, rifondere tutta la materia».

«Qual è la principale difficoltà che incontri?» — domando ancora a Mastronardi.

«Il problema della superstrazione — dice lo scrittore — o meglio i forti residui di superstrazione radicati nei meridionali che entrano nel mondo industriale lombardo. In un primo tempo volevo addirittura eliminare il problema. Adesso cerco di penetrarlo criticamente».

«Di che cosa si parla, come sai, alcuni si erano offesi per il «Mastro di Vigevano»; altri erano stati invece solidali con me e con il libro. Ora le polemiche sono comunque passate».

«Auguro a Mastronardi buon lavoro e lo lascio alla sua Vigevano, alla sua piccola ma profonda miniera di personaggi».

g. c. f.

Musica ex machina

Annuncio o documento?

Tradotto in italiano il libro del Prieberg sulle esperienze e speranze musicali elettroniche

Ecco un altro libro tra i numerosi che di questi tempi han preso di petto l'esperienza musicale. Fa spicco anche per il suo titolo: Musica ex machina, che è però monco rispetto all'originale, tedesco (Musica ex machina. Sul rapporto tra la musica e la tecnica).

L'autore del libro — appena pubblicato da Einaudi nell'accurata traduzione di Paola Tomini (pag. 297, L. 2.500) — è il trentaseienne musicologo berlinese Fred K. Prieberg (con un pizzico di buona volontà poteva essere chiamato anche il mistero della «K»), un deus ex machina della musica contemporanea, il quale ha già sulle spalle il peso di altri volumi e di numerosi saggi soprattutto dedicati alla musica nuova e sperimentale.

Quale traspare dal libro, il profilo di questo Prieberg è vivo, brillante, un tantino ambizioso e, in quanto tale, un poco presuntuoso. Così è anche il libro, arricchito da numerose illustrazioni fuori testo, invoglianti e nell'insieme pertinenti. Prieberg, poi, ha un ben disinvolto modo di raccontare speranze ed esperienze elettroniche. Non fosse per un certo accento soltanto di sufficienza o spesso di disquisito per la musica tradizionale costituirebbe davvero un più prezioso e valido strumento di conoscenza di certi nuovissimi aspetti della musica legata alla funzionalità delle macchine.

La musica ex machina, infatti, è la musica elettronica che qui, nel libro, aspira ad una sua sistemazione storica e, escludendo ogni altra «tradizione» parentale, recupera tra gli ascendenti soltanto quelle macchine che nel corso del tempo hanno talvolta diversificato la storia della musica.

Si testa al primo capitolo l'autore colloca alcuni versi di Apollinaire, protesi in una visione del futuro e interpretate da un mondo nuovo, regolato dallo sviluppo tecnico.

Senonché, l'apologia della macchina fa perdere di vista il protagonista del mondo: l'uomo, deriso — anzi deriso — dai suoi stessi inventori e moderni, mentre gli antichi risultati della musica meccanizzata avrebbero dovuto consigliare qualche cautela nel tentativo di attribuire alla soluzione elettronica il superamento di ogni crisi. La bandiera dell'entusiasmo sventola allora di un'entusiasta sociologia (la figura di un vecchio mezzosolo o una vecchia orchestra), che pure trasporta onestamente al lavoro impiegati ed operai, — provoca nell'autore addirittura un moto di sberleffiatura, ma non il sospetto che l'essenziale sia non tanto sostituire la vecchia macchina quanto, al contrario, rendere meno e vecchio, e invecchiante il ciclo lavorativo di quegli impiegati e di quegli operai. La macchina come tale non serve a nulla, nemmeno nel campo della musica elettronica, laddove ad es si considerino i risultati degli studi elettronici: più ricchi (l'ozio capitalista) s'adagiano spesso tra le attrezzature elettroniche nei confronti di quelli ottenuti da apparecchiature più rudimentali. Cioè, c'è sempre di mezzo qualche cosa che supera il robot e noi, per esempio, preferiamo la macchina «garibaldina» della povera scuola romana a quella «borbonica» della ricchissima Scuola americana. Nel libro, invece, si fa d'ogni macchina un portento, in un sorprendente clima di spensieratezza. A un certo punto (pag. 293), viene persino accolta, ingiungente e compiaciuta l'angoscia di un'anonima ignorante, la quale, soltanto intormentata dall'hokey sul ghiaccio, dal tennis e dal pugilato, porge la fatale domanda: «A che servono ancora una zia di concetti o una galleria?».

Certamente all'interessata non servono a nulla, ma Prieberg salta su, ne profitta, e dice: «Vedete? Il vecchio mondo è fatto di quadri e di elementi musicali sono ormai pezzi da museo!». Così, im-

Un romanzo di Sanguineti

Il capriccio del raccapriccio

Per leggere il «romanzo» di Edoardo Sanguineti, che il suo editore presenta a colpo di granchio, occorre tener presente — secondo gli eseguiti — che vi «si alternano esperienze oniriche ed esperienze reali». In parole povere, il libro è un misto descrittivo di sogno e realtà. Il protagonista, Edoardo anche lui, racconta questi sogni e questo realtà in prima persona. Diciamo senz'altro che si tratta dello stesso autore, il quale ha deciso di raccontare i fatti propri. Il risultato è questo Capriccio italiano (Ed. Feltrinelli, L. 1600), dove il riferimento musicale è forse da escludere. Se è vero, infatti, che sotto spoglie vere e proprie, un «capriccio» può svolgersi musicalmente fino a toccare punte tanto più drammatiche per via di contrasto, fondamentale resta in esso il carattere scherzoso, il divertimento rapido, che cioè duri poco come ogni autentico gioco.

Il «capriccio» di Sanguineti ci riporta, invece, a quella che alcuni dicono la probabile origine della parola, ed evoca appunto l'immagine del ribrezzo: si direbbe un «raccapriccio italiano» e capriccioso la materia del libro è sin dall'inizio. La testimonianza l'editore in piena copertina spiegando che abbiamo a fare con «una crisi coniugale colta "nei suoi aspetti più imbarazzanti e nascosti", vissuta su tutti i piani dell'esperienza». Il libro, in questa parte, è un «capriccio» che intendiamo affrontare. Ci muoviamo allora sul terreno reale: per Edoardo e la sua moglie Luciana le cose non vanno troppo bene. Questa Luciana sta per avere un altro bambino, figlio non desiderato perché in famiglia ce n'è già. La zia, per così dire, va naturalmente a trovarlo. «Orse», dice, «però, dell'altro». A questo punto la realtà cede il passo al dormiveglia e al sogno. Il tentativo che si tenta di fare è di destarsi nel sogno, e di destarsi anche il lettore con lui.



Edoardo Sanguineti

figurato in un'interminabile galleria d'incubi recuperati in superficie e per segni. Interviene alla fine una catarisi. E sarà la nascita del figlio cui la moglie darà nome «Michele». L'arcangelo che vendica la divinità e precipita il diavolo all'inferno... Le discese sono terminate. La crisi della coppia è forse finita. Il romanzo è finito, comunque.

Qui non discutiamo le premesse. Né Sanguineti manca di intesa di «talenti», come dicono gli eseguiti. Quello che discutiamo è tutto ciò che in questo libro appare costruito, tutto quello che impone, per altri versi, un «clic», un «ossia», tanto i

Requiem per la «terza pagina»?

Morta o viva la «terza pagina»? C'è chi la vuol morta, chi la vuol viva e chi, invece, in cutaleasi: prima di uccidere coloro che parteggiano per quest'ultima tesi risorgerà e tornerà ai fasti di un tempo. Noi siamo tra i primi. La terza pagina dei quotidiani, ossia la pagina letteraria come molti hanno continuato a chiamarla anche quando di puramente letterario non c'era rimasto che una recensione, scritta dopo un'accurata scelta, fior da fiore, dal critico esigente che faceva il bello e il cattivo tempo tra i ventitrici lettori del romanzo ante-boom, accompagnata magari da un articolo sugli ultimi ritorni in Italia del pianofarmacologia, la terza pagina fondata sul bello scrivere e sui viaggi ai Tropici? morta e sepolta. E non è da crederci che per la terza pagina ci siano cause naturali: il colpo mortale e le esequie li ha avuti dal boom. In altri termini: proprio quando avrebbe dovuto crescere e fiorire la letteratura brutta e bella, è scappata.

La parola è giusta: il boom (e non si fa qui un discorso sul boom, se sia stato un bene o un male, se sia in declino del suo vigore o se sia in decadenza) nella terza pagina del quotidiano ci stava stretto. Ecco allora la fioritura dei cosiddetti «supplementi letterari», delle pagine monografiche dei giornali, la ripartizione culturale del quotidiano per materie. Insomma, il «clic» era stato fatto e pezzi, si è disintegrato. Bene o male? Per la verità, la commozone non ci prende alla gola. A guardar bene, per così a salda del passato? Si salva, a parere nostro, l'idea madre, l'idea prima che presiede alla fondazione delle terze pagine: la «terza pagina» è un documento, era un successo da far epoca.

Francesco Grisi e Walter Mauro, autori di questo Almanacco della terza pagina (Concetti editore, via Legnani, 504, lire 5.000), affermano di non avere pretese nel presentarsi al pubblico con una copiosa antologia di saggi e di articoli apparsi sui settimanali e mensili con la firma dei «critici più militanti dell'attuale stagione letteraria in Italia», ma di aver «un'ambizione di definire la vicenda e la presenza della terza pagina», poiché «da più parti si è messa in dubbio questa presenza e la vicenda e noi, che siamo degli ambiziosi, vogliamo con una attenta e qualche volta ricercata documentazione dimostrare come la terza pagina sia stata, attraverso i suoi critici letterari, stimolante, efficiente e chiara». «La terza pagina», è un documento, è un documento di «terza pagina» non ha il significato di formula giornalistica, ma di presenza stimolante, efficiente e chiara della critica sui quotidiani, sui settimanali e sui mensili che si pubblicano in Italia. Funzione insostituibile, quindi, non della «terza pagina» ma della «critica» la quale si va sempre più staccando dall'industria letteraria e noi, che siamo degli ambiziosi, vogliamo con una attenta e qualche volta ricercata documentazione dimostrare come la terza pagina sia stata, attraverso i suoi critici letterari, stimolante, efficiente e chiara».

Del resto, la vera ambizione dei due critici che ci presentano questo Almanacco non è di cominciare a fare storia della letteratura del nostro tempo? Non c'è un De Sanctis, un Croce, un Gorni e soprattutto una filosofia dell'arte generalmente ammessa? poiché non c'è più nulla né nessuno che non sia in discussione, essi cominciano col mettere insieme questi saggi. Ne risulta un mosaico ispirato alle più recenti filosofie dell'arte. Le cui tessere sono le monografie di tutti, o quasi tutti, i critici su tutti, o quasi tutti, gli scrittori italiani d'oggi. De Sanctis, Croce, Gramsci e Sanguineti sono chiamati a testimoniare dell'impossibilità di fare, oggi, una storia della letteratura. Gira e rigira, concludono. A dispirazione crociana: non c'è un De Sanctis perché è impossibile una storia della letteratura, e allora non rimane che il saggio monografico, l'impegno penetrante del particolare, «la caratteristica del singolo artista e della sua opera» (come afferma il Croce).

Un'opera utile e piacevole. Il lettore abituato a cercare sul giornale o sul settimanale o sul mensile l'orientamento per le sue scelte, rinvierà su questo Almanacco l'incontro con il suo scrittore e il suo critico. Non vi troverà una storia, né una filosofia unitaria dell'arte. Ma questo non era in programma.

e. c.

Lettere tedesche: la denuncia di un critico occidentale

Letteratura del Terzo Reich

Un documento di aperta revisione critica e addirittura «provocatoria» della letteratura tedesca degli anni trenta, utile a un processo di chiarificazione storiografica e di demistificazione ideologica del periodo non molto avanzato nella Repubblica Federale tedesca, è il libro di Franz Schönauer recentemente tradotto in italiano (1). Quel che più ci consola in queste pagine, sostenute da una vigile consapevolezza morale dei compiti dello scrittore e da un'intelligenza scelta dei documenti, è l'atteggiamento del loro autore non soltanto verso la squallida euforica mitologizzazione dell'industria culturale nazista, ma verso il nazismo, il quale poteva strumentalizzare in funzione propagandistica questa implicita assentezza adesiva allo stato di fatto. In questa letteratura, piuttosto di «fuga» e di «volto-oblio», di dichiarata costituzionale «neutralità», è piuttosto visibile la persistenza di un atteggiamento borghese o piccolo-borghese che se non fa valere il suo risentimento reazionario nei confronti del mitologismo agrestefantastico del Blut und Boden (Sangue e suolo) — come invece accadde a quegli autori di origine continua che costituirono il pilone centrale della letteratura del Kitsch, cioè di un gusto artefatto e mescolto, arcaico e primitivo, di origine tedesca, moralistico-puritano (vedi per tutti i romanzi di Joseph Berens-Totenohl) — mantengono tuttavia un atteggiamento di «emigrazione interna», di «resistenza». Il capitolo dedicato all'«emigrazione tedesca» è il capitolo più originale del libro. Il grande ritratto di un nazista, tribunale di W. Bergengrün o le Scene dell'epoca dei Conquistadores (1938) di R. Schneider, limiti resi evidenti dall'insostenibilità di un parralelismo storico tra la manifesta «irrealità» di un confronto o di un calante sottile e polemico. Il fatto è che tutti questi scrittori, anche coloro che come Jochen Klepper, colpevole di aver sposato un'ebraica, dovettero tragicamente subire nella propria persona le conseguenze del «nuovo ordine» hitleriano, non ebbero mai una chiara visione delle loro precise responsabilità e se anche non si sentirono capaci di aderire alle grottesche parate propagandistiche della politica culturale nazionalsocialista, costruirono la turris eburnea del loro malinconico spiritualismo o nichilistico isolamento non senza l'intimo compiacimento di chi si ripiega su se stesso vanificando i problemi reali nell'aura delle consonazioni metafisiche (Wieher, Ina Seidel) e nel raffinato intellettualismo stilistico estetizzante (Benn, Jünger).

Schönauer afferma che fu proprio per questo disimpe-

Ferruccio Masini

(1) FRANZ SCHÖNAUER, La letteratura tedesca del Terzo Reich a cura di Francesco Saba Sardi, Milano, Sugar, 1962, pagine 246, L. 1600.

Musica ex machina

Annuncio o documento?

Tradotto in italiano il libro del Prieberg sulle esperienze e speranze musicali elettroniche

Ecco un altro libro tra i numerosi che di questi tempi han preso di petto l'esperienza musicale. Fa spicco anche per il suo titolo: Musica ex machina, che è però monco rispetto all'originale, tedesco (Musica ex machina. Sul rapporto tra la musica e la tecnica).

L'autore del libro — appena pubblicato da Einaudi nell'accurata traduzione di Paola Tomini (pag. 297, L. 2.500) — è il trentaseienne musicologo berlinese Fred K. Prieberg (con un pizzico di buona volontà poteva essere chiamato anche il mistero della «K»), un deus ex machina della musica contemporanea, il quale ha già sulle spalle il peso di altri volumi e di numerosi saggi soprattutto dedicati alla musica nuova e sperimentale.

Quale traspare dal libro, il profilo di questo Prieberg è vivo, brillante, un tantino ambizioso e, in quanto tale, un poco presuntuoso. Così è anche il libro, arricchito da numerose illustrazioni fuori testo, invoglianti e nell'insieme pertinenti. Prieberg, poi, ha un ben disinvolto modo di raccontare speranze ed esperienze elettroniche. Non fosse per un certo accento soltanto di sufficienza o spesso di disquisito per la musica tradizionale costituirebbe davvero un più prezioso e valido strumento di conoscenza di certi nuovissimi aspetti della musica legata alla funzionalità delle macchine.

La musica ex machina, infatti, è la musica elettronica che qui, nel libro, aspira ad una sua sistemazione storica e, escludendo ogni altra «tradizione» parentale, recupera tra gli ascendenti soltanto quelle macchine che nel corso del tempo hanno talvolta diversificato la storia della musica.

Si testa al primo capitolo l'autore colloca alcuni versi di Apollinaire, protesi in una visione del futuro e interpretate da un mondo nuovo, regolato dallo sviluppo tecnico.

Senonché, l'apologia della macchina fa perdere di vista il protagonista del mondo: l'uomo, deriso — anzi deriso — dai suoi stessi inventori e moderni, mentre gli antichi risultati della musica meccanizzata avrebbero dovuto consigliare qualche cautela nel tentativo di attribuire alla soluzione elettronica il superamento di ogni crisi. La bandiera dell'entusiasmo sventola allora di un'entusiasta sociologia (la figura di un vecchio mezzosolo o una vecchia orchestra), che pure trasporta onestamente al lavoro impiegati ed operai, — provoca nell'autore addirittura un moto di sberleffiatura, ma non il sospetto che l'essenziale sia non tanto sostituire la vecchia macchina quanto, al contrario, rendere meno e vecchio, e invecchiante il ciclo lavorativo di quegli impiegati e di quegli operai. La macchina come tale non serve a nulla, nemmeno nel campo della musica elettronica, laddove ad es si considerino i risultati degli studi elettronici: più ricchi (l'ozio capitalista) s'adagiano spesso tra le attrezzature elettroniche nei confronti di quelli ottenuti da apparecchiature più rudimentali. Cioè, c'è sempre di mezzo qualche cosa che supera il robot e noi, per esempio, preferiamo la macchina «garibaldina» della povera scuola romana a quella «borbonica» della ricchissima Scuola americana. Nel libro, invece, si fa d'ogni macchina un portento, in un sorprendente clima di spensieratezza. A un certo punto (pag. 293), viene persino accolta, ingiungente e compiaciuta l'angoscia di un'anonima ignorante, la quale, soltanto intormentata dall'hokey sul ghiaccio, dal tennis e dal pugilato, porge la fatale domanda: «A che servono ancora una zia di concetti o una galleria?».

Certamente all'interessata non servono a nulla, ma Prieberg salta su, ne profitta, e dice: «Vedete? Il vecchio mondo è fatto di quadri e di elementi musicali sono ormai pezzi da museo!». Così, im-

Erasmus Valente

La Darrieux operata



PARIGI — Danielle Darrieux è stata ricoverata all'ospedale americano e operata per un principio di peritonite. Le condizioni della attrice non sono tuttavia preoccupanti

Nel mondo del Jazz

Coltrane batte tutti (ma la «bossa» incalza)

I risultati di un interessante referendum tra gli acquirenti di dischi in Francia

Amata ricca di tournée per l'Italia e l'Europa. Nella seconda metà di aprile, il critico Joachim Berendt presiederà alla TV di Baden-Baden un concerto del duo Lee-Blake, che sarà a Roma dal 1° al 4 maggio, per alcune registrazioni radiofoniche e che spera di poter tenere anche qualche concerto. Il duo, la cantante negra Jeanne Lee e il pianista bianco Ran Blake, suona tanto musiche tradizionali e che spera di poter tenere anche qualche concerto. Il duo, la cantante negra Jeanne Lee e il pianista bianco Ran Blake, suona tanto musiche tradizionali e che spera di poter tenere anche qualche concerto.

Al Festival Internazionale di Antibes, quest'estate, ci saranno i complessi di Miles Davis e John Coltrane. Al Festival di Belle Vue (Manchester), dal 6 al 9 giugno, i trombettisti Buck Clayton e Dizzy Gillespie, forse Anita O'Day e Vic Dickenson.

La rivista francese «Jazz Magazine» ha indetto un referendum che si discosta dai soliti referendum organizzati da quasi tutti i microscopi specializzati in vari Paesi: anziché chiedere ai lettori di votare i musicisti migliori durante l'anno, suddivisi nelle varie categorie a seconda degli strumenti, «Jazz Magazine» ha indetto il «Grand Prix 1962» per il miglior disco di jazz pubblicato in Francia fra il 1° settembre 1961 e il 31 agosto 1962. Ogni lettore doveva segnalare tre dischi, al primo dei quali venivano assegnati tre punti due al secondo, uno al terzo. Una vera inchiesta, dunque, condotta sul terreno concreto del disco e non su quella più astratta e un po' mitica del musicista. L'esito del sondaggio non lascia dubbi: «My Favorite Things», uno dei più belli e conosciuti microscopi del saxofonista John Coltrane, è il disco più popolare in Francia, s'intende nel campo jazzistico. «My Favorite Things», «A Love Supreme», «The Bridge» (1.326 voti), il primo album realizzato da Sonny Rollins dopo l'esilio, e «Le Roi de l'Orgue» del prestigioso organista negro-americano.

Altri due album di Coltrane, «Ole» e «Africa Brass», si trovano rispettivamente al quarto e sesto posto: in mezzo c'è Ray Charles, che canta e suona blues. Il mensile francese è naturalmente tutto fiero di questi risultati, che dimostrano l'attenzione e la sensibilità degli

«Meglio fare il film di Antonioni»

Il produttore Cervi ottimista per «Il deserto rosso»

La polemica con De Laurentiis - La situazione dei produttori indipendenti e i discutibili successi dei «big»

Difficoltà — e grosse — ce ne sono per tutti, registi e produttori. Ma nessuno pensava che proprio Antonioni, tra i grandi registi italiani, fosse il primo, dopo questi anni di feconda attività creativa di tutto il cinema italiano, a dover accantonare un film. C'erano due produttori, l'uno Antonio Ghidella e l'altro — Dino De Laurentiis — con la sua — allora sicura — floridia economica: c'era una sceneggiatura già pronta, con un titolo che attraverso successive modifiche era stato fissato nel Deserto Rosso: c'era un cast di prim'ordine e un budget sicuro sul piano commerciale: era il film di De Laurentiis. Abbiamo chiamato ieri a telefono Antonio Cervi, per sapere se davvero il Deserto Rosso non s'avesse da fare. Ma come è naturale, tra la richiesta di un «no» e il discorso — che si è allargato, non tanto alla situazione generale del cinema italiano quanto alla figura dei produttori e alle prospettive dei piccoli, degli indipendenti, per un verso o per l'altro sempre agganciati al carro del «big».

«E' il momento della verità, questo è il momento della verità, cui attivo, come è noto, si deve qualche film di non trascurabile pregio. E' lui che detiene la possibilità — ma non in senso paternalistico — di lasciare dagli larghi libertà di realizzazione — a Florestano Vancini di portare sullo schermo quella cruda pagina di Bassani intitolata La lunga notte del '43: e che successivamente dette vita a quella combine di registi — Visconti, Fellini, Monicelli, De Sica — dalla quale scaturì il sacro «no» per non parlare del Mafioso, film che ha comunque ottenuto un buon successo commerciale.

«Pu' appunto dopo questo film che il film con De Laurentiis consenti a Cervi di pensare con un certo ottimismo — c'erano già le prime avvisaglie della crisi — ad un film di Antonioni, che il regista stesso gli aveva esposto entusiasticamente. Un film a colori, come si sa, il primo del regista dell'Eclisse. Un film sulla vicenda di due sposi e dell'amante di lei, vista in chiave psicanalitica, con Freud e Jung dentro.

«Sì, è vero — ha ripreso Cervi — il film dopo averlo con De Laurentiis. Ma il contratto che sottopose era inaccettabile e così gli ho restituito. Penso un po'. C'era una clausola nella quale egli si riteneva il bene di tagliare il film, di decidere sul montaggio e cose del genere. Questo non si può fare, né ad Antonioni né a nessun altro. E neppure a me, le pare?». Cervi si è mosso solo io. Ma credo già un accordo con la distribuzione, che è una delle cose più importanti. In Italia la Fox, all'estero la Deaf, Vantage, ecc. ecc. La faccenda della Banca Nazionale del Lavoro e me lo vedo rifiutare, malgrado le garanzie della «Filmfinance» la decisione definitiva ci sarà. «Dieci» — ha spiegato Cervi — l'ultima volta che la banca aveva una garanzia davvero solida?». Nella dichiarazione all'ANSA, Cervi si era lamentato del fatto che De Laurentiis avesse in certo qual modo influito sul giudizio della Banca dicendo alla televisione: «Io un film di Antonioni proprio non lo farei».

L'attrice Catherine Spaak ha dato alla luce una bambina, neonata godono ottima salute. Catherine Spaak ha dato in matrimonio con Fabrizio Caccini il 30 gennaio scorso. Catherine Spaak ha 18 anni; suo marito 23.

le prime

Musica Tosca all'Opera

Più cose dispiacciono per questa edizione della Tosca di Puccini, un poco frettolosamente e grossolanamente presentata ieri dal Teatro dell'Opera. Primo: l'opera scritta da Puccini non per sé, ma per un pubblico di cantanti, è un'opera di un'epoca, di un'epoca in cui si sapeva di cantare, di cantare con un'idea centrale, innovatrice. Secondo: anche lo stile di canto va sempre più propendendo all'effetto esteriore, vistoso. Qualche volta le «arie» di un'opera, per quanto staccate dal resto, costituiscono i momenti culminanti d'uno spettacolo e il pubblico ci stava; adesso dalle «arie» si distaccano gli «autentiche» le chiamate le «arie» (che a scena aperta) agli interpreti tutti.

Teatro I naufragati I naufragati di Mario Moretti (il dramma è stato rappresentato ieri sera al «Pirandello»

U controcanale

Qualche difficoltà vedremo

Sul secondo canale, ieri sera, un altro servizio speciale del Telegiornale, all'insegna dell'«Italia che cambia», tema ormai martellante sul finire della campagna elettorale, ha liquidato i problemi di ventisei milioni di donne (era questo il titolo del servizio) in un'oretta. Ed ha concluso che la donna italiana, ormai emancipata, liberata da tutti gli inceppi, aiutata dagli uomini, si avvia trionfalmente verso un futuro radioso. Certo, qua e là c'è ancora qualche difficoltà, come quella dei coniugi che, per lavorare ambedue, devono rinunciare a stare insieme: ma sono solo episodi, ai quali, del resto, gli autori del servizio guardano sorridente. Dall'altra parte, tanti altri problemi sono stati risolti: alle casalinghe è stata data la pensione, la parità salariale è stata gradualmente raggiunta, gli asilini accolgono i bambini, le scuole si aprono alle ragazze, le lavoratrici sono apprezzate ed hanno innumerevoli possibilità di avanzamento. E se nel Sud s'ignora ancora gli antichi costumi (ma solo presso i più anziani), le ragazze possono emigrare nel Nord e qui trovano comunque il Paradiso. Il servizio si è concluso con un significativo dialogo tra l'interurbistica e una contadina toscana. «Lei andrebbe a lavorare in fabbrica?». «No». «Perché?». «Perché qui mi sento più libera». «Perché anni fa?». «Ventuno». «Ed è felice?». «Sì». Fine del servizio.

Sinceramente, di rado s'era raggiunto sul video un simile grado di sfrontatezza. Segno che la TV considera davvero le donne un pubblico tutt'altro che emancipato.

Prima di questo incredibile servizio, ci era stato ammantiato un «originale» televisivo. Naturalmente americano. Un altro era in programma sul primo canale. Comprendiamo che avendo acquistato, presumiamo a peso, questi filmetti in America, la TV italiana debba pur smaltirli: e così, appena può, li frega tra un programma e l'altro, approfittando anche della loro brevità. Ma la cosa francamente non ci piace affatto. Ieri sera abbiamo visto La ballata dell'uomo cattivo, che ci ha confermato nella impressione che questi «originali» sono prodotti di scarto dell'industria cinematografica. Davvero, non si capisce proprio dove stia l'originalità: non nel soggetto, non nella recitazione, non nella regia. Agli attori, questi filmetti servono evidentemente per arrotondare le entrate. Lo stesso dicasi per i registi e per i produttori. Purtroppo, gli unici ai quali essi non giovano sono i telespettatori. Eppure, ogni volta che assistiamo a questi «originali», ci rendiamo conto che anche su questa strada il video potrebbe darci qualcosa. Soprattutto nel senso dell'approfondimento dei personaggi: e invece, come La ballata dell'uomo cattivo ci ha ancora una volta dimostrato, proprio su questo terreno i filmetti sono deboli. Qui tutto è scontato, i personaggi sono marionette che seguono uno schema prefisso e macchinamente la loro vicenda.

g. c.

Catherine è madre



L'attrice Catherine Spaak ha dato alla luce una bambina, neonata godono ottima salute. Catherine Spaak ha dato in matrimonio con Fabrizio Caccini il 30 gennaio scorso. Catherine Spaak ha 18 anni; suo marito 23.

Si inaugura la Rassegna delle Cappelle musicali

Si inaugura oggi, a Loreto, la terza Rassegna internazionale delle Cappelle musicali.

Un'iniziativa che si è fatta le ossa negli anni scorsi e che ora, giunta al nono anno, senza interruzioni, vuole rinvigire una splendida tradizione di civiltà musicale in un clima di più aperta ufficialità niente affatto disdicevole. E del resto, come dal tronco delle antiche cattedrali si distaccarono a mano a mano i rami della grande fioritura polifonica, così dall'apparato ferreo delle precedenti rassegne nasce questo terzo incontro tra alcune delle più illustri istituzioni musicali europee. Un incontro ad alto livello, punteggiato com'è dalla partecipazione di quindici complessi corali e dalla presenza — fuori concorso — della Cappella Sistina di Roma diretta da Mons. Domenico Bartolucci di Parigi, diretti dal maestro Roger Delsinne. Ascolteremo la prima oggi stesso, i secondi il 20 aprile nel Teatro Comunale dove si svolgerà la Rassegna.

Le Cappelle italiane partecipano alla Rassegna con i complessi corali di Asola, Assisi, Bergamo, Cagliari, Macerata, Sassari, Schio e Treviso. In programma anche il complesso di Friburgo (Svizzera), di Tholey e di Rottweil am Neckar (Germania), di Roubaix (Francia) e di Londra.

Le manifestazioni sono poi integrate da una mostra di antichi strumenti musicali, da concerti degli organisti Ferruccio Vignanello e Adamo Volpi e già si pretendono verso il futuro con il bando di un Concorso internazionale di composizione che prevede, oltre a un premio individuale di un milione, la pubblicazione e l'esecuzione della più bella Messa ispirata al clima mistico di Loreto.

Il 21 aprile, sul sagrato della Basilica, i cori riuniti delle varie Cappelle (circa 800 cantori) concluderanno solennemente la Rassegna, con l'esecuzione di musiche di Adamo Volpi, dedicate al Pontefice. Tutto qui, ma non è poco di questi tempi così propensi a relegare il passato nei musei. Sicché saremo lieti di rilevare quel che le attuali Cappelle han conservato e potenziato delle tradizioni tanto gelosamente custodite.

e. v.

Rai programmi

radio	primo canale
NAZIONALE Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23, 6:35: Corso di lingua tedesca; 8:20: Il nostro tempo; 10:30: La Radio per le Scuole; 11: Vetrinetta; 11:15: Due temi per la canzone; 11:30: Il concerto; 12:15: Arlecchino; 12 e 55: Chi vuol esser lieto...; 13:15: Carillon - Zig-Zag; 13:25-14: Microfono per due; 14-14:55: Trasmissioni regionali; 15:15: Le novità da vedere; 15:30: Para musica successi; 15:45: L'orchestra di Woody Herman; 16: Programma per i piccoli; 16:30: Musiche di Cesare Nordio; 17:25: Concerto di musica operistica diretto da Massimo Pradella; 18:25: Trattamenti dei ragazzi disadattati; 18:40: Appuntamento con la sirena; 19:15: settimanale dell'agricoltura; 19 e 30: Motivi in giorra; 19 e 53: Una canzone al giorno; 20:20: Applausi a...; 20:25: Werthe; 20:30: La Rassegna; Nell'intervallo: il racconto del Nazionale.	7.30 Telescuola 15: terza classe 17.30 La TV dei ragazzi «La meravigliosa avventura»: film 18.30 Corso di istruzione popolare 19.00 Telegiornale della sera (prima edizione) cinquini di Alessandro Cutino con i telespettatori 19.15 Una risosta per voi 19.30 Concerto simfonico diretto da Ferruccio Scaglia 20.15 Telegiornale sport della sera (seconda edizione) 20.30 Telegiornale di storia, scienza e varia umanità 21.05 Almanacco V: alla maniera di Harry James. Orchestra diretta da Piero Umiliani 22.05 Fuori l'orchestra servizio di Italo Orto 23.15 Telegiornale della notte
SECONDO Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 7.45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8:35: Canta Sergio Endrigo; 8:50: Una struttura in servizio; 9: Pentagrammi figurano quelle di Bilbao e di San Sebastian (Spagna), di Friburgo (Svizzera), di Tholey e di Rottweil am Neckar (Germania), di Roubaix (Francia) e di Londra. Le manifestazioni sono poi integrate da una mostra di antichi strumenti musicali, da concerti degli organisti Ferruccio Vignanello e Adamo Volpi e già si pretendono verso il futuro con il bando di un Concorso internazionale di composizione che prevede, oltre a un premio individuale di un milione, la pubblicazione e l'esecuzione della più bella Messa ispirata al clima mistico di Loreto. Il 21 aprile, sul sagrato della Basilica, i cori riuniti delle varie Cappelle (circa 800 cantori) concluderanno solennemente la Rassegna, con l'esecuzione di musiche di Adamo Volpi, dedicate al Pontefice. Tutto qui, ma non è poco di questi tempi così propensi a relegare il passato nei musei. Sicché saremo lieti di rilevare quel che le attuali Cappelle han conservato e potenziato delle tradizioni tanto gelosamente custodite.	secondo canale per la sola zona di Milano in occasione della XII Fiera Campionaria 10.30 Film 71.05 Telegiornale e segnale orario 21.15 Il ritorno del lupo film Regia di S. Sylvan Simon con Red Skelton, Dana Lewis 22.35 Concerto del Sestetto italiano «Luca Marenzio» 23.15 Notte sport



Sul secondo canale, ore 21,15, «Il ritorno del lupo» con Red Skelton

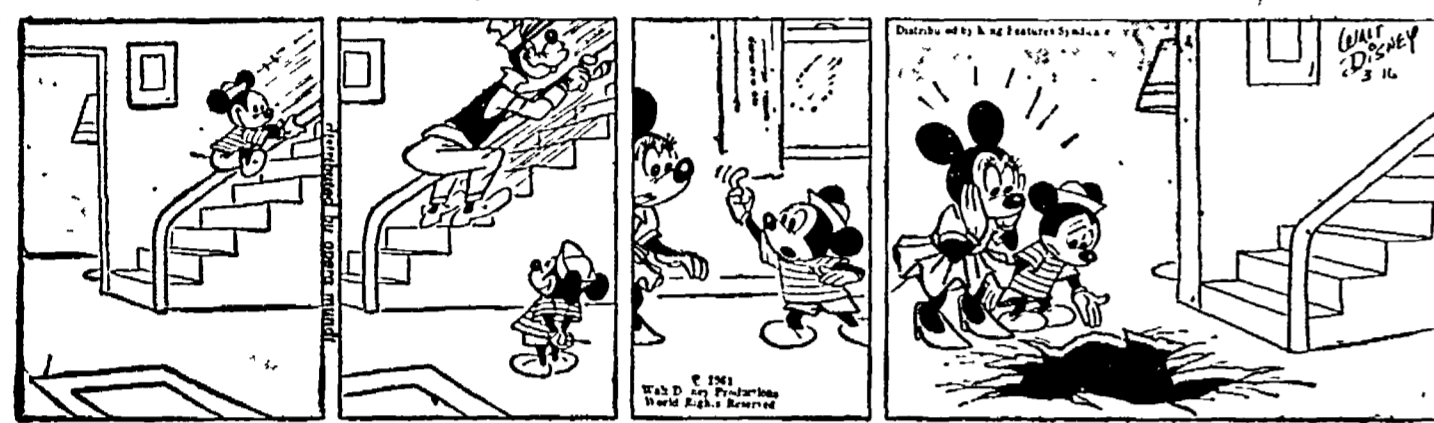
Il dott. Kildare di Ken Bald



Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



Lettere all'Unità

Germania di Bonn: « indesiderabili » e desiderabili

Egregio direttore, Il 13 di questo mese cinquantatré esponenti delle associazioni inglesi contro il riarmo...

« Se una ragazza è intelligente e onesta vota certamente per il PCI »

Allora i bianchi fiori hanno messo il candore in soffitta e non potendo più contraddire la realtà...

La ragazza bella ma comunista fa perdere le staffe ai galoppini d.c.

Caro direttore, sono una giovane di 16 anni e come tanti altri giovani e ragazze...

Tirato il pistolotto, quelli della macchina si rivolgono a me e mi chiedono se hanno parlato giusto e bene...

Tenuti presenti gli sviluppi politici del 1962, era domandarsi se questo partito non sia una specie di girasole...

Quando stanno per andare al tappeto non guardano più alla destra o alla sinistra

Il settimanale Tempo, del 28 giugno 1956, pubblicò 31 risposte ad altrettante domande dell'ex segretario della D.C. Gaonella...

Verso la conclusione la raccolta delle firme per la nostra petizione

Il 25 aprile vogliamo concludere la nostra raccolta di firme, con 20.000 adesioni alla nostra petizione...

Form for collecting signatures: TAGLIANDO PER L'ADESIONE INDIVIDUALE. Includes fields for name, address, and city.

Stella, Barioni e Guelfi nella « Tosca » all'Opera

Oggi riposo. Domani alle 21 fuori abbonamento, replica di « Tosca » di G. Puccini...

David Oistrach all'Auditorio

Venerdì 19 aprile alle 18, allo Auditorio di Via della Conciliazione per la stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia...

TEATRI

ARLECCHINO (via S. Stefano del Capo 16, Tel. 688.659) Alle 21.15 Aldo Randone in « Il berretto a sonagli »...

VARIETA'

ALHAMBRA (Tel. 783.292) Notte e donne proibite e rivista Masini (VM 18) DO...

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153) L'ucelino, con K. Douglas (ap. 15, ult. 22.45) DR...

Seconda visione

MODERNO (Tel. 460.285) Le ore dell'amore, con U. To-gnazzi (VM 18) DO...

schermi e ribalte

ALBA (Tel. 593.091) Smog, con R. Salvatori DR... ALBA (Tel. 593.091) Smog, con R. Salvatori DR...

RUGANTINO MENO DODICI odvero fra dodici giorni ce n'annamo davvero davvero PREZZI POPOLARI

Advertisement for a play featuring a portrait of a man and text: GIACQUE MANRI in una scena di « ANDORRA »...

A Genova

Un obiettivo comune la riforma sanitaria.

Dialogo con i medici in lotta

Lettere di lavoratori e di medici giungono sempre più numerose all'Unità, ed esprimono uno stato d'animo di sdegno, di preoccupazione, talora di amarezza per il prolungarsi di una carenza assistenziale che danneggia tanto i mutati quanto i sanitari in agitazione, e che minaccia la salute delle nostre popolazioni.

Dovevo entrare in clinica per l'appendicite — ci scrive S. B. da Pescara — e mi hanno chiesto il deposito: non è sufficiente quanto ho depositato in venti anni di lavoro nella Cassa mutua?». Un operaio di Milano, Giorgio Sellini, dice nella sua lettera: «Dalle antiche società di mutuo soccorso fra operai fino alle mutue di oggi, malgrado i loro difetti, abbiamo sempre avuto un minimo di garanzia e di assistenza in caso di malattia: ed ora, da un giorno all'altro, tutto sembra cancellato. Che fa il Governo? Che possiamo fare noi lavoratori, i sindacati, il partito?». Un bracciante di Latina aggiunge: «Appena da pochi mesi siamo riusciti ad avere un minimo di assistenza decente, ed ora ci tolgono. Che vogliono poi questi medici, non guadagnano abbastanza? E perché, invece di chiedere a noi la visita, non la chiedono alle mutue, o al governo?».

Era le lettere ricevute da medici, riferiamo ciò che scrive il dott. Luca Coccoro, medico di Napoli: «Carissimi compagni redattori dell'Unità, in fondo alla necessità di uno sciopero sacrosanto che inevitabilmente coinvolge in difficoltà altri strati popolari, ma che purtutto

tavia richiede solidarietà da parte di essi, che fanno i sindacati? Essi invitano a non pagare le nostre prestazioni, e tranquillamente a metterci contro, facilitando così l'opera del governo e delle mutue, invece di indirizzarne unicamente lo sdegno e la riprovazione contro i veri responsabili, ed a convincerli che una situazione di sciopero provoca sempre dei disagi, non solo in chi ne subisce le conseguenze, ma anche in chi li promuove».

Un altro medico, il dott. Giuseppe Marano, ci scrive dalla stessa città: «Si vuole o non si vuole tener conto che un medico, per essere tale, deve arrivare preparato e tranquillo presso l'ammalato, ove va a prendersi la responsabilità della salute, e molto spesso della vita stessa? Mi sapete dire come può assolvere tale compito quanto mai delicato se deve portare a termine 20 o 30 visite al giorno per solamente tirare a camera? Se non va con la macchina (indispensabile mezzo di lavoro), se non ha il telefono che paghi doppio, se non può comprare libri nuovi (sapete a quali prezzi?), sapete come viene giudicato? Se un ammalato non ha dal medico almeno venti minuti o mezz'ora di tempo per essere visitato e formulare un giusto orientamento diagnostico e terapeutico, cosa può fare? Rispondete, compagno Alicata e compagni redattori, cercando di mettervi nei panni dei medici per quanto vi sarà possibile».

Non è facile mettersi insieme nei panni del medico e in quelli del mutuo, quando il primo chiede il pagamento della propria visita, ed il secondo risponde che non può, e che non deve, perché ha acquistato un diritto ed ha versato, quanto fine, i contributi alle mutue. Non è neppure sufficiente segnalare che molti medici continuano a visitare come per il passato, e presentano i conti, o il presentatore a vezzezza conclusa, agli Ordini professionali ed alle mutue, per ottenere i propri onorari secondo le nuove tariffe che vengono concordate con il cliente, perché lavoratori e medici devono oggi trovare un accordo, non sulla base di mille compromessi fra singoli mutui e singoli sanitari, ma su quella di un'azione comune per la riforma del sistema sanitario italiano.

Su quale punto la vertenza medicomutua si è arenata ed esaurita fino alla rottura? Sulla copertura della spesa: gli aumenti irrisori proposti inizialmente ai medici potevano essere coperti da alcune maggiori entrate prevedibili, come l'occupazione operaia o del monte salari, nell'ambito dell'attuale sistema contributivo. Il governo ha fatto chiaramenti, e senza esagerazioni, di diritto apertamente i meschini calcoli elettorali, che maggiori aumenti ai medici avrebbero significato, a breve scadenza, inasprimenti delle trattenute previdenziali a carico dei lavoratori assicurati. Le tre Confederazioni hanno ovviamente respinto tale minaccia, tanto più grave in quanto, per l'anno in corso, l'abitudine veniva offerta come contrappartita né un miglioramento delle prestazioni, né un maggior potere dei lavoratori nella gestione dei fondi previdenziali (che, per il prossimo anno) La Federazione nazionale degli Ordini dei medici ha purtroppo spacciato le legittime richieste di aumenti di onorari, da essere pagati a costo della vita, della richiesta di norme e tariffe uniformi per tutte le mutue, e quindi di una qualificazione dell'opera professionale del medico, e di una riforma generale del sistema. Essa ha così indebitato il proprio potere contrattuale e creato ostacoli, forse deliberati, alla necessaria riforma.

Chi deve dunque pagare, non solo per gli aumenti di medici, ma anche per costruire gli ospedali che mancano (almeno 200.000 posti letto, ciascuno al costo di un centinaio di milioni, per 1.000 miliardi in totale), per estendere l'assistenza farmaceutica alle categorie che ne sono prive, per fare quella prevenzione di massa delle malattie sociali che è la grande assente della politica sanitaria italiana? Se non vi è una scelta, un indirizzo preciso, l'attuale precario equilibrio può essere anche ristabilito per breve tempo, se il governo interviene finalmente a comporre la vertenza: ma sarà inevitabilmente soggetto a nuove rotture, ancora più gravi, forse irrimediabili nei prossimi mesi. Chi deve pagare?

Nella nostra proposta di creare un Servizio sanitario nazionale esteso a tutta la popolazione, non è affatto l'idea di dare tutto gratis a tutti. Al contrario? Vi è l'idea di garantire ad ogni cittadino il diritto alle prestazioni sanitarie, e di passare dal sistema contributivo al finanziamento statale, attuato facendo pagare a ciascuno secondo il proprio reddito. Vi è l'idea di nazionalizzare l'industria farmaceutica, che da solo assorbe ogni metà della spesa sanitaria, e che neppure è in grado di garantire la qualità e l'efficacia dei medicinali. Vi è l'idea di ricondurre all'Unità il sistema sanitario, per semplificare le procedure e ridurre le spese, per garantire una direzione democratica attraverso Regioni, Province e Comuni, per rappresentare il medico non più una pratica da evadere, ma un individuo che ha bisogno, qualunque sia il suo reddito e scientifico e della sua passione umana.

Se i medici hanno quindi ragione di chiedere maggiori compensi, questi, da soli, non muterebbero la condizione umiliante in cui si svolge l'esercizio professionale. L'estensione a tutti i cittadini dell'assistenza sanitaria non solo non è una soluzione italiana, che proprio in questi giorni toccano con mano, per la caduta delle richieste di loro interventi, quanto il presentatore per la categoria stessa, oltre che ovviamente per la sanità pubblica, la tendenza a cancellare il ruolo del medico e del mutuo, e a farne un mezzo di speculazione reazionaria? Contro il volere degli Ordini, non dei medici che ne hanno subito compreso il valore sociale, si è estesa la mutualità in Italia; e questa assente, ha accentuato i difetti del sistema, con danno dei mutui come dei medici. Ed oggi, questo atteggiamento può portare qualche medico a votare per i monarchici, o i missini, o i liberali, ma non tiene conto che il diritto all'assistenza sanitaria è conquista inalienabile, non si tocca, sarà difeso con tutti i mezzi dai lavoratori, i quali vogliono anzi estendere e migliorare tale conquista, e ci riusciranno: tanto meglio e tanto prima, quanto più avranno vicini e conosciuti i sanitari. Questo atteggiamento-sacrificale cioè gli interessi dei medici e della sanità pubblica (e quanto vite umane, per malattie trascurate o per cure rinviate?) a meschini calcoli elettorali; e copre, in sostanza, la responsabilità del governo, che con totale irresponsabilità attende che il contratto fra lavoratori e medici si approfondisca, e magari all'ultimo istante, come mediatore e risolutore della vertenza.

Destre estreme e centriste, il monarchico Chiarolanza ed i ministri Jervolino (DC) e Bertinelli (PSDI) sembrano così combattersi con aspre parole, ma in realtà si danno vicendevolmente la mano: i lavoratori ed i medici dovrebbero pagare il prezzo di questo accordo. Non sono però disposti a farlo. Negli ultimi giorni, assemblee comuni si sono svolte in molte città, spesso nei sedi delle Sezioni comuniste, affollate da medici in agitazione e da lavoratori di tutte le correnti: dove vi è stato questo incontro e questo colloquio, che ci auguriamo venga esteso ovunque, le incomprensioni sono state superate, la solidarietà reciproca è stata raggiunta. La CGIL, dopo aver posto i lavoratori ed i medici in guardia contro le conseguenze delle forme di agitazione indicate dagli Ordini, ha chiamato in causa il governo, e personalmente il presidente del Consiglio, Fanfani non vi è stata risposta, da tale parte, come se tutti i ministri fossero troppo occupati ad esaltare nei comizi elettorali il «benessere per tutti», per accorgersi del profondo disagio e malessere che pervade la nazione. Dinanzi a questo colpevole silenzio, non resta ai lavoratori che la via della lotta. Già parecchi sindacati, Camere del lavoro, categorie ed aziende hanno fatto sentire la loro voce: ci auguriamo che questa azione si faccia più intensa, più pressante, per l'urgenza e la drammaticità della situazione che si va creando: nel movimento, nell'azione comune dei lavoratori e dei medici si chiariranno i malintesi, si troverà l'accordo per imporre oggi un'equa soluzione della vertenza, e per creare le premesse di una riforma sanitaria generale, che dovrà essere attuata dalla prossima legislatura.

20.000 COMUNALI sono stati chiamati dal sindacato unitario ad esprimere la loro protesta insieme agli operai. I «capitolini» si battono da anni per una radicale riforma dell'assistenza sanitaria.

GLI STATALI invieranno al Colosseo folte delegazioni da tutti i ministeri. Anche la loro protesta per una migliore assistenza sanitaria è di vecchia data. I dipendenti dello Stato devono ancora raggiungere l'obiettivo dell'assistenza diretta.

cellare le conquiste della mutualità: non solo per porre a disposizione di tutti le migliori conquiste della medicina moderna, e quindi per dare efficacia individuale e prestigio sociale all'opera dei sanitari, ma anche per garantire ad essi, in quanto tecnici qualificati, maggiore responsabilità e partecipazione nella direzione delle istituzioni sanitarie, oggi gestite fuori del controllo dei medici, come pure dei lavoratori.

«Da oggi in tutta Italia le mutue non servono più: così gonfola inerte, a danno dei lavoratori come dei medici, il giornale fascista il

EDILI Nei giorni scorsi sono perseguitati da una serie di Filiale-Cgil provinciale centinaia di telefonate di lavoratori che chiedevano spiegazioni e che esprimevano il loro sdegno per la grave situazione creata a seguito dell'agitazione dei medici. In numerosi cantieri gli operai si sono riuniti, hanno protestato contro l'inerzia del governo e delle mutue, hanno criticato alcune forme di malattia e l'assente. La spinta dal basso è stata pienamente raccolta ieri dal comitato direttivo della Filiale-Cgil provinciale che ha invitato i 70.000 edili romani a partecipare alla manifestazione di martedì. L'azione sindacale dei medici ha provocato una esasperazione dei motivi di malcontento che gli operai dei cantieri hanno verso le scandalose carenze dell'assistenza sanitaria.

GLI STATALI invieranno al Colosseo folte delegazioni da tutti i ministeri. Anche la loro protesta per una migliore assistenza sanitaria è di vecchia data. I dipendenti dello Stato devono ancora raggiungere l'obiettivo dell'assistenza diretta.

cellare le conquiste della mutualità: non solo per porre a disposizione di tutti le migliori conquiste della medicina moderna, e quindi per dare efficacia individuale e prestigio sociale all'opera dei sanitari, ma anche per garantire ad essi, in quanto tecnici qualificati, maggiore responsabilità e partecipazione nella direzione delle istituzioni sanitarie, oggi gestite fuori del controllo dei medici, come pure dei lavoratori.

«Da oggi in tutta Italia le mutue non servono più: così gonfola inerte, a danno dei lavoratori come dei medici, il giornale fascista il

Giovanni Berlinguer

La lotta all'ICLAM

Fugge il padrone per non trattare



MONTECASSINO — Le bruciature provocate sulle maglie (e spesso sulla carne) dei fornai dell'ICLAM dall'elevatissima temperatura dei forni.

MONTECASSINO, 16 I lavoratori dell'ICLAM sono in sciopero ormai da 30 giorni. Lo hanno proprio oggi ricordato alle autorità con un ennesimo telegramma e un invito a imporre al padrone il rispetto del contratto (soprattutto per coltimiti e qualifiche), l'adeguamento delle ferie e l'istituzione della Commissione interna.

Questi sono i motivi che hanno spinto le maestranze delle due fornaci ICLAM ad astenersi dal lavoro alla mezzanotte del 17 marzo. La decisione è stata adottata per la sordità del padrone, che è addirittura partito per l'estero, per non rispondere all'invito dell'Ufficio del lavoro e della Prefettura a trattare sulle richieste dei lavoratori.

L'ICLAM è nata cinque anni fa: il suolo sul quale sorge, è stato fornito dal comune di Montecassino, i fondi dall'Isveimer e dalla Cassa per il Mezzogiorno. Le assunzioni sono avvenute non attraverso l'Ufficio di collocamento, ma attraverso lettere di «presentazione» e raccomandazioni dei notabili liberali e monarchici della zona. E questo spiega ampiamente l'attuale impaccio di questi ultimi, indotto fra l'altro dal clima elettorale (la tentata conversione a ritornare al lavoro «buoni buoni», come ha detto un consigliere liberale).

Si sono convinti, infatti, che le «regole» imposte all'ICLAM sono immutabili e la situazione appare loro senza via di uscita. La politica di certe amministrazioni comunali e la cecità degli organi statali (convinti di avere esaurito ogni loro compito nel momento stesso in cui hanno erogato somme a favore di certe industrie, nel nostro caso dell'ICLAM) provoca anche questo, tra

l'altro. L'industrializzazione, in tali condizioni — portata in zone già depresse di per se stesse — garantisce, in realtà soltanto la continuazione dello sfruttamento, che ieri era del proprietario terriero sul contadino; oggi dell'industriale del «miracolo» sull'operaio già contadino.

La Camera del Lavoro di Benevento ha denunciato al ministro Bertinelli la situazione. I parlamentari comunisti hanno esercitato tutta la loro pressione perché le autorità interviengano concretamente.

b. v.

qualcuno di quei lavoratori, per accertarsene. Hanno riflesse sul volto tutte le malattie che li corrodono.

Anche con lo sciopero, la produzione è assicurata dagli altri stabilimenti: di Calvi Risorti e di Alvinigiano, in provincia di Caserta. Sfruttamento e sottosalario vigono anche in quegli stabilimenti. Attualmente l'ICLAM è in attesa di un'ulteriore sovvenzione Isveimer. Con decreto prefettizio inoltre ha ottenuto a proprio favore lo esproprio di 12 ettari di terreno del Comune. Intanto, trecento lavoratori sono in strada da trenta giorni. Alcuni tra essi hanno chiesto la restituzione del libretto di lavoro per andarsene altrove.

AGITAZIONE NEI COMPARTIMENTI FERROVIARI DEL NORD

VERONA, 16. I coordinatori compartimentali del Sindacato Ferroviario Italiano (CGIL) di Milano, Verona, Bologna e Venezia, riuniti nella città scaligera unitamente ai rappresentanti delle Officine cariche accumulatori dei rispettivi compartimenti, in considerazione della posizione ancora negativa delle AUSITRA (l'organizzazione padronale delle attività appaltate) e delle aziende ferroviarie, in riferimento alle rivendicazioni che sono state motivo del tre massicci scioperi dei dipendenti delle OCA, hanno concordemente stabilito di proclamare l'agitazione permanente del settore.

L'agitazione potrà assumere anche forme di lotta articolata, ampliandola nel settore dei lavoratori delle ferrovie, che aiutino la soluzione delle loro giuste affermazioni, che si intensifichino nello sciopero dell'indennità extra vestigiario, nel rimborso spese locomozione, nel contratto integrativo

Per un risultato del voto del 28 aprile che metta in crisi la linea attuale della DC e crei le condizioni di una svolta a sinistra con

l'Unità

di domenica 21 aprile che pubblica il supplemento elettorale

«LA GRANDE SFIDA» portare avanti il colloquio di massa con tutti gli elettori

Superare il tradizionale

1.000.000 DI COPIE

AUMENTA LA DIFFUSIONE

AUMENTA LA PRESENZA

DEL P.C.I.

TRA I CITTADINI

Primi impegni per il

21 aprile

(rispetto a normale dom.)

CASERTA + 4.000 copie

FROSINONE + 2.000 »

POTENZA + 1.500 »

PISA + 9.000 »

BRINDISI + 4.000 »

Un accordo provinciale avanzato

Braccianti: buon contratto a Modena

MODENA, 16. I miglioramenti acquisiti sia sul piano salariale, che quello dei diritti, hanno guadagnato: la decorrenza anticipata della piena parità salariale secondo il concetto dell'uguale salario a uguale qualifica, la riduzione dell'orario estivo di lavoro da nove a otto ore, ferme restando le sei ore del periodo invernale; l'aumento della percentuale di maggiorazione del lavoro straordinario. Una degli aspetti più innovatori riguarda il premio di

rendimento che inciderà con un aumento del 4% sul salario base, e sarà pagato a stralzo ad una contrattazione aziendale degli organici, perché il premio scatterà dopo sessanta giornate di lavoro svolte sulla azienda dalle donne e cento dagli uomini. Saranno quindi i lavoratori e i loro sindacati, che dovranno impegnare gli agricoltori al momento della loro assunzione e a garantire tale impegno.

La Camera del Lavoro di Benevento ha denunciato al ministro Bertinelli la situazione. I parlamentari comunisti hanno esercitato tutta la loro pressione perché le autorità interviengano concretamente.

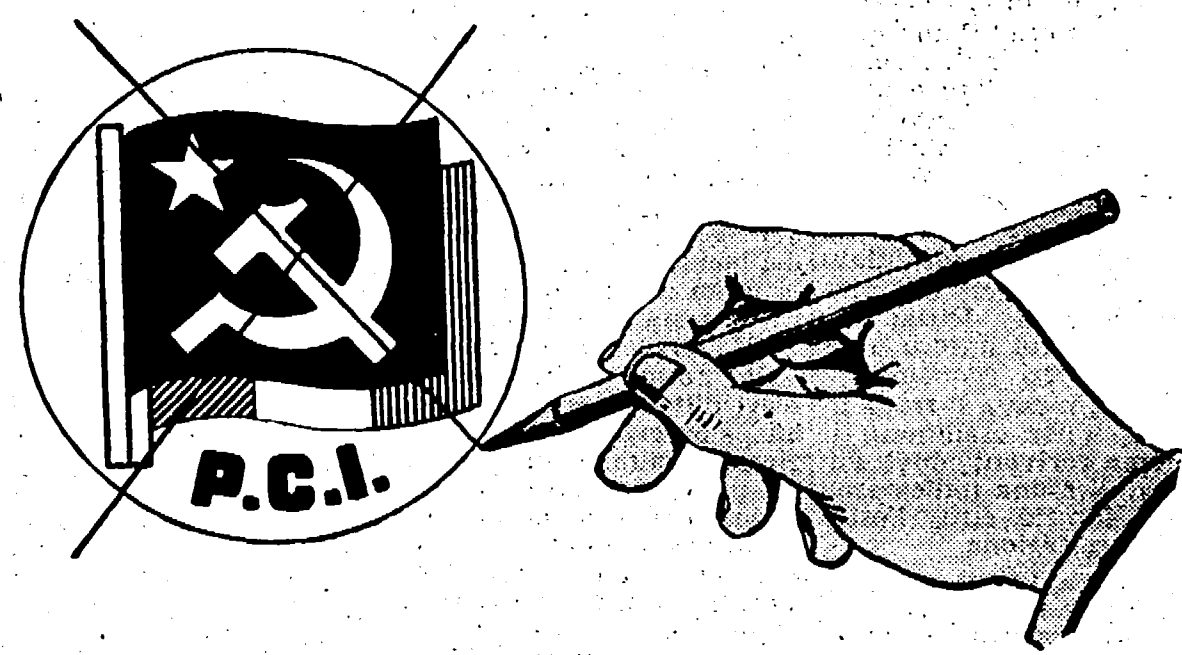
Per il P.C.I. si vota così

Mancano soltanto 11 giorni al voto del 28 aprile. Occorre perciò mobilitarsi SUBITO per far sì che non un voto comunista vada disperso o, addirittura, che non sia espresso.

LE COSE DA FARE SUBITO

- 1) controllare che tutti gli elettori siano in possesso del certificato elettorale, regolare in ogni sua parte;
- 2) in mancanza del certificato, l'elettore ed anche le sezioni del partito controllino presso il municipio se l'elettore è tuttora iscritto nelle liste oppure se non ne sia stato, a sua insaputa, cancellato. In questo secondo caso, è necessario aiutare l'elettore a presentare immediatamente ricorso presso la Corte di Appello sede della circoscrizione elettorale che provvede alla reinscrizione;
- 3) provvedere a che gli elettori si forniscano dei documenti di identificazione.

IL VOTO COMUNISTA



Il P.C.I. nella quasi generalità dei casi occupa il primo posto nella scheda elettorale, sia per la Camera che per il Senato. Il simbolo è quello tradizionale: due bandiere sovrapposte con la falce e il martello e la scritta P.C.I. SU QUESTO SIMBOLO (E SOLO SU QUESTO) L'ELETTORE DEVE FARE IL SEGNO DI CROCE PER ASSICURARE IL SUO VOTO AL P.C.I. Accanto al simbolo c'è uno spazio riservato ai voti preferenziali, che l'elettore, se lo vuole, può esprimere sia scrivendo il cognome del candidato prescelto — MA CHE DEVE ESSERE SEMPRE DELLA LISTA COMUNISTA — sia il numero corrispondente al cognome del candidato nella lista stessa.

Elettore!

NON ASPETTARE L'ULTIMO GIORNO, CONTROLLA SUBITO CHE TUTTO SIA IN REGOLA PER QUANDO ANDRAI A VOTARE!
LE SEZIONI DEL P.C.I. SONO A TUA DISPOSIZIONE PER I CHIARIMENTI E L'ASSISTENZA DI CUI HAI BISOGNO!

IL VOTO DEI MILITARI

La partecipazione dei militari alle elezioni è disciplinata dalle disposizioni dell'art. 49 del T. U. 30-3-1957.

I militari ricordano quindi quali sono i loro diritti di elettori e di cittadini, in base alla Costituzione ed alla legge elettorale e respingano e denunciino all'Autorità giudiziaria ogni tentativo che possa essere fatto anche dai loro superiori per coartare la loro volontà.

La Costituzione, all'art. 42 stabilisce che l'adempimento del servizio militare non pregiudica i diritti politici dei cittadini. Perciò, nelle ore di libertà, i militari hanno il diritto di leggere qualsiasi tipo di stampa, giornali, volantini, opuscoli, ecc., come pure di partecipare a qualsiasi comizio o riunione elettorale.

La legge elettorale stabilisce:

- 1) CERTIFICATI — I certificati elettorali dei militari devono essere rimessi ai rispettivi Comandi di reparto, e questi, a loro volta, devono consegnarli immediatamente agli interessati. I certificati devono essere già arrivati, ormai, ai soldati. In caso contrario, i militari si rivolgono subito al Comando e, contemporaneamente, al Comune di iscrizione, tramite anche i loro familiari, per accertarsi sulla sorte del loro certificato e ottenere il subito recapito.

- 2) VOTAZIONE — I militari possono votare in qualsiasi sezione elettorale del Comune in cui si trovano per causa di servizio, in soprannumero agli elettori iscritti nella relativa lista e con precedenza (previa esibizione del certificato elettorale) e sono iscritti in una lista aggiunta.

- 3) PROPAGANDA — In base all'art. 98 del T.U. per l'elezione della Camera dei deputati, è proibito agli ufficiali e sottufficiali e a chiunque investito di un potere militare di fare propaganda, nell'esercizio delle proprie funzioni, a favore o contro determinate liste o per indurre i militari all'astensione. Il reato è ancora più grave ove alla propaganda si accompagnino minacce di punizione od altro, sia pure d'ordine generico.

EMIGRATI E GOVERNO

Le martellanti e quotidiane denunce che, attraverso il nostro giornale, gli emigrati fanno contro il tentativo dei padroni tedeschi, svizzeri, francesi, belgi di impedire loro di venire a votare il 28 aprile, ieri hanno spinto il ministero degli Esteri ad una farsaiaca messa a punto.

La Farnesina, difatti, in un comunicato ufficiale ammette di essere stata a conoscenza degli ostacoli frapposti dagli industriali, e informa che a suo tempo furono date dal ministero disposizioni alle proprie rappresentanze diplomatiche perché intervenissero «presso le autorità competenti nei rispettivi paesi per facilitare in ogni modo il rimpatrio temporaneo dei nostri lavoratori ai fini elettorali». E la Farnesina si ritiene soddisfatta che a grazie a tali interventi, sia le autorità tedesche che quelle elvetiche hanno ottenuto che le associazioni di datori di lavoro invitassero i loro associati a «lasciare libero il maggior numero possibile di lavoratori italiani desiderosi di venire in Italia a votare».

Così come si è andata sviluppando, la iniziativa governativa e delle rappresentanze diplomatiche non poteva dare che i risultati, modestissimi, cui ci troviamo di fronte. La via degli interventi amichevoli, dei paesi sottobanco, come la realtà quotidiana dimostra, non serve. Se il governo intende davvero, e senza discriminazioni, salvaguardare il diritto dei lavoratori italiani al voto del 28 aprile, non ha che un mezzo: compiere dei passi ufficiali presso i governi interessati, per assicurare a tutti gli emigrati la possibilità di compiere il loro dovere e godere il loro diritto di elettori.

«Raja» è sempre introvabile

«camerati» aiutano il criminale nazista

L'ex generale delle SS Harster, che ora è consigliere governativo a Monaco, ha protetto l'assassino di Anna Frank

Nostro servizio
MONACO DI BAVIERA, 16. Oggi la polizia di Monaco ha fermato un tram e ha esaminato i documenti dei passeggeri alla ricerca di Edvard Rajakovic, l'aiutante di Eichmann le cui tracce sembrano svanite. Uno sconosciuto aveva telefonato al comando di polizia per avvertire che il visto di Rajakovic (arrivato in aereo giovedì scorso dalla Svizzera e subito scomparso) balzava su un tram nel quartiere di Schwabing.

In realtà, sul tram c'era una persona molto somigliante al ricercato, ma si trattava di un lavoratore teco, che ha potuto dimostrare la propria identità ed è stato quindi presto rilasciato con molte scuse.

La polizia ferma il tram ma non fermò Rajakovic. Se lo stato facile bloccarlo all'aeroporto, sarebbe stato facile trovarlo nella casa di un grosso nazista suo amico (il cui nome è sulla bocca di tutti), sarebbe stato facile scovarlo a Stoccarda: ma la polizia è arrivata sempre con qualche ora di ritardo. Lo scagionato era, che altri funzionari di Hitler siano stati reintegrati con tutti gli onori nei ranghi della polizia e della magistratura è noto a tutti. Ma che si arrischiassero prendere per il naso l'opinione pubblica europea, questo pochi se lo aspettavano.

Il dottor Mandre Uchrelber, capo della polizia giudiziaria di Monaco, anche stamattina ha ripetuto ai giornalisti che, se fosse scoperto, il Rajakovic verrebbe messo sotto sorveglianza. In questo momento in cui si allontanasse dalla Germania occidentale — da una frontiera di sua scelta —, il guaio è che non può essere seimamente di scoppio.

Negli ambienti della polizia bavarese si dice da più giorni che il Rajakovic sarebbe passato clandestinamente in Austria: ma questa possibilità viene negata dalla polizia austriaca, la quale assicura che nessuno potrebbe essere entrato a sua insaputa nel territorio della piccola Repubblica. Del resto, la polizia tedesca dava il Rajakovic come fuggito in Austria anche da un anno, proprio nel momento in cui il centro di documentazione ebraica di Vienna rendeva noto che il criminale si trovava a Stoccarda.

Rajakovic ha evidentemente trovato nella Germania occidentale complici, protettori e sostanziosi aiuti da parte di quella società di «aiuto socio-corso» delle ex-SS, sempre pronta ad assistere i «kamraden» in difficoltà.

Contro queste organizzazioni naziste clandestine — più o meno — hanno diramazioni in vari paesi e, soprattutto, in quelli dell'America Latina, per cui non si può escludere che verso il Sud-America abbia fatto vela, o stia per farla, l'ex collaboratore del «ragioniere della morte».

Queste dichiarazioni — aveva dichiarato il legale austriaco del Rajakovic — il mio cliente si presenterà spontaneamente alle autorità della sua patria, l'Austria, e non si è mai creduto che ciò sarebbe avvenuto; ma la Pasqua è passata ed Erich Rajakovic è ancora uccel di bosco.

Da scandalo è nasce scandalo. Le autorità federali si sono accorte ora dell'ex generale delle SS Wilhelm Harster, attualmente consigliere governativo presso il ministero bavarese della giustizia, e pubblico «protettore» di Rajakovic. Il nazista Harster, che per i crimini commessi a Cracovia è scontato in quel paese numerosi anni di galera, è rimasto fino a oggi tranquillo al suo posto di alta responsabilità, anche politica. E ciò sarebbe rimasto ancora per un bel pezzo se non avesse passato il segno, appunto in occasione dell'affare Rajakovic.

Harster, dopo aver dichiarato alla stampa tedesca che Rajakovic non era che un «intergerimo giurista coinvolto senza colpa nelle deportazioni degli ebrei», ha rilasciato un'intervista al «Morgen-Post», in cui ammette tranquillamente di essere il responsabile della deportazione di centomila ebrei olandesi (ne tornarono vivi soltanto pochissimi migliaia).

Harster, che due anni fa fu nominato anche a presidente degli emigrati in Alto Adige, ha pure dichiarato di essersi più volte incontrato col Rajakovic negli ultimi tempi.

Queste dichiarazioni, avendo suscitato un'ondata di indignazione in tutta l'Europa, hanno costretto le autorità tedesche ad aprire finalmente un'inchiesta sul suo conto.

L'istruttoria — ha bellamente affermato un funzionario — per la verità era stata aperta anni fa. Ma non si era conclusa per le difficoltà che le autorità avevano incontrato.

Una confessione più chiara di quella non la si poteva avere. Essendo Harster un ex generale delle SS, ci si può facilmente immaginare chi abbia potuto sollevare le «difficoltà» in questione.

Sud Africa

I razzisti addestrano le figlie alle armi

«SERGEANT J. LUBBE. IT IS ALL PART OF A TOUGHEN SCHOOLGIRLS ARE NOW UNDERGOING IN THE TROUBLED AFRICA OVER 100 TEENAGE GIRLS BETWEEN 16 AND 18 YEARS OLD FROM JOHANNESBURG WERE JOINING AN INTENSIVE 8 DAYS COURSE OF LEADERSHIP TRAINING» 11j. royle/staff. 1963.



JOHANNESBURG (Sud Africa) — Un gruppo di studentesse a scuola di tiro nello speciale «campo di addestramento» istituito dal governo razzista sudafricano a Herterebpoort nel quadro delle leggi di «difesa civile», volte ad addestrare i bianchi per la repressione contro le masse nere.

In alto mare la scelta del successore

Adenauer: «Ridurrò Erhard a zero»

Il cancelliere insiste per imporre il suo protetto, Krone

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 16.

I ripetuti colloqui che Adenauer ha avuto nelle ultime 48 ore con il leader del gruppo parlamentare democristiano, Von Brentano, hanno confermato il giudizio di coloro che all'indomani dell'intervista concessa alla televisione della Germania occidentale dal Cancelliere, rilevavano che la battaglia per la successione «era appena iniziata». Cinque ore di tute e tute domenica e oltre tre ore lunedì, tra Adenauer e l'ex ministro degli esteri tedesco occidentale non avrebbero portato ad alcun risultato, né per quel che riguarda la data delle dimissioni, preannunciate in modo generico dallo stesso Cancelliere per «ottobre-novembre, né per ciò che si riferisce al punto più scottante, al candidato alla successione.

La «Bonner Rundschau», giornale molto vicino ai circoli dirigenti della Democrazia cristiana, afferma oggi che «ci si trova ad un punto morto», palesando allo stesso tempo il grave imbarazzo e nervosismo che regna nelle alte sfere del partito. Il Cancelliere avrebbe respinto in maniera categorica quello che si dice fosse, nei giorni scorsi, l'orientamento di maggioranza, vale a dire una candidatura Erhard, l'attuale vice cancelliere e ministro dell'Economia. Si ricorda che non più tardi di quindici giorni fa, nell'ormai famosa intervista concessa al settimanale Quick, il Cancelliere non era ricorso a mezzi termini nel respingere pubblicamente questa candidatura: «Erhard? — aveva detto — quello lo riduco a zero». D'altra parte il suo pupillo, il ministro senza portafogli, Krone, si troverebbe nella impossibilità di ottenere la investitura della maggioranza del partito e vani sarebbero stati, fino ad ora, gli sforzi compiuti in questo senso dal suo protettore.

Erhard, per parte sua, avrebbe detto, nel corso di un colloquio con Von Brentano e Derflues (incaricati, come è noto, della ricerca del nuovo Cancelliere), che egli non rimarrà più, in carica sotto un altro Cancelliere, respingendo così quel che sembra essere stato un tentativo di compromesso da concretizzarsi in un binomio Krone-Erhard. I tempi, tuttavia, premono e il malcontento aumenta in seno al partito, soprattutto fra le file dei democristiani della Bassa Sassonia, che si trovano alla vigilia di una consultazione elettorale che potrebbe tradursi in una catastrofe analoga a quelle di Berlino ovest e della Renania-Palatinato. Il gruppo dirigente della Bassa Sassonia avrebbe infatti chiesto tassativamente che il successore di Adenauer venga designato prima della data delle elezioni, che avranno luogo il 19 maggio. Questa sarebbe l'unica possibilità, si afferma in questi circoli, per parare una nuova clamorosa sconfitta. Dopo il nulla di fatto dei colloqui con Bren-

tano-Adenauer si deve però ritenere che la richiesta rimarrà senz'altro insoddisfatta. Infatti Von Brentano avrà di un incontro con il ministro della Difesa, Von Haspel, al quale dovrebbe essere affidato l'incarico, in qualità di presidente della Democrazia cristiana della Schleswig-Holstein, vale a dire della regione settentrionale dove la Democrazia cristiana è più forte, di persuadere i colleghi della Bassa Sassonia che è impossibile arrivare alla designazione di un Cancelliere entro il 19 maggio. Ciò non sarà un compito facile, ma Adenauer non sembra tenere in gran conto né gli umori del suo partito né tanto meno il vuoto menar scandalo cui si limitano gli altri partiti, compreso quello di opposizione socialdemocratica.

Il Cancelliere continua, al contrario, a giocare forte. Un esempio il modo con cui si è autoinvitato ad accompagnare Kennedy a Berlino, cercando così di prendere due piccioni con una fava: presentarsi, cioè, come il più strenuo difensore dei legami che, nelle intenzioni di Bonn, dovrebbero tenere allacciata Berlino ovest alla Repubblica federale e costringere gli Stati Uniti a rimanere saldamente legati alla politica di Bonn per quel che riguarda il problema dell'ex capitale tedesca, annullando una qualsiasi eventuale possibilità di successo nelle conversazioni sovietico-americane su questo problema.

Adenauer — scrive in proposito oggi la «Frankfurter Rundschau» — sembra contrari sul fatto che Kennedy, costretto a fare qualcosa di fronte alla crisi che regna nel campo occidentale, non possa permettersi di respingere, come aveva fatto il 13 agosto 1961, quando aveva fatto capire che non era opportuno accompagnare il vicepresidente Johnson a Berlino.

Franco Fabiani

La fine del «Thresher»

Sotto inchiesta il comandante della Skylark

L'alto comando della Marina non ha ricevuto in tempo notizie sulla sciagura

WASHINGTON, 16.

La commissione d'inchiesta della Marina militare degli Stati Uniti che sta svolgendo indagini sulla perdita del sottomarino nucleare «Thresher», ha deciso oggi di estendere l'inchiesta amministrativa anche a quella che comanda, nel momento della sciagura, la nave-scorta «Skylark».

L'ammiraglio Bernard Austin, presidente della commissione, ha convocato Hecker e gli ha detto: «La commissione ha concluso che la vostra condotta come comandante della nave «Skylark», giusta quanto è risultato dalle prove finora raccolte, appare suscettibile di fornire in materia di procedure suddette lasciano ritenere che voi, contrariamente al vostro dovere, abbiate ritardato per un irragionevole periodo di tempo la vostra parte di supervisione autorità le informazioni di cui eravate in possesso e concernenti le circostanze degli ultimi messaggi inviati dal «Thresher» il 17 aprile 1963 alla «Skylark». La commissione desidera comunque sottolineare che questa apparente omissione non parte da sottoporre a quanto è dato supporre, aver contribuito in alcun modo alla perdita del sottomarino «Thresher» e delle 129 persone che erano a bordo. Siete stato, di conseguenza, designato a comparire dinanzi a questa commissione semplicemente come parte da sottoporre a inchiesta».

Dopo la tragedia, la farsa. Dopo la dolorosa morte del 129 membri dell'equipaggio del «Thresher», lo scoppio che il potente sommergibile atomico aveva passato metà della sua breve vita in cantiere per riparazioni. Poi le rivelazioni sconcertanti su episodi quasi irripetibili: numerosi membri dell'equipaggio erano terrorizzati ogni volta che si imbarcavano sulla nave, e consideravano il sottomarino «una bara». Quindi le deposizioni e le interviste di alti ufficiali: nel maggio del '61, il «Thresher» era stato sul punto di affondare a causa di infiltrazioni d'acqua, e incidenti analoghi erano accaduti anche al «Nautilus».

In fine, lo scoppio di una aspra polemica fra l'alto comando della Marina e i comandi marittimi di zona ha come risultato il tenente Raymond Maccabe, di 33 anni, dell'equipaggio del «Thresher». Egli non si trovava a bordo del sommergibile perché era stato ottenuto causa la malattia della moglie, una breve licenza. Le sue dichiarazioni sono attese con molto interesse. Come abbiamo detto, diversi familiari dei membri dell'equipaggio sepolto negli abissi dell'Atlantico hanno detto, nei giorni scorsi, di aver sentito il marinaio esprimere dei dubbi, prima del loro imbarco, sulla perfetta efficienza del sottomarino. La deposizione di Maccabe, concluderà il tenente Raymond Maccabe? Anche il tenente preferire restare a terra?

Da un altro testimone ci si aspetta oggi una dichiarazione simile: è il capo macchinista «Frank» di Stato. Il quale aveva ottenuto recentemente di essere trasferito dal «Thresher» su un'altra unità.

Le opere di ARAM KHACHATURIAN

nei dischi originali sovietici ad alta fedeltà presso la

DISCOTECA RINASCITA
Via delle Botteghe Oscure n. 3
ROMA

- A. Khachaturian: Sinfonia n. 2 Orchestra sinfonica di Bucarest «ENE-SCU» diretta da D. Georgescu. L. 2.500
- A. Khachaturian: Sinfonia n. 1 Grande Orchestra Sinfonica della Radio di Mosca diretta da A. Gauk. L. 2.500
- A. Khachaturian: Concerto per violino e orchestra L. Kogan, violino, orchestra sinfonica della Radio di Mosca, diretta da A. Khachaturian. L. 2.500
- A. Khachaturian, brani scelti dal balletto «Gayane»: Lezhinka, danza delle spade - Orchestra dell'Opera di Stato di Leningrado diretta da Khaikin. Brani da Masquerade: Mazurka, valzer Orchestra sinfonica di Stato dell'URSS diretta da G. Rozhdensky. L. 900

rassegna internazionale

Il « Times » conferma

Quel tali giornalisti sprovveduti che si sono precipitati su una nota dell'agenzia France Presse per smentire la notizia delle atomiche americane sugli aerei italiani...

volta aerei tedeschi vengono armati con bombe atomiche. Naturalmente, si tratta di bombe atomiche americane e sotto diretto controllo americano...

Solenne avvertimento della Tass

I Polaris nel Mediterraneo: un pericolo per tutti

Trasformare quella zona in un arsenale atomico-missilistico USA significa sottoporsi ad una ritorsione certa in caso di aggressione americana

MOSCA, 16. Il maggiore Polianski, commentatore militare della Tass, si occupa oggi dell'argomento trasferimento dei due sommergibili atomici americani dotati di « Polaris » nel Mediterraneo...

avrebbero la loro base a Holy Loch, in Scozia, e nei porti americani. Questa affermazione non è null'altro che un inganno...

Stati Uniti

Alzano i prezzi anche i « colossi » dell'acciaio

Parigi

Ha ucciso il principe



PARIGI, 16. « Mi ha offeso nell'onore e per questo l'ho ucciso ». Così ha dichiarato l'algerino Monsieur Amiali, di 32 anni, dopo avere sparato otto colpi di rivoltella contro il principe Abdul Aziz Ben Saud...

La visita di Kennedy in Italia avrà carattere « di lavoro »

WASHINGTON, 16. La U.S. Steel Corporation, colosso dell'industria siderurgica statunitense, la Republic Steel e la Jones and Laughlin, che occupano rispettivamente il terzo e il quarto posto tra i grandi produttori d'acciaio...

Il Cairo

Firmato il proclama del nuovo stato arabo

Migliaia di braccianti in sciopero a Cadice

Egitto, Siria, Irak riuniti in una federazione - Il plebiscito sulla nuova Costituzione tra 5 mesi

Laos Minaccia di guerra civile

MADRID, 16. I braccianti di Sanlucar de Barrameda, a 25 chilometri a nord di Cadice, sono in sciopero ormai da due giorni...

IL CAIRO, 16. Alla mezzanotte di oggi, i rappresentanti dell'Egitto, della Siria e dell'Irak hanno firmato il proclama che sancisce la nascita del nuovo stato arabo tripartito...

Telegrammi tra Tito e Krusciov

BELGRADO, 16. Il presidente Tito ha inviato oggi un telegramma di auguri al primo ministro Krusciov per il suo compleanno...

Londra Macmillan rientra a Londra per le « spie della pace »

Laos Minaccia di guerra civile

Londra Macmillan rientra a Londra per le « spie della pace »

Il « Guardian » sull'enciclica « Pacem in terris »

Londra, 16. La speciale sezione di Scotland Yard, che si occupa delle questioni relative alla sicurezza dello Stato, ha intensificato la sua azione nei confronti delle cosiddette « spie della pace »...

Londra Macmillan rientra a Londra per le « spie della pace »

Il « Guardian » sull'enciclica « Pacem in terris »

Laos Minaccia di guerra civile

DALLA PRIMA

Pella Medici

contro il PSI non può reggere il peso di una grande riforma rivoluzionaria... Pella Medici si trova, quindi, nella posizione di chi non combatte solo gli elementi negativi...

editoriale

con poteri di esproprio e collegati alle Regioni. E, senza mezzi termini, affermiamo che la Federazione deve essere sciolta, le sue attrezzature debbono essere date ai contadini...

MARIO ALICATA - Direttore LUIGI PINTOR - Condirettore

Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

Intervista con il noto scienziato italiano

CROATTO:

col P. C. I. per attuare una politica di pace

Ugo Croatto è professore ordinario di Chimica generale ed inorganica all'Università di Padova. Direttore del Centro di Chimica nucleare del Consiglio nazionale delle ricerche, membro del Consiglio mondiale della pace. Egli si presenta come indipendente nella lista dei candidati comunisti per la circoscrizione Verona-Vicenza-Padova e Rovigo. Il professor Croatto ha concesso all'Unità l'intervista che riproduciamo. Quali sono le principali ragioni che Le hanno fatto accogliere l'invito del PCI di presentarsi come candidato indipendente nelle sue liste?



Io credo, e ciò è dimostrato dalle esperienze del passato, che non vi possa essere reale sviluppo di una politica di sinistra in Italia senza un forte partito comunista. Il partito comunista è il solo partito di sinistra il quale dia garanzia di battersi con decisione e coerenza per un profondo rinnovamento della nostra società nazionale, ed in particolare per il rinnovamento ed il progresso della scuola di Stato.

Sappiamo che a quest'ultimo tema Lei è particolarmente appassionato, e non da adesso. Quali sono secondo Lei le linee generali di questo rinnovamento della scuola italiana? Le strutture della nostra scuola non sono più rispondenti alle esigenze del Paese. E' dal rinnovamento di queste strutture che occorre partire, per risalire quindi ai programmi ed agli insegnanti e per assicurare realmente a tutti i meritevoli l'accesso a tutti i gradi dell'istruzione, così come garantisce la Costituzione.

La scuola italiana risente tuttora dei nocivi influssi dell'impostazione idealistica, da Croce a Gentile, e come conseguenza — tra l'altro — della mancata valorizzazione delle discipline tecnico-scientifiche a tutti i livelli dell'istruzione. I più gravi problemi della scuola, a partire dalla scuola materna per finire all'Università, attendono ancora una soluzione a diciotto anni dalla Liberazione, ed il loro esame in dettaglio non è in questa sede possibile. Mi preme soltanto sottolineare l'esigenza di riformare profondamente la preparazione degli insegnanti di tutti gli ordini e gradi, creando indirizzi di laurea specifici per l'insegnamento, assicurando un adeguato trattamento economico, trasformando il sistema di nomina dei professori universitari e creando il ruolo dei professori aggregati.

La battaglia per una scuola rinnovata comporta anche quella per una effettiva libertà di scambi culturali, compresi quelli con i paesi socialisti, ciò che di fatto non avviene perché lo stesso ha subito più volte arbitrare limitazioni nei contatti con il mondo scientifico e culturale dell'Europa orientale.

Si tratta di un lavoro che vogliamo fare, e noi pensiamo, di lavorare nei prossimi anni secondo un programma ben preciso.

Certamente, ed in proposito io sono scocciato nel vedere quale irresponsabile impronizienza abbia sin qui ispirato i nostri governanti. Soltanto ora si parla di programmare lo sviluppo economico e sociale del Paese: ma non si dice cosa si intenda programmare e chi farà la programmazione. Noi sappiamo che i suoi interessi

scientifici e politici l'hanno portato ad occuparsi da molti anni dei problemi dell'energia atomica, in particolare dei pericoli connessi al suo impiego bellico. Quali è in proposito il suo giudizio sulle posizioni del Partito comunista in materia di politica estera e sulle questioni della pace e del disarmo atomico?

La politica del partito comunista su tali problemi è l'unica valida per il nostro Paese: non esistono oggi per le questioni internazionali soluzioni costruttive e positive che si possono fondare su una politica di forza. Una simile politica presenta invece pericoli gravissimi per tutta l'umanità.

Io sono convinto che è necessario combattere per la zona disatomizzata in Europa, e perché in tale zona sia compresa anche l'Italia: ciò corrisponde non solo agli interessi generali della pace, ma a quelli specifici del nostro Paese, il quale, allo stato attuale, in caso di conflitto si troverebbe esposto ad un'azione militare immediata che porterebbe alla sua totale distruzione. E' noto infatti che poche bombe termonucleari sono oggi sufficienti a distruggere tutta l'Italia, e che i missili intercontinentali capaci di trasportare queste bombe non sono assolutamente intercettabili. Non esiste difesa contro l'arma bomba a missile.

La sola alternativa possibile è quella del disarmo e della pace. Nessuna delle parti in contrasto nel mondo può sperare in una soluzione positiva, fuori della discussione e della coesistenza pacifica. La strada finora seguita dai nostri governanti è invece quella di assolvere ad un ruolo d'avanguardia, nell'ambito dello stesso schieramento atlantico nell'armare il nostro Paese con mezzi nucleari e nel tenere aperti i problemi che più possono compromettere la pace, come quello di Berlino e soprattutto del riarmo della Germania di Bonn.

m. p.

Dal «Popolo» al «Giorno» all'«Avanti!»

Noi e la cultura italiana

Non possiamo che compiacerci dell'eco e della risonanza che hanno su tutta la stampa italiana le interviste dell'Unità con uomini di cultura, scienziati, filosofi, letterati, artisti. Queste conversazioni politiche, intellettuali e culturali da quegli uomini viene al programma e alle lotte del P.C.I. per la pace, la libertà, il rinnovamento sociale, hanno colpito gruppi politici e organi di stampa di tutte le tendenze. Ancora ieri tre giornali se ne occupavano: Il Giorno con un editoriale di Enzo Forrella, l'Unità con un articolo polemico nella pagina culturale, l'Avanti! con un corsivo in prima pagina. Vi è, certamente, qualcosa di singolare in tutti questi commenti. Quasi mai si affronta direttamente l'argomento sviluppato da questa o quella personalità italiana dimostrando al P.C.I. di obiettare che essi non rappresentano «la cultura italiana». La constatazione è così ovvia che non pare il caso di doverla esaltare. Senonché,

Forrella avrebbe dovuto dimostrare erronea una nostra tesi, che invece si limita a citare: e cioè che la politica del centro sinistra non è riuscita a egemonizzare la parte più esponente e rappresentativa dell'intellettualità italiana. Se ci si chiede onestamente il perché si deve andare a riscoprire il valore e la veridicità di quanto concordemente questi intellettuali dichiarano. Ossia, che essi non vedono nell'attuale schieramento e nell'attuale politica di centro sinistra una garanzia di effettiva democrazia. E rimangono quindi di più che mai convinti della funzione determinante del P.C.I. per promuovere la libertà di pensiero, il rinnovamento della società italiana, per condurre il nostro paese a una politica di pace, di iniziativa di pace. Questo, ad esempio, diceva Guido Piovene, alle cui dichiarazioni Il Popolo dedica un giro di quindici giorni ben tre articoli polemici. Ma per replicare che cosa? Che, in sostanza, in Italia i peccati contro la libertà della cultura sono pochi e veniali: qualche film non arrivato in teatro, qualche spettacolo teatrale censurato, e via di questo passo. La verità è che gli episodi di censura, sequestro, processo, sono stati molti e gravi. Ma c'è qualcosa

di più: che l'intellettualità italiana protesta e reagisce contro un clima generale, contro un sistema che opprime, conculcano, disprezzano i valori democratici più profondi della cultura. Quanto al corsivo dell'Avanti!, non volendo noi raccogliere le esandescenze verbali che lo infiorano, basterebbe rinviare l'attore a quanto si diceva sopra. Affermare — come fa il quotidiano socialista — «l'isolamento culturale del P.C.I.», ironizzare sulla sequenza o quinta intervista consecutiva del secondo o del terzo intellettuale residuo», appare, più che altro fatto, l'Avanti! potrebbe, se mai, polemizzare con Il Giorno, Il Popolo, oppure La Stampa, l'Epoca, Il Punto, e numerosi altri quotidiani e settimanali, che non solo prendono sul serio quelle interviste, ma cercano di spiegare ai loro lettori come mai il P.C.I. sia tutt'altro che isolato dagli uomini di cultura, bensì circondato da crescenti simpatie. Rimane un'ultima constatazione da fare: l'Avanti! si è guardato bene dal replicare alla sostanza dei nostri rilievi sullo strumentalismo anti-sovietico della manifestazione elettorale a cui il P.S.I. ha dato vita giorni fa. Si vede che non avevamo torto.

TRIBUNA ELETTORALE

La DC alza l'insegna della conservazione

Aperte assicurazioni all'elettorato di destra: non cambieremo nulla - Pella: avevo ragione io; dopo le elezioni dialoghi in tutte le direzioni - Il socialista De Martino polemizza con Scelba ma non attacca Moro - Vecchietti sul neutralismo del PSI

PDIUM
I monarchici
«fautori»
(del sottogoverno)

La trasmissione di ieri sera è stata aperta dai quattro rappresentanti monarchici Lauro, Gatti, Del Vecchio e Chiarolanza. «Chi è contro il centro-sinistra» — questa la sostanza dei quattro discorsi — «deve votare per il PDIUM». I monarchici, ha detto in particolare Lauro, hanno un programma e sono sostenitori delle «più audaci riforme sul piano sociale, sul piano della burocrazia, dei tributi, dell'assistenza, della previdenza, dell'agricoltura e principalmente della scuola».

Insieme, abbiamo ben capito, sono fautori di tutto. Però ad una condizione ben ferma: che la DC si serva dei loro voti, li associ al sottogoverno, magari con vistosi sgravi fiscali agli armatori. Certo che Lauro ha fatto un bel coraggio. Per anni ha appoggiato la DC in Parlamento, come del resto continuava a fare oggi a Napoli, ma coloro che hanno votato per il suo partito aspettano ancora, specialmente a Mezzogiorno, che almeno una delle sue tante promesse venga mantenuta. La realtà non cambia: chi vota Lauro vota DC.

PRI
La Malfa:
«Un carro armato leggerissimo»

Per il Partito Repubblicano Italiano prende la parola La Malfa, ministro del Bilancio. «La MALFA: «Salvatorelli, insigne storico nella Stampa di domenica, ha scritto qualcosa che ci riguarda. Ha detto che siamo un partito piccolo ma grande per il coraggio, il disinteresse, la coerenza. E' vero. Il PRI incarna l'idea della democrazia pura, senza aggettivi e continenti ad incarnarla domani, resistendo meglio di ogni altro alle possibili involuzioni classiste e confessionali. Ecco che cosa siamo. Io, poi, che amo un linguaggio, nella vita politica, audace, dico che noi siamo un carro armato leggero, anzi leggerissimo, e che andiamo in avanscoperta, in esplorazione. Così abbiamo fatto per il centro sinistra. E sapete perché abbiamo voluto il centro sinistra? Per costringere l'on. Malagodi a stare all'opposizione, lui per 80 anni con noi ci siamo stati nel passato».

Gonfi di spiritualità, di poesia («Noi siamo un partito romantico, egli ha detto, e perciò vi cerchiamo o giovani o telespettatori»). Ugo La Malfa ha smesso i panni del ministro delle cifre e del Bilancio e orgoglioso della prosa salatorelliana, si è presentato alla TV, come «l'incarnazione della democrazia pura senza aggettivi», come l'«esploratore politico» che avanza «coraggioso, coerente, audace, disinteressato». E che cosa garantisce questa «incarnazione»? Garantisce che domani, come ieri e oggi, più di ogni altro resisterà alle possibili involuzioni confessionali...

Davvero stupefacente e perfino un tantino ridicolo la questa esibizione televisiva di La Malfa. Come dimenticare infatti che proprio qualche giorno fa, alla vigilia di Pesana, egli stesso ha messo la propria firma sotto l'ennesima inadempienza del governo e della DC: e cioè il rinvio a dopo le elezioni di una chiara posizione sulla programmazione? Come dimenticare che questa incarnazione della democrazia pura è stata respinta alle Involuzioni DC ha consentito che si rinnovasse l'attuazione delle Regioni o che si compisse il pateracchio contro i comunisti?

Ma la spiegazione di queste contraddizioni —

bisogna riconoscerlo — La Malfa l'ha data. Perché abbiamo voluto il centro sinistra? Egli si è chiesto. E in pratica ha risposto: per stare al governo in luogo dei liberali. Allora tutto è chiaro.

PLI
Il PLI difende
agricoli e
speculatori
sulle aree

Dopo La Malfa, è stata a volta dei liberali Bignardi, Cocco-Ortu e Ferioli. Il primo ha sostenuto che la mezzadria non deve essere abolita; il secondo ha parlato della grave situazione in cui versa l'agricoltura meridionale, per passare subito dopo alla difesa dei grandi proprietari di aree fabbricabili; il terzo ha evocato lo «spettro» della collaborazione tra comunisti e socialisti in Emilia, sostenendo che il centro-sinistra «apre le porte al marxismo».

Votare liberale, ha concluso Ferioli, vuol dire votare per «una società moderna, aperta e libera». «Quanto sia moderna, aperta e libera» la società che propugnano i liberali è illustrato abbastanza chiaramente dalle cose dette ieri sera: difesa della mezzadria, cioè del rapporto agrario più arretrato che esista nelle nostre campagne; degli speculatori sulle aree urbane; difesa perfino dei poliziotti di Reggio Emilia per l'eccidio del luglio 1960.

In verità, i liberali non hanno nulla di nuovo da dire al paese. Il loro obiettivo è di tornare al governo con la DC per poter battere meglio contro le aspirazioni ad un vero progresso e ad una vera libertà che suonano oggi tutti i ceti sociali produttivi, dalle masse lavoratrici, ai professionisti, agli intellettuali.

E lo sbocco per queste aspirazioni non può certo essere rappresentato dalla meschina riedizione dello Stato umbertino che i liberali vorrebbero propinare agli italiani.

DC
Sarti: «Pella è qui per assicurare i proprietari»

Gran fuoco di artificio finale per l'ultima trasmissione elettorale del 17 aprile. Dirigeva il dibattito Sarti con tono esagitato (forse emozionato per l'incidente automobilistico — senza conseguenze — capitogli mentre si recava insieme a Salizzoni negli studi TV per la registrazione); per l'elezione dc di destra è stata rievocata questa volta la mummia di Pella e per quello andava vagamente moroteo, Salizzoni.

SARTI: «I nostri sondaggi hanno anticipato il responso delle urne. Per noi va meglio, va bene; tra i giovani va benissimo. Ma otto elettori su cento non hanno ancora deciso per chi votare. Hanno loro in mano i destini del paese». Arditamente Sarti dà un nome agli incerti: il ragioniere Bianchi che vuole votare Malagodi perché dubita dell'anticomunismo d.c. (ma fa male perché la DC si batte a sinistra secondo la strofa della celebre canzone: «Là c'è il nemico che alla frontiera attende», e del resto proprio il PCI «di cui si può dire stupido» — il male non è che il vero nemico è la DC); il cavaliere Rossi che vorrebbe cambiare, essendo un po' di sinistra, e votare Saragat (fa male, perché i cattolici devono essere uniti e «quando non lo furono come in Spagna nel 1930 e in Francia nel 1950, lei ha visto come è andata a finire»); il dottor Brambilla che dubita della DC per via dei pericoli che minacciano la stabilità monetaria e perché teme «anche qualche brutto scherzo

per la sua proprietà» (e fa male). Pella ora «è qui per rassicurarli». PELLA: Dice che è vero, effettivamente lui era contro il centro-sinistra. E del resto i fatti gli hanno dato ragione. La DC ha infatti deciso «che una battuta d'arresto elettorale» riprenderanno dialoghi in tutte le direzioni — il nostro programma. Im- portante è però dare i voti alla DC (escludendo ogni altro partito, compresi PSDI e PRI) e darli agli uomini di tutte le correnti «perché le diverse aspirazioni, le diverse ansie, le diverse tesi possono tutte essere presenti su una piattaforma unitaria nel partito». La DC «non essendo né rivoluzionaria, né reazionaria, né conservatrice, ha fatto in questo dopoguerra cose veramente gigantesche».

SALIZZONI: La DC è la protagonista di questo prepotente moto di rinnovamento e di progresso che scuote il paese. I cattolici rappresentano «la più grande e antica tradizione morale e civile del paese». Se in queste elezioni «il PCI si presenta stanco, vecchio, isolato ciò è la conseguenza dell'azione della DC che non ha mai messo i suoi milioni di voti al servizio del privilegio». Se ci sono state «manchevolezze» esse potranno essere corrette se la DC avrà più voti.

SARTI: «Giovedì parliamo di riprendere — passato il «vento del Nord» — il potere nel paese sotto l'ombra protettrice di De Gasperi. E anche De Gasperi, nella camiciola tradizionale degli spettri, ritorna alla ribalta con il suo centrismo per garantire che «nulla è cambiato». A difendere il trasformismo moroteo — il nome di quel centro-sinistra o il dialogo con il PSI — è stata registrata la debole e sciabla voce di Salizzoni.

E' il caso di dire che questa DC è proprio la peggiore DC degli anni duri delle lotte antipopolari, della «stabilità della lira» pagata dagli operai con la fame e goduta dagli industriali con l'accumulazione di favolosi profitti. I voti che sono stati chiesti dai democristiani ieri sera sono voti di conservazione, supplementati con i sistemi peggiori e con le più vergognose strizzatine d'occhio ai potenti, in nome del vecchio anticomunismo.

Nella stretta elettorale finale, la DC — garantita sulla sua sinistra dal completo silenzio, dalle sole lievi e formali punture di spillo di alcuni esponenti del PSI, dal quotidiano osanna dell'Avanti! al «partito nero» del «secondo tempo» del centro-sinistra — si è preoccupata solo di non perdere voti sulla sua destra, di non perdere la sua fisionomia del peggiore immobilismo di partito-palude, eremo conservatore italiano. Saranno soddisfatti e rassicurati i vari Brambilla e Bianchi (ma perché non chiamarli per nome, cioè Valletta o Cicogna?) ma saranno dubbiosi gli altri sei fra gli otto «incerti»: i Rossi, i Verdi e i Galli che avevano sperato in un rinnovamento, che avevano letto parole nuove nella enciclica papale e che non potranno non reagire con sentimenti di profondo disprezzo a queste meschine esibizioni della consolidata e riaffermata alleanza fra il partito cattolico e i più esosi e reazionari interessi della borghesia monopolistica italiana.

BALZAMO: La prospettiva dei giovani è legata alla soluzione di problemi essenziali per la società, come la istruzione professionale qualificata, l'emigrazione, la scuola. I giovani hanno attivamente partecipato alle lotte sindacali e politiche, contro Tambroni e per la pace. L'esito delle elezioni sarà deciso dai nuovi elettori e solo il socialismo potrà soddisfare le loro esigenze.

PSI
Pieraccini e De Martino: due evidenti contraddizioni

Per i socialisti hanno parlato due «autonomisti», Pieraccini e De Martino, e due

Elaborati in URSS

Piani per una centrale permanente sulla Luna

MOSCA, 16. Radio Mosca ha annunciato che gli scienziati sovietici hanno elaborato «piani per costruire sulla Luna una centrale elettrica perpetua». La radio ha detto: «I raggi solari che cadono pressoché in continuazione sulla superficie lunare, verrebbero concentrati, mediante grandi specchi, su uno speciale congegno che converterebbe in elettricità l'energia dei raggi stessi. Il giorno lunare equivale a 14 giorni terrestri e la centrale elettrica potrebbe funzionare senza interruzione per tutto questo periodo». Dopo aver rilevato che,

contrariamente alla Terra, la Luna non è circondata da nubi, l'emittente ha aggiunto: «Sarebbe possibile costruire una centrale con una capacità di parecchi miliardi di chilowatt, vale a dire una capacità di centinaia di migliaia di volte superiore rispetto alla capacità massima delle più grandi centrali costruite sulla Terra. L'energia elettrica può essere trasformata in luce e diretta verso la Terra sotto forma di un raggio sottile. Questo può essere fatto con un nuovo congegno chiamato Laser».

Tuttavia le nubi intorno alla Terra assorbirebbero una parte troppo grande di tale luce e sarebbe perciò più utile utilizzare l'energia prodotta sulla Luna per la propulsione di navi cosmiche nello spazio privo di nubi. Radio Mosca ha concluso: «Un altro congegno chiamato Maser dovrà essere utilizzato per trasferire elettricità dalla Luna alla Terra. Il Maser è basato sullo stesso principio del Laser, ma converte energia elettrica in onde radio. Queste attraversano facilmente lo spazio superiore e l'atmosfera terrestre, nonostante la coltre di nubi. Sulla Terra speciali congegni convertiranno le onde radio in elettricità».

sumare il Pella (contro il quale si scontrò all'epoca del centrismo perfino Venturi, perfino Fanfani) per schiaffeggiare i compagni socialisti, per affermare che dopo le elezioni verranno ripresi i dialoghi «in tutte le direzioni» per rassicurare i grandi monopoli con la presenza dell'uomo che permise loro di riprendere — passato il «vento del Nord» — il potere nel paese sotto l'ombra protettrice di De Gasperi. E anche De Gasperi, nella camiciola tradizionale degli spettri, ritorna alla ribalta con il suo centrismo per garantire che «nulla è cambiato».

A difendere il trasformismo moroteo — il nome di quel centro-sinistra o il dialogo con il PSI — è stata registrata la debole e sciabla voce di Salizzoni.

E' il caso di dire che questa DC è proprio la peggiore DC degli anni duri delle lotte antipopolari, della «stabilità della lira» pagata dagli operai con la fame e goduta dagli industriali con l'accumulazione di favolosi profitti. I voti che sono stati chiesti dai democristiani ieri sera sono voti di conservazione, supplementati con i sistemi peggiori e con le più vergognose strizzatine d'occhio ai potenti, in nome del vecchio anticomunismo.

Nella stretta elettorale finale, la DC — garantita sulla sua sinistra dal completo silenzio, dalle sole lievi e formali punture di spillo di alcuni esponenti del PSI, dal quotidiano osanna dell'Avanti! al «partito nero» del «secondo tempo» del centro-sinistra — si è preoccupata solo di non perdere voti sulla sua destra, di non perdere la sua fisionomia del peggiore immobilismo di partito-palude, eremo conservatore italiano. Saranno soddisfatti e rassicurati i vari Brambilla e Bianchi (ma perché non chiamarli per nome, cioè Valletta o Cicogna?) ma saranno dubbiosi gli altri sei fra gli otto «incerti»: i Rossi, i Verdi e i Galli che avevano sperato in un rinnovamento, che avevano letto parole nuove nella enciclica papale e che non potranno non reagire con sentimenti di profondo disprezzo a queste meschine esibizioni della consolidata e riaffermata alleanza fra il partito cattolico e i più esosi e reazionari interessi della borghesia monopolistica italiana.

BALZAMO: La prospettiva dei giovani è legata alla soluzione di problemi essenziali per la società, come la istruzione professionale qualificata, l'emigrazione, la scuola. I giovani hanno attivamente partecipato alle lotte sindacali e politiche, contro Tambroni e per la pace. L'esito delle elezioni sarà deciso dai nuovi elettori e solo il socialismo potrà soddisfare le loro esigenze.

PSI
Pieraccini e De Martino: due evidenti contraddizioni

Per i socialisti hanno parlato due «autonomisti», Pieraccini e De Martino, e due

esponenti della sinistra, Vecchietti e Balzamo. PIERACCINI: Insiste ripetutamente sullo slogan «il voto al PSI è un voto utile». Il voto alla DC non è invece un voto utile perché la DC è contraddittoria nell'attuazione delle riforme e tiene nel suo seno uomini di destra come Scelba. Per la prossima legislatura ciò che è certo è che non si potrà correre a un centro-sinistra «pulito» (senza il PSI) come gli si tentò con il governo Fanfani-Saragat nel 1958, infatti «il PSDI da solo non basta». Per quanto riguarda il PCI è incontestabile che si tratta «di una forza popolare e di opposizione» ma è altrettanto certo che «i comunisti non possono partecipare al governo perché la situazione interna e internazionale non lo consente».

DE MARTINO: Le inadempienze della DC sono state molte e gravi: sulle regioni, sulle effettive garanzie di libertà per tutti i cittadini, sui problemi dell'agricoltura, sulla politica meridionalista «che non risolve con il paternalismo e con i metodi della Federconsorzi». Proprio per impedire che nella DC prevalgano gli indirizzi della destra scelbiana e nel paese quelli della destra di Malagodi il voto deve essere dato al PSI per rafforzarsi. In questo senso è assai pericolosa «la alternativa comunista» che viene agitata in questo periodo e che rischia di indebolire i socialisti.

VECCHIETTI: Si è occupato di politica estera, ricordando che nel programma del PSI esiste l'impegno per una politica di pace, fondata sul disarmo controllato. A proposito dell'enciclica Pacem in terris, egli ha sottolineato che essa «condanna esplicitamente l'equilibrio fondato sul terrore» e ha polemizzato con il PSDI e la DC che «sostengono il disarmo atomico». Vecchietti ha poi ricordato che Saragat «si batte per il disarmo della classe lavoratrice chiedendo al PSI di rinunciare alla neutralità», mentre Giovanni XXIII «si batte contro la «crociata».

BALZAMO: La prospettiva dei giovani è legata alla soluzione di problemi essenziali per la società, come la istruzione professionale qualificata, l'emigrazione, la scuola. I giovani hanno attivamente partecipato alle lotte sindacali e politiche, contro Tambroni e per la pace. L'esito delle elezioni sarà deciso dai nuovi elettori e solo il socialismo potrà soddisfare le loro esigenze.

VECCHIETTI: Si è occupato di politica estera, ricordando che nel programma del PSI esiste l'impegno per una politica di pace, fondata sul disarmo controllato. A proposito dell'enciclica Pacem in terris, egli ha sottolineato che essa «condanna esplicitamente l'equilibrio fondato sul terrore» e ha polemizzato con il PSDI e la DC che «sostengono il disarmo atomico». Vecchietti ha poi ricordato che Saragat «si batte per il disarmo della classe lavoratrice chiedendo al PSI di rinunciare alla neutralità», mentre Giovanni XXIII «si batte contro la «crociata».

BALZAMO: La prospettiva dei giovani è legata alla soluzione di problemi essenziali per la società, come la istruzione professionale qualificata, l'emigrazione, la scuola. I giovani hanno attivamente partecipato alle lotte sindacali e politiche, contro Tambroni e per la pace. L'esito delle elezioni sarà deciso dai nuovi elettori e solo il socialismo potrà soddisfare le loro esigenze.

BALZAMO: La prospettiva dei giovani è legata alla soluzione di problemi essenziali per la società, come la istruzione professionale qualificata, l'emigrazione, la scuola. I giovani hanno attivamente partecipato alle lotte sindacali e politiche, contro Tambroni e per la pace. L'esito delle elezioni sarà deciso dai nuovi elettori e solo il socialismo potrà soddisfare le loro esigenze.

PSI
Pieraccini e De Martino: due evidenti contraddizioni

Per i socialisti hanno parlato due «autonomisti», Pieraccini e De Martino, e due



MESSINA — La nuotatrice americana Mary Margaret Revell ha concluso la straordinaria impresa del doppio attraversamento dello stretto di Messina in 5 ore e 22 minuti di nuoto. Nella telefoto (Italia-Unità): la nuotatrice americana stremata all'arrivo.

Potenza: i fatti e la propaganda

Torna in Germania disilluso dal «miracolo»

Giileo aveva detto il parroco, lo aveva letto sui giornali, glielo scrivevano i suoi parenti - La situazione a Castelluccio Inferiore

Dal nostro inviato

CASTELLUCCIO Inf. 16. Ai bordi delle strade, nei piccoli podere e vecchi case, lavorano testimoniano con immediata realtà lo spaventoso fenomeno della emigrazione.

uno sfruttamento completo del fossile. Abbiamo cioè il classico esempio di una iniziativa industriale (del resto florida ed attuata con enorme ritardo) che rimane staccata dalla realtà economica e sociale della zona.

Formulario con campi per dati personali, familiari e professionali, con varie sezioni e tabelle.

Messina: celebrazione unitaria del 25 aprile

«Tutti contro il fascismo»

Un manifesto alla popolazione auspica un incontro fra tutte le forze democratiche e antifasciste

Messina: amministrazione dc

Il feudo del Comune

Nei locali dell'Associazione nazionale Partigiani di Italia si sono riuniti i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e dei partiti politici del C.L.N. per concordare l'annuale impegno di celebrare degnamente il 20. anniversario dell'inizio della gloriosa lotta partigiana.

MESSINA, 16. Il gruppo consiliare comunista del Comune di Messina ha tenuto recentemente una conferenza stampa per puntualizzare la situazione del Comune stesso.

Presiedevano il presidente dell'AN.P.I., ing. Carmelo Calabrò, ed il segretario provinciale dell'Associazione nazionale Resistenza cristiana. Sono intervenuti tutti i rappresentanti del C.L.N. e delle associazioni combattentistiche, che hanno redatto il seguente manifesto: «25 APRILE - Cittadini! Quest'anno il 25 Aprile segna il 20. anniversario dell'inizio della guerra partigiana.

Le tre programmatiche esistenti nel Sindaco La Corte, il bilancio preventivo 1963, la formazione di una maggioranza con i transfughi monarchici ed il rifiuto della fondazione della sinistra che le avrebbe dato una maggioranza numericamente eguale, confermano che la Dc era sospesa solo da deteriori esigenze di potere in vista delle elezioni.

Cittadini! Quest'anno il 25 Aprile segna il 20. anniversario dell'inizio della guerra partigiana. L'arco di tempo, che si divide dal 1943, ha dato fondamenta incommutabili ai valori che guidano il popolo italiano sulla via del riscatto. La difesa tenace della pace contro ogni insidia, l'amore per la riconquistata libertà, la convinzione di indispensabili riforme, alimentano il pensiero e la opera di milioni di cittadini.

Non ostante la presentazione di una mozione comunista, il Consiglio comunale SIGERT (esattoria comunale) lucri circa 200 milioni annui netti, pagati dai contribuenti, e chiedeva che il Consiglio comunale si pronunciasse per la riduzione dell'aggio di riscossione dal 10 al 5%.

Cittadini! L'anelito che oggi ci unisce: «Tutti contro il fascismo», acquista il significato di un impegno comune alla lotta democratica, per un evidente progresso economico e sociale, per un avvenire di effettiva libertà dal bisogno, per la salvezza dell'umanità dai pericoli di una catastrofe atomica. Questi traguardi saranno raggiungibili dalla volontà, che deve accomunarsi, nel ricordo dei nostri Caduti, rendendoli irreversibili i passi compiuti per un genuino incontro fra tutte le forze democratiche e antifasciste.

Assegnati già i 700 alloggi popolari di Contesse e Villaggio Aldisio, in via di ultimazione, manca qualsiasi iniziativa del Comune per eseguire le indispensabili opere di pubblica utilità (strade, fogne, acqua, luce, ecc.).

E' stato inoltre concluso il seguente programma: ore 9: raduno presso l'Assoc. Naz. Famiglie dei Caduti in guerra (via Centenze n. 76); ore 10: un corteo recherà corone d'alloro al Monumento ai Caduti, in piazza Municipio, ove verrà celebrata una messa di suffragio.

Per il risanamento di Camaro, invece di esclusiva competenza 4 miliardi è dovuta soprattutto alla azione del PCI il Comune ha un atteggiamento di passività quando invece dovrebbe adoperarsi per il più rapido inizio dei lavori e pensare fin da ora tanto alle opere connesse quanto ai problemi relativi alla prevenzione demolizione delle vecchie case per la costruzione delle nuove ed al relativo ricovero temporaneo delle famiglie.

La città e la zona di Spoleto, infatti, il fenomeno ha assunto proporzioni assurde: ma se si riflette bene si riesce a comprenderne le ragioni.

La Democrazia Cristiana tenta di portare avanti una campagna elettorale essenzialmente basata sulla situazione locale sia per addossarne tutte le colpe alla Amministrazione comunale popolare scaricando, in tal modo il governo, sia per attribuire alla Dc tutto ciò che di positivo si è tentato per superare la crisi.

Spoleto:

Il sindaco sfida l'on. dc Spitella

Dal nostro corrispondente

Un elemento cui la stampa locale sembra poter dare gran rilievo è quello di puntare per le preferenze per il voto su quei candidati che sono nati nel posto al punto su questioni locali: si fa un mito del candidato locale. C'è sotto un po' di demagogia messa in atto dai candidati stessi, c'è soprattutto una gran confusione sui compiti e sulle caratteristiche che deve avere un parlamentare, c'è del campanilismo e del partonismo.

Questa situazione ha assunto tali proporzioni che, quando la Camera discusse ed approvò il 17 febbraio 1963 il famoso ordine del giorno, contenente i 10 punti a favore dell'Umbria, uno di questi punti riguardava in modo specifico Spoleto ed impegnava il Governo a provvedere per avviare a soluzione la grave crisi economica che colpisce la zona.

Quando i suoi parenti gli hanno scritto del lavoro che si sarebbe stato a Castelluccio ha finito col credere davvero al «miracolo».

Partinico, 16. A Partinico si è tenuta una riunione dei comitati partecipi i rappresentanti della Alleanza Coltivatori Siciliani, del Centro Studi e iniziative della CGIL e della UIL.

Numerose richieste avanzate dall'Alleanza Coltivatori, dal Centro studi, dalla CGIL e dalla UIL

La terra, ricca di per sé, soffre dei mali cronici del Meridione. Nessun miracolo, dunque, neanche con questa centrale che rimane, come due anni fa, come dieci anni fa al centro dei discorsi: che si intrecciano nei bar e nelle trattorie.

Salerno, 16. Il compagno Alfonso Volino, membro della Segreteria Federale comunista di Salerno, è stato duramente colpito dalla perdita del figlioletto Edoardo. A lui ed alla sua consorte pervengono le condoglianze della strada in modo di più presto possibile si ritardi.

Panorama elettorale

Calabria

La «giornata africana» del dc on. Foderaro

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 16. E' ancora di scena l'on. Foderaro, colui che usa gli automezzi dell'ENAL per la propria propaganda.

Cosenza: lavori idrici a Roggiano Gravina

Dal nostro corrispondente

ROGGIANO GRAVINA, 16. L'amministrazione comunale ha ottenuto lo stanziamento di 76 milioni per la costruzione immediata di due serbatoi, di due condotte d'avvicinamento lunghe due chilometri circa che porteranno l'acqua sin nelle prime case del paese, e di una condotta che collegherà fra loro le due opere murarie.

Conclude ritornando al vecchio tema del colonialismo di vecchio stampo, e dice: «La fase coloniale italiana non è stata fortunata: ci è toccata la Abissinia, una terra di montagna, la Libia, dopo una guerra con la Turchia, ma ora dobbiamo essere i primi perché l'Africa è il nostro sbocco naturale, specie per la Calabria, perché l'Africa è ricca, immensamente ricca di diamanti, di cobalto, di petrolio».

Oloferne Carpino

Non vi è comune salernitano che non emigri. Da Monte Sangiacomo sono andati via 800 lavoratori, da Oliveto Citra 600, da Laurino 400, da Albanella 500, da Roccaforte 500, da Castelluccio 500, da Crude 750 e così via.

Sicilia: riunione unitaria a Partinico

Il punto sulle costruzioni della diga sullo Jato

Numerose richieste avanzate dall'Alleanza Coltivatori, dal Centro studi, dalla CGIL e dalla UIL

Partinico, 16. A Partinico si è tenuta una riunione dei comitati partecipi i rappresentanti della Alleanza Coltivatori Siciliani, del Centro Studi e iniziative della CGIL e della UIL.



Dante Dolci al tempo del digiuno per la costruzione della diga sul fiume Jato

Salerno

L'impegno del PCI nell'ultima fase della campagna elettorale

Dal nostro corrispondente

Salerno, 16. Si è riunito l'attivo provinciale dei comunisti che si è occupato di un bilancio della campagna elettorale che ormai va entrando nella fase decisiva.

Dal nostro corrispondente

Salerno, 16. Si è svolto quindi un approfondito dibattito che ha affrontato il problema di un sempre più cresciuto impegno qualitativo e quantitativo da parte di tutti i comunisti, onde portare capillarmente ovunque la voce ed il programma elettorale del partito.

La politica è la realtà provinciale, in quanto se è vero che l'espansione monopolistica ha portato alcuni segni di trasformazione economica e sociale, è anche vero che non ha nemmeno migliorato le condizioni di esistenza civile ed umana dei lavoratori.

Salerno

Non vi è comune salernitano che non emigri. Da Monte Sangiacomo sono andati via 800 lavoratori, da Oliveto Citra 600, da Laurino 400, da Albanella 500, da Roccaforte 500, da Castelluccio 500, da Crude 750 e così via.

La politica è la realtà provinciale, in quanto se è vero che l'espansione monopolistica ha portato alcuni segni di trasformazione economica e sociale, è anche vero che non ha nemmeno migliorato le condizioni di esistenza civile ed umana dei lavoratori.

Salerno

Non vi è comune salernitano che non emigri. Da Monte Sangiacomo sono andati via 800 lavoratori, da Oliveto Citra 600, da Laurino 400, da Albanella 500, da Roccaforte 500, da Castelluccio 500, da Crude 750 e così via.

Salerno

Salerno